



LE ALPI VENETE



NOTIZIARIO DELLE
SEZIONI TRIVENETE
DEL CLUB ALPINO
ITALIANO

ANNO IV

PRIMAVERA 1950

N. 1

LE ALPI VENETE

Direzione, Redazione, Amministrazione: Corso Fogazzaro 96, Vicenza, Telefono 10-61 - Spedizione in abbonamento postale ai Soci delle Sezioni del C. A. I. associate - Abbonamento individuale: Italia L. 260 annue, Estero L. 350; esclusiva la raccolta alla Libreria delle Alpi, Courmayeur (Aosta) - Pubblicità presso l'Amministrazione del notiziario o presso le Sezioni associate

ANNO IV

PRIMAVERA 1950

N. 1

ORGANO DELLE SEZIONI DEL CLUB ALPINO ITALIANO DI:

ADRIA - ARZIGNANO - AURONZO (Sez. Cadorina) - BASSANO DEL GRAPPA - BELLUNO - CHIOGGIA - CONEGLIANO - CORMONS - CORTINA D'AMPEZZO - FELTRE - GEMONA DEL FRIULI - GORIZIA - LONIGO - MAROSTICA - MESTRE - MONFALCONE - MONTAGNANA - PADOVA - PIEVE DI CADORE - PORDENONE - PORTOGRUARO - ROVERETO - STRA - TARVISIO (Soc. M. Lussari) - THIENE - TREVISO - TRIESTE (Soc. Alpina delle Giulie) - TRIESTE (Ass. XXX Ottobre) - UDINE (Soc. Alpina Friulana) - VALDAGNO - VALDOBBIADENE - VENEZIA - VICENZA - VITTORIO VENETO - ZOLDO ALTO

Le Distillerie delle Frutta



S. A. DISTILLERIE CANDOLINI

TARCENTO (Udine) - TRIESTE

LE ALPI VENETE

NOTIZIARIO DELLE SEZIONI TRIVENETE DEL C. A. I.

ANNO IV

PRIMAVERA 1950

N. 1

SOMMARIO

MAMMA... LO VEDO! (3). — *G. Angelini*, Contributi alla storia dei monti di Zoldo, II° (5). — *C. Zuccarelli*, I due amori (13). - *L. Ghedina*, La Torre di Valgrande (14). - *A. Sammarchi*, L'alpinismo invernale, II° (15). - *A. Dalmartello*, Il Campanile II di Popera (19). - *S. Prada*, Il lago di sangue (20). - *A. Sammarchi*, I muli hanno due gambe (23). - *S. Francesconi*, Val Cimoliana (26). - *A. Tondolo*, Un sogno realizzato (28). — TRA PICCOZZA E CORDA: *E. Sebastiani*, Statue (30). - *P. Rossi*, La montagna e le sue croci (30). - *G. Pieropan*, Accade in montagna (31). - *B. Degregorio*, Col Rosà (32). - *R. Bigarella*, Il silenzio dei monti (33). — PRIME ASCENSIONI, (34) — NOTIZIARIO GENERALE (35). — FRA I NOSTRI LIBRI (38). — CRONACA DELLE SEZIONI (40). — Disegni di Letizia Marini e Paola De Nat.

MAMMA... LO VEDO!

Tutto andò bene e in brevissimo tempo arrivammo alla vetta: proprio lassù, di fronte alla maestà delle Alpi, al tempio più bello che seppe creare Dio onnipotente! Mille e mille cori, sconosciuti a noi fino allora, intonarono il cantico della creazione! Come era bello il mondo, quanto grande, quanto immenso Dio!... Qui Ti riconosco, mio Dio, qui m'inchino e Ti adoro!

Mamma, tu che mi hai tracciato in fronte il primo segno della Croce, che mi facesti balbettare il primo verbo del « Credo », tu che al bambino ignaro e innocente insegnasti ad amare Iddio, dammi la mano, vieni con me. Qui noi faremo risonare i nostri salmi più devoti, non sotto la volta della nostra piccola chiesa di Perra, ma nello spazio in-

finito, sentendoci cullare dall'incanto di un'ora divina. Mamma, ecco, ora comprendo Dio, lo sento lo vedo... Vedi, Mamma, il Dio che mi dipingevi tu, non lo capivo allora e più tardi non lo presi sul serio; non presi sul serio il tuo Dio, occupato a misurare i peccati e le grazie, il grande architetto dell'eterna fornace; qui, invece, lo vedo in tutto il suo splendore; qui Egli è il giovane Iddio della luce, dai riccioli d'oro, tutto amore, bontà e pace.

Mamma, inginocchiati al mio fianco, prega con me, adora Dio nella sua opera divinamente insuperabile come il primo giorno della creazione...

Da TITA PIAZ, il diavolo delle Dolomiti: « Mezzo secolo d'alpinismo »



Il Pelmo dalla Val dei Boite (M. Zucco)
da J. Gilbert, « Cadore », 1869.

Contributi alla storia dei monti di Zoldo

GIOVANNI ANGELINI
(SEZIONE DI ZOLDO ALTO - C.A.A.I.)

IL PELMO O SASS DE PELF (*)

IV.

Il Grohmann — s'è già detto — ci ha lasciato il nome e con ciò la chiave per l'identificazione delle quattro vie primitive del Pelmo: *per la Fissura, sopra i Campi, per la forcella di Forca rossa, per la Zambra*. Vediamole ad una ad una. A quest'analisi si è dedicato anche lo Zsigmondy, ma certamente ha errato in parte nella sua interpretazione come si chiarirà fra breve.

1° *Via sopra i Campi*. Quali « Campi »? Non pare vi possa esser dubbio: quelli che ancor oggi si chiamano i Campi (o Ciampi) di Rutorto, cioè il sito, la zona degli ultimi pascoli sul crinale, dove sorge il Rifugio Venezia. Que-

sta via non può essere che la via della cengia comune, che sta sopra e domina appunto i Campi di Rutorto; la via che noi diciamo anche di Ball, perchè egli è il primo alpinista che, percorrendo questa cengia, compie la salita del Pelmo (1857) e ne dà relazione.²⁷

Di questa impresa, che inaugurò l'alpinismo vero e proprio sulle nostre montagne dolomitiche, non comparve veramente la prima notizia ad opera dell'autore medesimo, allora intento alla compilazione della sua Guida (per la parte delle Alpi orientali pubblicata nel 1868);²⁸ la salita fu resa nota dapprima da Gilbert e Churchill nel

(*) Vedi puntata precedente nel numero di Natale 1950-1949

27 Sarebbe eccessiva presunzione voler qui in breve illustrare la figura di John Ball (1818-21 ott. 1889), grande pioniere dell'esplorazione alpina, uno dei fondatori e primo presidente (1858) dell'*Alpine Club*, editore di « *Peaks, Passes and Glaciers* » (1859), autore della prima e più importante Guida delle Alpi (1863-1868) del secolo scorso, eminente naturalista (in particolare botanico). L'ascensione del Pelmo (1857), che egli compì a 39 anni, conta senza dubbio fra le sue più notevoli imprese alpinistiche, insieme con quelle dello Schwarzthor (1845) e della Cima Tosa (1865), secondo il giudizio commemorativo di W. A. B. Coolidge (« *John Ball. In memoriam* », *The Alp. Journ.* 1889, V. 14 n. 106, p. 469-470); ma l'imponenza della sua opera sulle Alpi è tale, che questo commemoratore ritiene di poter affermare con tranquillità « che nessun altri mai possedette una più ampia o più completa conoscenza dell'intera catena delle Alpi ».

Gli amici che gli furono più vicini rievocarono poco dopo la sua morte (*The Alp. Journ.*, feb. 180-nov. 1891, V. 15, N. 107-114, p. 16-26) le sue eccellenti qualità di uomo e di scienziato. A noi basti il brano di una sua pagina delle « *Notes of a naturalist in South America* », che un altro grande alpinista-pioniere, F. F. Tuckett, riporta come particolarmente significativo per comprendere la sua sana visione della vita. « Spesso durante questo viaggio di ritorno i miei pensieri si volgevano a un articolo di un certo periodico prestatomi da gentili amici a Petropolis, nel quale lo scrittore con apparente gravità, discuteva il problema *se la vita è degna di esser vissuta*. La mia prima impressione, come ben ricordo, fu un poco di sdegnosa pietà per l'uomo la cui mente poteva essere così profondamente turbata da porre persino un simile quesito, come di un soldato che, al richiamo della tromba squillante all'orecchio, si fermasse a chiedersi se la battaglia sia degna di esser combattuta. Quando si pensi quanto la vita sia piena di ri-

chiami alle facoltà attive dell'uomo, e come l'esercizio di ciascuna di queste porti una corrispondente soddisfazione; come il mondo, in primo luogo abbisogni del lavoro giornaliero della maggior parte della nostra razza; quanto vi sia ancora da imparare, e quanto da insegnare all'ignorante; quale costante richiesta vi sia allo spirito di simpatia per alleviare la sofferenza del nostro prossimo; quanta bellezza esista da godere e, se possibile, da trasferire agli altri — si è tentati di chiedersi se l'uomo che si ferma a discutere se la vita sia degna di esser vissuta, può avere una mente che si cura della verità, o un cuore capace di sentire per altri, o un'anima accessibile al senso della bellezza ».

28 Prima della comparsa di « *A Guide to the Eastern Alps* » (1869), per quanto mi consta, vi è un solo dato pubblicato dal Ball che alluda alla salita del Pelmo. Lo si trova in quell'interessantissimo compendio di consigli agli alpinisti (sull'equipaggiamento, sul modo di procedere in montagna, sui pericoli della montagna, sul metodo di misurare altezze, distanze, angoli ecc.) e di osservazioni relative alla geologia, alla storia naturale, ai fenomeni fisici dell'ambiente alpino, che l'insigne naturalista e presidente dell'*Alpine Club* diede alle stampe nel 1859 (J. Ball: « *Suggestions for Alpine Travellers* », *Peaks, Passes and Glaciers*. London, Longman, Green & Roberts, 1859. Cap. XVIII, p. 486-511). In appendice (p. 513-520) vi è una tabella delle altezze delle principali montagne della catena alpina. « Un asterisco è apposto al nome di ogni cima che si sa esser stata salita; così che l'elenco può servire a mostrare quanto ancora rimane da compiere per quei risoluti alpinisti che sembrano decisi a cancellare la parola «inaccessibile» dal vocabolario alpino ». Delle cime dolomitiche, figurano salite la Marmolada, il Pelmo (dati dell'altezza secondo il Mayr: metri 3221, piedi inglesi 10.565), il Peralba; non salito l'Antelao (non figurano la Civetta, nè altre grandi Dolomiti ».

libro sulle Dolomiti (1864),²⁹ che fu in quel tempo lo splendido breviario dei pochi visitatori di questa regione montana.

Ma noi possediamo il racconto più genuino e pieno di freschezza dettato dal Ball nel suo diario, di pubblicazione postuma;³⁰ poichè è pochissimo conosciuto e la letteratura alpinistica non vi si riferisce quasi mai, paga delle scarse notizie contenute nella Guida o riportate dagli scrittori ora citati od ancor più di seconda mano, penso di tardarlo qui integralmente.

« IL PELMO. Su alle 2 A. M. (svegliato e guardato l'orologio alle 11 e mezza e alle 1 e mezza): chiamata la donna della casa. Caffè e pane. Partito in tempo per sentire le 3 A. M. sul ponte. Verso le 4 visto un fuoco brillante sulle rocce dell'Antelao su in alto, un cacciatore. Poco dopo Venere sorse dietro una roccia così lucente da proiettare un'ombra decisa. Giove sopra la testa. L'alba si avvicinava e cresceva mentre noi raggiungevamo la casera. Alle 5 sostammo quasi 1/2 ora, mentre io avvitavo delle punte alle mie scarpe, nella capanna, che aveva quattro uomini e due ragazzi, 500 pecore, molte capre, e pochi maiali. Il sole si alzò e presto ci raggiunse, mentre noi lasciavamo il dosso formante il passo per Zoppè, per salire l'altro costone, coperto da Pinus mughus, che balza verso le rocce del Pelmo. Niente poteva essere meno promettente (schizzo). Sembra press'a poco altrettanto promettente come ascendere la Jungfrau dalla parte di fronte all'Alpe Wernern. Si attaccano le rocce giusto sotto la grande torre che si leva 5.000 piedi sopra la testa, e dopo aver salito alcune rocce erette con orli levigati e terrazze di detriti si arriva alla cornice, che si deve seguire per 1 ora e

« mezza. Presto si giunge ad un sito che la mia guida si aspettava mi facesse tornare indietro. La cornice piana in asso e vi sono pochi frammenti al di sotto per i quali si passa e la si guadagna. Egli prese la mia scatola di latta, la mia coperta e il suo bastone, che io gli porgevo all'estremità del mio lungo bastone, e uno per uno li pose in luogo sicuro. Si passarono tre insenature successive; posto per mettere i piedi tollerabile eccetto qua e là. Nella terza vi è il pons asinorum. La roccia si proietta in fuori lasciando sopra la cornice solo 1 piede e mezzo di altezza (schizzo). La guida, lasciando gli impicci, andò avanti per vedere com'era la situazione. Dopo pochi minuti ritornò, dicendo che era impossibile passare, che la « croda » (una roccia), che in precedenza aveva offerto aiuto, aveva ceduto dall'altra parte. Esaminammo l'aspetto della insenatura sotto a noi, per vedere se era possibile raggiungere un'altra cornice più praticabile, ma non si poteva. Prima di rinunciare dissi che volevo vedere, e trovai che potevo passare, il che feci lasciando una gamba all'esterno per prendere gli orli. La guida fece passare uno dopo l'altro gli impicci e seguì, assolutamente strisciando sul viso; è troppo basso per andare su mani e ginocchi, come si può fare in altro posto. Subito dopo si raggiunse il "van", dove ripide rocce arrotondate e detriti (« ghiara ») vengono giù e permettono di salire. Qui comincia la vera ascesa, dapprima abbastanza agevole, ma, dopo alcune rocce con piante sulle cornici, si va su per i detriti, prima a destra, poi piuttosto a sinistra, molto lungamente e faticosamente. Verso la sommità buona acqua dalla neve sgorgava in abbondanza; in due siti precedenti dove ci si aspettava di trovarla v'era

²⁹ Il Gilbert e il Churchill (1864) riferiscono le notizie avute direttamente dal Ball. Essi anzi, trovandosi a S. Vito, si proponevano di seguirne le orme, indotti anche dalla erronea affermazione dell'albergatore di quel sito, che solo la parte terminale dell'ascensione, sul ghiacciaio, presentasse qualche difficoltà; ma desistettero per la instabilità del tempo.

La convinzione che la salita del Pelmo si potesse compiere agevolmente doveva allora essere già divulgata in Cadore, poichè in un libretto, una specie di rassegna altimetrica di questa regione, pubblicata nel 1865 dal successore del Fuchs alle miniere di Agordo (« I R. commissario superiore montanistico »), G. Trinker (« Misurazioni delle altezze nella provincia di Belluno e nel territorio confinante alla medesima ». Belluno, Tip. Tissi, 1865. Id. Id. Boll. C. A. I. 1868, V. 3, N. 12, p. 85-136), si legge questa nota alla quota del Pelmo (p. 35: « la cima del monte », piedi di Vienna 10005,6 = metri 3162,8, secondo i dati del Fuchs): « L'accesso più comodo al monte Pelmo è da est dalla parte di S. Vito. In ore 2 e un quarto possono raggiungere le casere più alte, ed in altre 4 ore la cima, e ciò senza qualsiasi pericolo. Guida Giacini Giovanni, guardia boschiva comunale di S. Vito ».

³⁰ Ball J. « Some ascents in the Alps » The Alp. Journ. 1895, V. 17, N. 128, p. 381-391. Raccoglie le pagine del diario concernenti le seguenti ascensioni: Pelmo, Marmolata di Rocca, Cima Tosa, Pizzo Porcellizzo, Pizzo Stella. Vi è premesso il seguente preambolo: « Gli amatori della letteratura alpina sanno bene, e hanno spesso deplorato il fatto che il sig. Ball pubblicò molto pochi resocon-

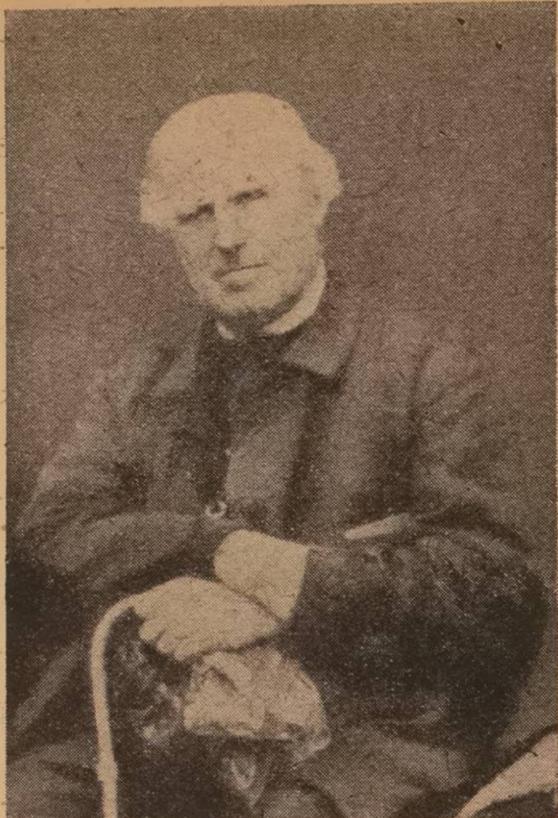
ti dettagliati delle sue numerose ascensioni nelle Alpi. Esse generalmente vennero conosciute soltanto attraverso note o comunicate agli amici o inserite nella sua « Guida Alpina ». Noi siamo debitori alla signora Ball per il permesso di riprodurre dai diari di suo marito le seguenti descrizioni di talune delle sue ascensioni più considerevoli. Esse sono interessanti per loro stesse, e serviranno a completare i frammentari resoconti di queste salite dati finora al mondo. Pochi chiarimenti sono stati aggiunti fra parentesi quadre ».

Per il Pelmo i chiarimenti aggiunti dal trascrittore del diario, rispettivamente al principio e alla fine del racconto, sono i seguenti: « Questa ascensione ebbe luogo il 19 settembre 1857, la partenza essendo avvenuta da Borca, poco sotto San Vito. Vedi le note pubblicate precedentemente nella « Guida Alpina » vol. III, p. 525-526 e « The Dolomite Mountains » dei sigg. Gilbert e Churchill, p. 399-400. Un certo numero di piccoli schizzi a matita sui fogli del diario accompagnano queste note ». « Due grandi schizzi e un elenco di piante trovate sulla cima completavano la narrazione dei fatti del giorno ».

Purtroppo questi schizzi, che avrebbero costituito una preziosa illustrazione al racconto, non sono stati pubblicati e non mi è stato possibile sapere se e dove sia conservato il diario originale (non presso la Biblioteca dell'Alpine Club di Londra). J. Ball fu molto legato all'Italia anche per aver sposato « la gentile Elisa Parolini di Bassano, troppo presto rapita all'amore di lui e de' due figli e alla stima di quanti la conobbero » (P. Mugna, 1874, op. cit. a nota 15, « Appendice » p. 18).



Sulla « cengia » del Pelmo: il bel disegno di D. W. Freshfield (1873-75), nel quale appare quello che J. Ball aveva argutamente definito il « pons asinorum » e che poi fu detto il « passo del serpente » o « passo del gatto ».



Don Alessio Marmolada, di Forno di Canale (1827-1906), parroco di Zoppè (1854-1859). « Era un ardito cacciatore di camosci, e si dice ch'egli abbia scoperto una delle possibili vie per la salita del Pelmo » (J. Ball).

« soltanto uno stillicidio con singole gocce, uno di questi sulla cornice. Sarebbe stato meglio mangiare qualche cosa alla casera e di nuovo ai piedi della neve. Neve, piuttosto ripida e faticosa, conduce su agli ultimi aetriti, e finalmente una piccola piattaforma, che guardava da una parte verso l'Antelao, dall'altra verso la valle di Zoldo, con molte grandiose cime. La guida mi disse che era questo il più elevato punto che noi potessimo raggiungere e al mio indicare un costone che terminava in una roccia 80 o 100 piedi più su, disse che non c'era scopo di andare lassù, perchè la vista era interrotta da un'altra punta più alta e inaccessibile. Io dissi: « Comunque sia, andiamoci ». La roccia e un'altra immediatamente dopo erano molto frantumate. Io cominciai ad esaminarle per vedere se non potessi trovare il modo di salire. La guida mi supplicava di desistere, dicendo che era « croda morta » non « viva », molto pericolosa, eccetera. Lo assicurai che non avrei corso nessun rischio, e cominciai a smuovere tutti i pezzi instabili della roccia, e allora trovai la cosa del tutto fattibile,

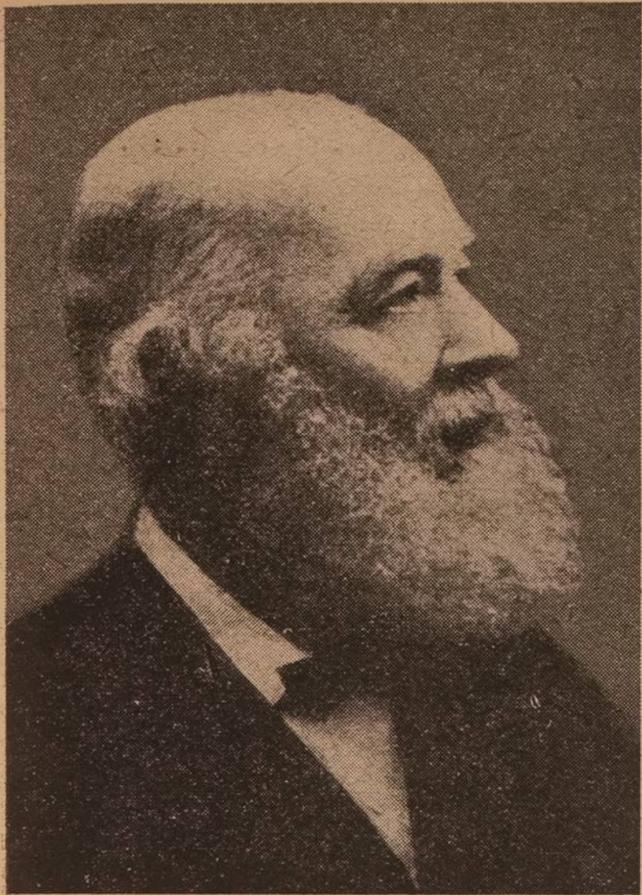
31 Malgrado l'allusione della Edwards (16) alla salita del Ball « dal lato di Borea, sopra la Val Najaron », secondo ogni verosimiglianza la capanna così popolata d'uomini ed animali, con rapido cenno d'umorismo ricordata dall'illustre pioniere — a 2 ore di cammino dal ponte di Borea — è la Casera Pian de Madier (m. 1478) in Val Fedarola: casera che ancor oggi — per quanto piuttosto in abbandono — accogliendo sotto lo stesso ampio tetto l'abitazione dei pastori e le stalle del bestiame, conserva l'originaria struttura dei tempi in cui il Ball vi sostò.

Nella « Guida delle Alpi Orientali » (1868-1874) vi sono pochi altri dati che meritano ricordo, in aggiunta a quelli della più genuina narrazione segnata nel diario: alcuni sono stati già in precedenza citati.

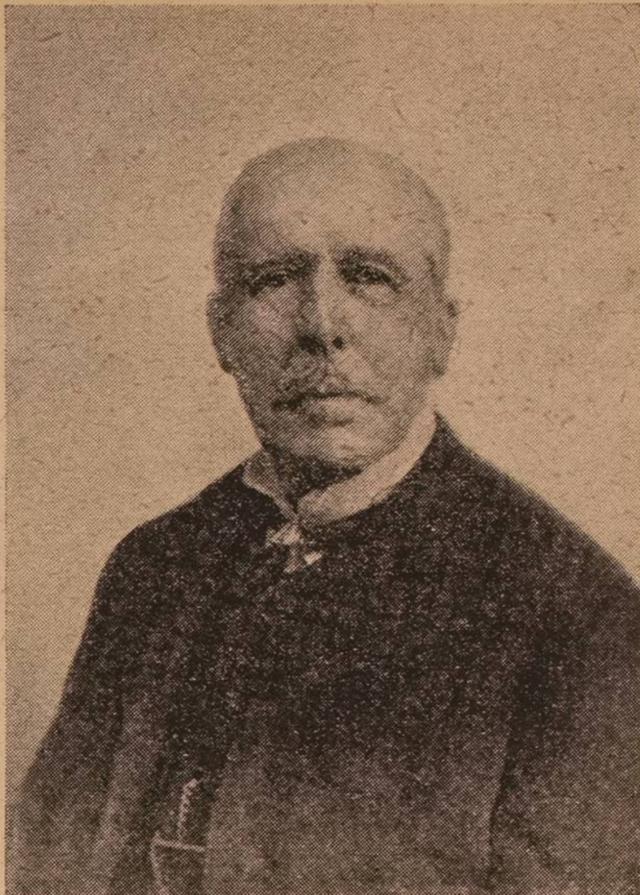
L.A. precisa che nel tratto di cengia dove in-

« e procedetti, nonostante le reiterate proteste della guida. Questa era proprio la cima del costone. Con un po' di precauzione nel passare da un dente sbrecciato e marcio ad un altro (schizzo) guadagnai il costone facile e sicuro lungo circa 200 iarde. Il punto più alto sembrava lontano circa 100 piedi dal punto raggiunto: è a 2 a 3 piedi dallo spigolo settentrionale, e le rocce sono così poco sicure che io non potei avere che una vista incompleta giù di sotto per i 4.000 o 5.000 piedi. Con la carta determinai i nomi e le posizioni della maggior parte delle cime visibili. Buona vista sulle catene nevose del Tirolo, Glockner, Gross Venediger, Stubayer Ferner?, Fenc Aps (Oetzthal Ferner). Di quelle vicine, la Marmolada sembra la più alta, ma un gruppo considerevole (le dolomiti di Primiero) vicino ad Agordo, ad ovest, sembra avere tre o quattro cime sui 10.000 piedi. L'Antelao leggermente più alto, la croda Marcora leggermente più bassa o press'a poco della stessa altezza. Sulla neve a su una cima così erta, foglioline di larice, Pinus mughus, e anche di faggio, che devono essere circa 9.000 piedi altezza fui sorpreso di vedere, su una cima così erta, foglioline di larice, che devono essere state portate su per 4.000 o 5.000 piedi. Così nell'andata come nel ritorno viste pernici di neve sulle rocce verso la Val di Zoldo... detto che la settimana scorsa ne aveva uccise 19 in un giorno di caccia un signore di Cadore. In siti lasciati liberi dalla neve osservai delle linee strettamente parallele, come solchi di aratro visti in distanza, distanti l'una dall'altra circa 8 pollici. molto regolari, che consistevano infatti di linee di terra disposte sul detrito pietroso fine e in parte fisso. La direzione era verso il basso ma non sempre secondo le linee per cui l'acqua sarebbe defluita liberamente. In un sito una roccia che si proiettava in fuori formando una piccola sella curva, di 20 a 15 piedi di larghezza, aveva le linee che continuavano e non volgevano giù per la sella (schizzo). Il fatto che più colpiva era la loro grande uniformità. In cima esattamente all'una. Lasciato il piede e a neve, dove facemmo colazione alle 1 (sic), raggiunti i piedi delle ultime rocce alle 4. Incontrato il curato di Zoppè, con due compagni, dopo un giorno di caccia infruttuosa ai camosci sul costone. Egli considera la salita da Zoldo, peggiore di quella che noi abbiamo seguito. Lasciata la casera alle 5, e a casa alle 6,15 » 31.

contrò « l'ostacolo più singolare » fu costretto « a strisciare lungo la stretta cornice a mo' di rettile, e fu seguito dalla guida »; nomina alcune piante, che crescono sulle rocce del monte e che il suo occhio non poteva trascurare: « la *Valeriana repens*, la *Campanula morettiana*, la *Androsace hausmanniana* ». E' notevole il fatto che anch'egli — indipendentemente dal Grohmann, la cui salita del Pelmo del 1863 sembra completamente ignorare — sa che da tempo i cacciatori « hanno trovato non solo una, ma quattro vie differenti per raggiungere il plateau della sommità » e che sono raccomandati come guide Melchiorre e Luigi Zugliani di Selva (il Grohmann avrà erroneamente « di Pescul »). Gio. Batt. Giacini di S. Vito (non è dunque questi l'innominato cacciatore di camosci « che dichiarava di aver scoperto la via che essi seguirono » nella famosa ascensione, e che non volle affrontare la « croda morta » della cresta sommitale).



John Ball (1818-1887): il grande pioniere e descrittore delle Alpi, cui viene generalmente attribuito il primato « alpinistico » della ascensione del Pelmo (1857).



Douglas W. Freshfield: uno dei più eminenti alpinisti inglesi del periodo classico: la sua descrizione di una salita del Pelmo (1872), sulle orme del Ball, è piena di fascino.



Al « **passo del gatto** »: due famose guide cortinesi, Santo Siorpaes e Mansueto Barbaria, ritratte da un famoso alpinista fotografo, Theodor Wundt. (ca. 1892-93).

Dopo la salita del Ball per parecchi anni la cengia sopra i Campi non vede altri alpinisti stranieri, ma la conoscenza di essa è certo diffusa nelle valli, per lo meno nella cerchia dei cacciatori e di quelli che saranno le prime guide: anche gli ampezzani la conoscono bene (Grohmann).

Nell'autunno 1869 gli inglesi J. Bryce e C. P. Ilbert,³² con una guida di Zoldo, dopo aver tentato di salire per altra via (forse per la *via della Dambra*), trovato il passaggio sbarrato da una caduta di rocce, sono costretti a girare attorno alla parete orientale e a raggiungere la cengia percorsa dal Ball: « Obbligati a ricorrere allo stesso metodo di progressione da rettili e a superare più di un ostacolo che richiedeva destrezza e sangue freddo », ma in vetta « compensati da una vista sul mondo dolomitico come è stata concessa a pochi ». Ad una vera divulgazione di questa salita nel mondo alpinistico contribuisce tuttavia non poco, col maturar dei tempi, la bella descrizione che il Freshfield (il quale aveva ripetuto nel 1872 l'ascensione con C. Comyns Tucker, un portatore di Caprile e la guida di un cacciatore di Brusadaz, Agosto — Augusto — De Marco) ne fa in un articolo per l'« *Alpine Journal* » (1873),³³ ripubblicato di lì a poco nel volume dedicato dallo stesso autore alle « *Italian Alps* » (1875).³⁴ Un'illustrazione adorna il racconto e mostra il passaggio che il Ball aveva argutamente

32 Gilbert, J. « *Cadore or Titian's Country* », 1869. *Postscriptum* (p. 311): non si trova in tutte le copie di quest'opera; in qualcuna vi è invece una « Appendice », che riferisce pure dati di carattere alpinistico ma non quello ora citato.

33 Freshfield D. W. « *The Pelmo* », *Alp. Journ.* 1873, V. 6, N. 42, p. 257-267.

34 Freshfield D. W. « *Italian Alps* », London, Longmans, Green & Co., 1875, (« *The Pelmo and Val di Zoldo* », Cap. XIII, p. 308-326).

Il Freshfield ha scritto un inno alla Val di Zoldo, uno dei « cantucci tranquilli conosciuti per ora solo da coloro che « *Love to enter pleasure by a postern, Not the broad populous gate which gulps the mob* ».

Mi limiterò a riportare il brano che riguarda più da vicino le prime salite del Pelmo. « Non posso concludere questa imperfetta relazione senza porgere un tributo agli italiani delle Dolomiti meridionali, reso, mi sembra, più doveroso e necessario per la frequente lode che la *Boeotian simplicity* dei loro vicini parlanti il tedesco ha ricevuto da scrittori inglesi. Un alpinista può ben avere una buona parola per la popolazione della Val di Zoldo. Dove, altrove nelle Alpi, troverà egli una valle, i cui nativi da soli e non incitati da oro straniero abbiano scoperto la loro via alla cima dei più alti monti? E non si pensi che questo fosse un facile successo. La Civetta, da qualsiasi parte sia vista, è di una ripidezza formidabile e, come ho detto prima, il Pelmo è all'occhio dell'alpinista una delle cime delle Alpi che lascia più perplessi. Pure gli uomini della Val di Zoldo, inseguendo la cacciagione giorno per giorno, e ammaestrati che la cengia che offriva al camoscio una via di fuga era anche per il cacciatore una via di ricerca, trovarono alla fine il segreto dell'accesso al circo delle rocce superiori che furono per secoli una vera « *Gemsens-Freiheit* ». Io non metto in dubbio che il sig. Ball fu il primo uomo a porre il piede sulla più alta cresta del Pelmo. Il raggiungerla non co-

indicato come *pons asinorum* e che più tardi si dirà « passo del gatto »: il disegno del Freshfield, che un po' ci attenua il rammarico per gli introvabili schizzi del diario del Ball, rimane classico e ci riporta all'atmosfera dei primordi, che anche i disegni del Gilbert valgono così bene a rievocare. Sul lieve mal passo si appunteranno poi tanti obiettivi fotografici, e fra i primi anche quello principe del Wundt,³⁵ che si ferma a ritrarre in quel punto due guide famose (ora si direbbe che son cose da pivelli).

Questa via, ognor più di frequente percorsa, per le attrattive della stupenda montagna, diventa così veramente la *comune* anzi la *cengia* per antonomasia. Ed ancor prima che finisca il secolo (1892), sorge ai suoi piedi, lì presso i Campi di Rutorto, la capanna Venezia, che consacrerà di più il suo carattere di povera *via comune*, la sua popolarità. Ma anche allora si odono dispute sui suoi passi: che qualcuno con sarcasmo asserisce siano stati artificialmente « adattati » e ridotti « ad uso delle famiglie e giovanetti » (Sinigaglia, 1893).³⁶ Mentre altri si affrettano a contestare che la natura della cengia sia stata comunque per mano dell'uomo alterata (Protti, 1895);³⁷ e di fronte all'altezzoso arrampicatore, il quale già afferma che la montagna è bella e, se si vuole, interessante per la sua bizzarra conformazione e per la vista, ma piuttosto noiosa da salire e « alpinisticamente senza interesse, nulla più che

stituiva probabilmente un obiettivo di sufficiente valore per i cacciatori, per indurli a traversare il ghiacciaio superiore e a sfidare il pericolo di essere inghiottiti vivi da qualche nascosto crepaccio, rischio che grava molto sullo spirito del montanaro, che ha ancora da apprendere il salutare vantaggio di una corda. Ma la reale difficoltà sta di sotto e gli arrampicatori dilettanti con guide straniere avrebbero potuto sospirare a lungo e invano quel passaggio che l'intuito dei valligiani ha scoperto pronto per essi ».

E' giusto far valere questo riconoscimento di un grande alpinista straniero, anche se la valutazione che egli fa dei pericoli dell'innocuo ghiacciaietto, come ostacolo alla conquista della sommità del Pelmo, ci appare alquanto esagerata.

35 Wundt Th. « *Wanderungen in den Ampezzaner Dolomiten* », Berlin, Verl. R. Mitscher, s. d. (« *Die Besteigung des Monte Pelmo* » p. 101-110).

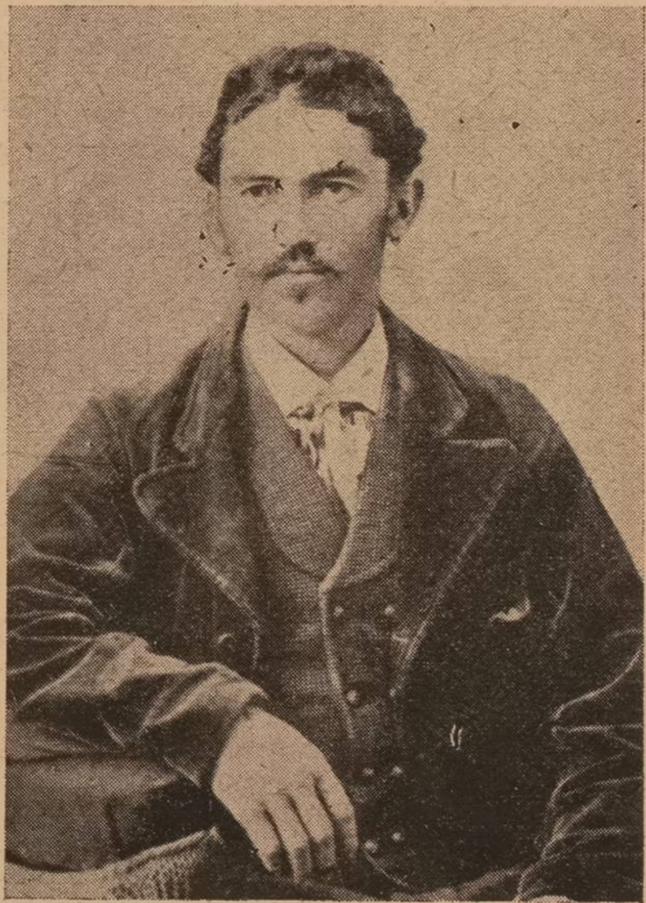
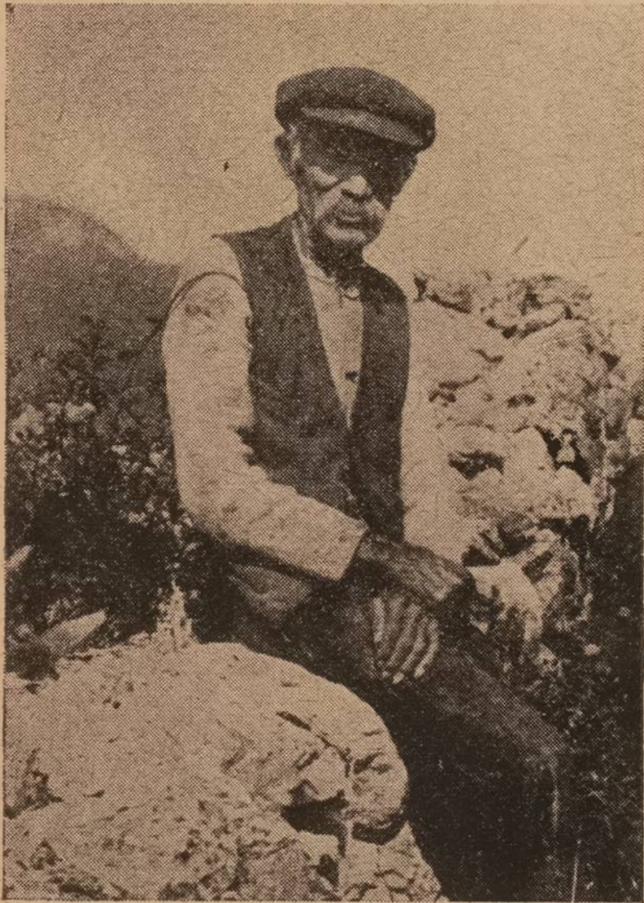
36 Sinigaglia L. « *Ricordi alpini delle Dolomiti* » Boll. C.A.I. 1893, V. 27, N. 60, p. 71-170 (« *Pelmo* », p. 97-100).

37 « Un valente alpinista... ha scritto, parlando del Pelmo, che la salita è diventata assai facile, perchè i passi più scabrosi vennero "adattati". Ciò, per quanto so, non è esatto. E' vero che la Sezione di Venezia ha fatto costruire una scala di ferro per agevolare il valico del Salto; ma quella scala non si potè mettere in opera, essendo impossibile trasportarla attraverso le anguste cornici del monte. Così pure, una guida venne incaricata di dar fuoco a delle mine nei passi dello Stemma e del Serpente; ma anche ciò non venne effettuato, perchè lo scoppio minacciava di provocare uno scoscendimento soverchio e dannoso al passaggio. Così, se non sono stato male informato, la natura del sito ha impedito che sul Pelmo si compiano delle tarasconate; riducendo « *ad usum delphini* » i pochi passi che presentano ancora qualche difficoltà ai poco esperti ». (Protti R., Riv. Mens. C.A.I. 1895., V. 14, N. 12, p. 478-479).



Sulla vetta del Pelmo

Una « classica » fotografia di Th. Wundt (ca. 1892-93)



Giuseppe (1848-1931) e Arcangelo (1854-1930) Pordon « Masariè », di S. Vito di Cadore.
Furono le guide di Pietro Paoletti, pioniere dell'alpinismo invernale (prima salita invernale del Pelmo, 1882): al loro nome, sul Pelmo, è legata la variante così detta del « Salto ».

una semplice passeggiata di allenamento » (Sinigaglia, 1893),³⁶ vi è ancora qualche anima candida e soggiogata dalla grandiosità del monte e dalle asperità del cammino, che trova il *pons asinorum* « in verità più cattivo di quel che appare nella figura del Freshfield », e che al ritorno, alla base, della cengia, esclama con ingenua sincerità « mi cadde una pietra dal cuore e ringraziai Dio di essere di nuovo qui ». (Schiess - Gemuseus, 1888).³⁸

Poche righe (e persino l'errore tipografico del nome, cambiato in « *Monte Peluso* ») caratterizzano l'ingresso del Pelmo nelle prime pagine della nostra « *Rivista Alpina* »;³⁹ ma valgono a fermare l'attenzione su una salita che merita il massimo rilievo per l'epoca in cui fu compiuta: voglio dire la prima ascensione invernale della nostra montagna. In quel lontano inverno 1881-82 l'allora tenente d'artiglieria Pietro Paoletti, di Venezia, inaugurava questa particolare forma di alpinismo sulle nostre Dolomiti con le salite della Croda Marcora e dell'Antelao, e nel febbraio 1882 « ad onta della tormenta, riusciva a porre per la prima volta d'inverno il piede sulla vetta » del Pelmo.

Cercando di indagare più a fondo l'opera alpinistica di questo singolare pioniere — che ebbe in quegli anni veramente il fulgore e la tran-

sitorietà di una meteora, poichè in breve, dopo imprese luminose destinate a far epoca nella storia dell'alpinismo invernale e dopo promesse di studi e relazioni di grande importanza,⁴⁰ si chiuse nel silenzio e scomparve quasi nel più oscuro oblio — è stato possibile anche stabilire in maniera soddisfacente la storia della così detta *variante del « Salto » Pordon*, che meglio dovrebbe dirsi *variante Paoletti-Pordon*. Ciò ha costituito a lungo un vero rompicapo, poichè tale variante scosciatoia della via più comune del Pelmo, conosciutissima e usitatissima, si è tramandata per tradizione orale delle guide e solo qualche cenno di essa si trova nella letteratura sul finire del secolo scorso. Il Sinigaglia (1893)³⁶ dice che la variante fu trovata dal Pordon nel 1889 ed è molto seguita dalle guide di Zoldo e di S. Vito. L'affermazione riposa verosimilmente sulla descrizione pubblicata nel 1889 da G. Fusinato e E. Abbate di una salita da essi compiuta con la guida G. Pordon di S. Vito.⁴¹ Anche L. Treptow, con la guida A. Dimai di Cortina (1893),⁴² M. Ceradini, con la guida R. Pasqualin di Zoldo (1895),⁴³ salirono per questa variante dandone solo notizia. Già nel 1895, secondo una informazione di R. Protti, era nata l'idea di rendere artificialmente più agevole e più « popolare » la salita per il *Salto*, proposito per fortuna poi non attuato. (continua)

38 Schiess - Gemuseus, « *Aus den Dolomiten* » Jahrb. Schweizer Alpenclub 1890-91, A. 26, p. 240-257 (Pelmo, per la cengia comune, con la guida M. Barbara, 31 ag. 1888: p. 246-255).

39 Riv. Alp. It. (Period. Mens. C. A. I.) 1882, V. 1, N. 3, p. 55.

40 In una lettera che P. Paoletti scriveva, il 6 maggio 1882 da S. Vito di Cadore, al presidente della Sezione del C.A.I. di Vicenza (« Carteggio Cita » dell'archivio della Sezione: Boll. C.A.I. Vicenza 1930, p. 9-10), per ringraziare dell'onore di essere stato ammesso a far parte come socio del sodalizio alpinistico, egli con molta modestia esponeva le ascensioni compiute e quelle che si riprometteva di compiere, anche ad onore della Sezione vicentina, e così si esprimeva: « Sulle mie ascensioni invernali alla *Croda Marcora* ed all'*Antelao*, pubblicherò fra non molto un opuscolo che io volli battezzare col nome di *Croda e neve* e che divisi in due parti, intitolate: la prima « *Su e giù per le nevi della Marcora* » e la seconda « *Su e giù per le nevi dell'Antelao* ». La relazione poi sulle mie

salite (autunnale 24 settembre 1881 - ed invernale, 18 febbraio 1882) al *Pelmo* e sulla *via nuova* da me scopertavi, la pubblicherò quando con un'altra salita completerò i miei studi sul piccolo ghiacciaio di questa bella montagna, ed allora riunirò il tutto in un volume corredato di illustrazioni che intitolerò: « *Il Pelmo e la sua storia* ».

Anche per questo suo ultimo proponimento, voglio sperare mi sia dato di illustrare in maniera più completa la personalità del Paoletti.

41 « Il terzo passaggio abbrevia d'un'ora la salita; evitando le cornici, esso adduce su per un cammino roccioso perpendicolare, assai difficile a superare per l'acqua e, sopra tutto, perchè a metà un sasso sporgente sembra trancare la via. Ciononostante, con una guida agile ed ardita tale via riesce la più agevole, imperocchè è in tali passaggi veramente che la guida, assai più che nelle cornici, può prestare con la corda, aiuto e sicurezza ». Riv. Mens. C. A. I. 1889, N. 10, p. 357-358).

42 Mitth. D. u. Oe. Alpenvereins 1893, V. 19, p. 237.

43 Riv. Mens. C.A.I. 1896, V. 15, N. 3, p. 110.



I DUE AMORI

CARLO ZUCCARELLI

(Sezione di Torino)

La sposa era troppo pallida. Esile. Diafana.

Lui era alto e forte. Un contrasto.

Forse appunto per quel contrasto si erano amati. E si amavano.

* * *

Nella casa troppo pulita. Troppo ordinata. Troppo perfetta.

La sposa si aggirava sfiorando il pavimento coi piccoli piedi. Come una sposa irreali in una casa irreali.

«Lo amo, ma non lo capisco. Anche lui mi ama, ma non mi capisce...» pensava.

Andava alla finestra e guardava i monti lontani.

«Perchè mi lascia qui sola e va lassù ad arricchire la vita? E perchè tarda a tornare?»

Intanto si annoiava.

La casa era troppo pulita. La cameriera faceva tutto. A lei non restava nulla da fare.

Prese il ricamo e sedette. Ma non aveva voglia di ricamare.

* * *

Suonò il campanello alla porta. La cameriera introdusse Clotilde. Una cara amica d'infanzia. Oh! L'infanzia! Era veramente sfumata l'infanzia?!

Non si vedevano da un pezzo.

Clotilde annunciò le sue prossime nozze.

In piedi, presso le tende della finestra, la pallida sposa fissò l'amica negli occhi.

«Va in montagna, il tuo promesso amore?»

«Sì e no... Preferisce il mare. Come me. Andiamo molto d'accordo. Ma qualche volta, con la macchina, si va anche in montagna...»

«Ma... intendo dire se... se è alpinista...»

E la sposa fece un gesto intorno a sè, come per indicare qualcosa. Tutto, all'intorno, ricordava «lui». E ricordava che «lui» era «alpinista».

Bellissime foto di pareti con piccoli uomini che salivano. Come ragni.

Laggiù, nello scorcio d'anticamera che si vedeva attraverso la porta, appesa al muro, una piccozza.

Indicando una foto:

«Vedi, quello è lui. Su un passaggio di 5° grado. Eppure mi vuol tanto bene... Ma è una passione!... E' come un altro...». S'interruppe.

Indicò la piccozza, laggiù.

«Vedi? Là tiene anche appesa la corda. Ma ora la corda l'ha portata via con sè. Credo sia andato a fare qualcosa di molto difficile. Credo che tenti una prima. Non precisa mai, perchè io

non stia in pena. Ma io sento quando combina con gli amici.»

Clotilde guardava le foto. La piccozza. Come gli oggetti di un museo.

«Quinto grado». «Una prima». Si stupiva di quel linguaggio strano.

Pensò con tristezza alla tristezza della sua amica, e volle scherzare per distrarla.

«Non sei gelosa?»

«Di chi?»

«Della Montagna.»

La sposa rimase come trasognata a guardare Clotilde. Poi fissò una foto bellissima. La più grande e la più bella di tutte. Sapeva che «lui» era partito per tentare «una prima» su «quella» parete. Quella oggi era la sua rivale. Come una donna più bella e più avvenente di lei. Si sentì scomparire nella fragilità della sua persona. Retrocesse, sempre fissando quella parete. Fino alla poltrona ricamata. Vi sprofondò. Rimase immobile. Stupita. Sentiva di odiare quella parete. Per la prima volta forse capiva il suo dramma? Era gelosa? La Montagna era come un'altra donna?

* * *

Suonò ancora alla porta. La cameriera annunciò l'Avvocato X.

«Fallo entrare.»

Un signore alto, biondo, distinto.

«Sono il presidente del C.A.I....»

E rimase in silenzio con la mano lunga e sottile della pallida sposa, nella sua mano.

Se la portò alla bocca. Ma non era un baciamento solito da salotto.

Si guardò intorno. I suoi occhi si fermarono sulla foto grande della parete. Poi incontrarono lo sguardo della sposa.

Gli occhi della sposa si posarono a loro volta sulla parete. Ma non videro la parete. Videro i tratti bellissimi di una donna.

«La rivale?...». Fu un lampo di gelosia.

Poi incontrò ancora lo sguardo dell'uomo che le stava tragicamente davanti. Solo allora fu veramente sicura di avere compreso. Più pallida e diafana che mai si avvicinò alla foto. Come l'angiolo del dolore. La staccò dal chiodo. La serrò tra le braccia.

Come se la parete fosse «lui» stesso. O fosse una muta sorella di lei in tanto dolore.

Retrocesse fino alla poltrona ricamata, di seta. Vi cadde pesantemente. Come se solo ora il suo corpo sottile pesasse.

Con la bocca premuta sull'immagine della parete.

Come se desse a «lui» l'ultimo bacio d'amore.

LA TORRE DI VALGRANDE

UN SESTO GRADO LIMITE SUPERIORE

LUIGI GHEDINA
(Scoiattoli - Sez. Cortina d'Amp.)

Torre magnifica, che da un solido zoccolo di 250 metri, ben appoggiato sui ghiaioni della Val Civetta, si innalza per 600 metri, facendo seguire ad un forte strapiombo giallo-rossastro, una liscia parete verticale altrettanto lunga, e non certo meno difficile.

La cruda, massiccia sagoma della parete, quale appare, alta verso il cielo, dal basso dei ghiaioni, non può che avvicinare ogni alpinista, spingerlo alla difficile conquista; e certo è ben spiegabile, come il fascino di questa croda abbia attirato i primi scalatori (cordata Raffaele Carlesso - Mario Menti - 27-7-36), a tre lunghi giorni di lotta contro uno dei più impegnativi e faticosi sestì superiori.

Ed allora la ben meritata medaglia d'oro fu un palmare riconoscimento alla difficile vittoria.

Già affascinato da questa bella salita, più volte avevo pensato alla sua prima ripetizione; e se varie circostanze me ne tennero sempre lontano, quest'anno finalmente decisi l'impresa, con il mio compagno « scoiattolo » Lino Lacedelli. E non certo affrettatamente, ma consapevoli delle nostre forze, dopo un severo allenamento. La decisione fu solo presa il 4 settembre: « Direttissima degli Scoiattoli » di Cinque Torri in tre ore e trenta; non avremmo potuto fare un miglior collaudo, specie se si consideri che la faticosa salita solitamente richiede più di sei ore di effettiva arrampicata.

Così alle sei di sera del giorno dopo, siamo già al Rif. Coldai del Civetta intenti a procurarci le ultime informazioni.

Alle tre e trenta del 6 siamo già in cammino verso la Torre.

Sotto il ghiaione ci fermiamo una mezz'oretta tra i baranci: troppo buio; finalmente, nell'incerto chiarore dell'alba, attacchiamo la base dello zoccolo. Saliamo spediti; prima dritti, poi leggermente a destra; su fin sotto la parete gialla strapiombante.

Ci leghiamo ora in doppia corda; il sacco, legato con un cordino, ci farà da utile terzo compagno di cordata.

Salgo io per primo, deciso, anche se la visuale minima per il forte strapiombo e la difficoltà e lo sforzo si presentino subito massimi; prima dieci, poi venti metri di roccia friabile, fin sotto un grande tetto, che sporge quattro metri. Ricordo che la relazione di Carlesso lo descrive il punto chiave della parete. Non posso fermarmi; lo attacco a sinistra dove la pendenza mi sembra minore, quasi diagonalmente. Vari chiodi laboriosi; sono quasi passato, quando l'ultimo si sfilava: mi sento volare. Uno, due strappi, un colpo; mi trovo sette metri sotto il tetto, tutto ammaccato. Risalgo rabbiosamente, con le mani che mi vedo tutte sanguinanti; ora affronto il tetto direttamente: è più duro, ma riesco a superarlo. Non mi posso però fermare: altri venti metri e raggiunge uno scomodo posto di cordata; è però opportuno e sarà anche il migliore.

Fatico molto a recuperare le corde, sicché Lino è costretto a partire e riprendere tutti i chiodi; quando mi raggiunge, è anch'egli molto affaticato. Dopo aver ritirato il sacco, riparto lungo il giallo diedro, sempre strapiombante, che la parete forma verticalmente sulle nostre teste; una, due cordate, altri quaranta metri strappati alla parete, che ci ha offerti altri due tetti, meno sporgenti, ma non meno faticosi; un'altra cordata, per fortuna completamente chiodata, ci porta fuori dallo strapiombo di oltre cento e venti metri alla base di una liscia parete verticale. Fermo sui chiodi, mi sento spossato, ed anche il mio compagno è visibilmente stanco; la forte andatura, sulla parete quanto mai aspra, ci ha molto affaticati.

Non è possibile riposarci neppure in questo punto; chiedo perciò a Lino lo scambio di capocordata. Dopo un faticoso lavoro, parte Lino; sale, piano, perché la roccia è liscia, anche se offre una presa più sicura. Dopo trenta metri mi urla di aver trovato finalmente un posto di sosta; mi carico il sacco sulle spalle, e salgo; così impedito, questo tratto è eterno sebbene mi sforzi moltissimo di accelerare il ritmo. Riuniti su di una comoda piazzuola, possiamo riposare per la prima volta e ristorarci. Rimessi in sesto dalla sosta quanto mai necessaria ed opportuna, dopo venti minuti riattacciamo la parete, che si presenta per una cinquantina di metri meno aspra, sì da fare intravedere la possibilità di raggiungere la cima in serata; possibilità che si fa certezza, quando superiamo anche il secondo bivacco dei primi salitori. La prospettiva di evitare il bivacco, ci spinge persino ad aumentare il ritmo, a dispetto della nostra stanchezza in aumento e delle difficoltà nuovamente crescenti, metro per metro. Anzi nelle ultime cordate prima dell'anticima, lo slancio di Lino è potente, sì da spingermi ancora più in fretta, malgrado il mio sacco; gli ultimi metri percorsi, forzando al massimo l'arrampicata, ci danno modo di calcare la vetta della Valgrande alle 18,15.

Complessivamente siamo rimasti in parete 12 ore e mezza; raggiunto il primo bivacco di Carlesso alle 9 ed il secondo alle 14 e trenta. Le difficoltà sono poste al limite estremo del sesto grado superiore.

Teniamo a precisare che la salita venne tutta effettuata con scarpette « Alpina - Superga », che ci hanno molto soddisfatto.

Condividiamo la valutazione di Carlesso nella classificazione della salita; è la più dura che abbiamo compiuto, più difficile, per difficoltà e continuità delle stesse, della parete Nord della Cima Ovest di Lavaredo, della quale ho fatto la quarta ripetizione in tredici ore, l'unica senza bivacco, nel luglio del 1945.

A Raffaele Carlesso e a Mario Menti (1) vada dunque la nostra sincera ammirazione per una così bella ed invidiabile impresa.

(1) Caduto sull'Eiger.

L'ALPINISMO INVERNALE

PROFILO STORICO ⁽¹⁾

ANTONIO SAMMARCHI

(Sez. di Pieve di Cadore - G. I. S. M. - OE. A. K.)

II

Torniamo ai paesi del settentrione europeo.

Lassù si preparano e si attuano quei progressi che condurranno in seguito lo sci alla sua trionfale affermazione sulle Alpi.

Che era successo frattanto nelle terre scandinave? Nulla, o ben poco. Sappiamo soltanto che nel 1718 nell'esercito norvegese, che pure da gran tempo possedeva reparti di pattinatori, furono costituite compagnie di sciatori con un organico e una organizzazione fissa e ben definita.

Ma questa notizia, se anche può costituire una curiosità storica, non ha però importanza alcuna. In effetti lo sci era rimasto da secoli e seguiva ad essere quello che era. Un vero perfezionamento nella costruzione, nella forma e nella tecnica degli sci non poteva verificarsi né si verificò finché questi rimasero soltanto un mezzo di locomozione e di trasporto, per quanto indispensabile, ma localizzato nelle regioni più isolate e meno popolate.

Un bel giorno, agli inizi del secolo XIX, quando gli esercizi ginnastici e il moto all'aria aperta divennero il gusto dell'epoca e si diffusero in tutta Europa, portati dall'Inghilterra ove da tempo erano in voga, nei paesi del nord a qualcuno non fu difficile accorgersi che nulla meglio degli sci poteva servire allo scopo. Anche per esercitare i muscoli occorreva adattarsi all'ambiente: ove c'erano fiumi tranquilli e spiagge sicure si poteva vogare in barchetta, ove c'erano monti camminarvi sopra, e lassù che di neve ce n'era per sempre gli sci erano proprio fatti apposta.

Dapprima saranno stati due o tre a prender gusto e diletto nell'uso degli sci, come fine a se stesso, e cioè come esercizio puro e semplice; poi, altri seguirono l'esempio, trovando via via nuovi imitatori. Lo sci prese dunque ad affermarsi come sport, per quanto timidamente e in modo ancora incerto: da principio si trattava soltanto di gruppi di giovani che la domenica andavano a scivolare sui pendii dolci dei prati; e i contadini che li osservavano non potevano capire che piacere potevano trovare quei perditempo in un esercizio al quale essi erano invece costretti ed era tanto noioso e faticoso. Ma ogni giorno più i cultori del nuovo sport aumentavano: da questo momento cominciò la grande ascesa dello sci.

Il primo segno di un vero progresso apparve con la maggiore facilità d'impiego mediante le modifiche che l'esperienza suggeriva via via di apportare alla forma degli sci e mediante il perfezionamento dello stile, che si verificarono in primo luogo con gli adattamenti imposti dalla diversa natura del terreno.

Fu l'esperienza infatti che fece constatare agli sciatori delle regioni pianeggianti orientali che il « passo lungo » (il moderno passo « di fondo ») era il più redditizio per la pianura e nei terreni poco ondulati, per cui quindi adottarono sci molto allungati (fino a m. 3,50), provvisti di una profonda scanalatura ad U, che talvolta prendeva quasi tutta la larghezza dello sci (qualche volta le scanalature erano due ai margini dello sci). L'attacco era costituito da un intreccio di vimini, cui si adattavano scarpe appositamente rialzate a becco in punta in modo che queste venivano introdotte alzando il tallone, che una volta riabbassato non permetteva più alla punta di uscirne. I bastoni erano due, assai lunghi, e provvisti di cerchi di legno o di vimini alla estremità.

Nella regione montagnosa occidentale, e specialmente nella regione del Telemark, gli sci impiegati furono invece assai più corti (m. 2-2,50) e col sussidio di un solo bastone. Gli sciatori di questa zona, per essere in montagna, si specializzarono nei cosiddetti arresti ad arco (che assunsero il nome di « telemark » dalla regione di origine) e nel salto.

Poco a poco lo sci venne così ad assumere una fisionomia sempre più nettamente sportiva. Già nel 1843 fu disputata a Tromsø in Norvegia la più grande corsa con gli sci. Un altro grande concorso si ebbe nel 1860 ad Oslo, e successivamente ad Holmenkollen. Nel 1863 a Trondhjem (Norvegia) la prima esposizione di sci. Altro concorso nel 1867 a Cristiania, di fondo e salto: le prime gare sono infatti combinate, e consistono in un breve percorso e un modesto salto. Così avviene a Telemarken nel 1868, e a Husby (presso Cristiania) nel 1879 ove un calzolaio di Telemarken, tale *Trias Hemmesvedt*, saltò 23 metri, un vero record, che sbalordì gli spettatori.

Nel 1883 le gare di fondo furono separate dal salto. Si cominciò con gare di 3 chilometri, ma nel 1888 s'era già a 50 chilometri. (Le gare combinate rimasero, ma in tal caso i percorsi di fondo erano limitati a 12 o 18 chilometri).

Del resto, gare a parte, i lunghissimi percorsi con gli sci non erano affatto una novità: fin dal 1884 il lappone *Lars Tuorda* aveva coperto per suo conto in Norvegia la bellezza di 220 chilometri in 21 ore e 27 minuti: veramente una impresa atletica spettacolosa!

Il nuovo sport percorreva ormai decisamente la sua strada attuando un sempre maggiore progresso nel campo della tecnica e dello stile. La

(1) Continuazione del numero precedente.

forma costruttiva degli sci si era ormai definita: l'uso di pattini di diversa lunghezza, che seconforse anche dopo, era in voga presso gli abitanti dell'Oesterdal (a nord di Oslo) per ottenere una maggiore velocità nei percorsi pianeggianti, era scomparso. Anche le pelli di foca non furono più mantenute permanentemente, come un tempo, sotto gli sci: i quali furono invece ben levigati e provvisti tutti di scanalatura. Grande importanza venne ad assumere in pianura col passo di fondo l'impiego dei due bastoncini: pratica che si estese ben presto anche in montagna, senza però affermarsi subito e ovunque, perchè era molto discussa ed anche in seguito continuò ad essere avversata specialmente da Ardahl e da Huitfeldt, che ritenevano purezza di stile l'uso di un bastone solo. Il nuovo attacco norvegese « a giunco », con l'adozione definitiva di robuste ganasce, dava ormai una stabilità al piede: e costituiva già un gran passo avanti verso i sistemi moderni. Nello scivolamento non serviva più ormai soltanto la forza muscolare, ma si manifestava una compostezza di movimenti e si delineava una sempre maggiore perfezione tecnica. Le competizioni di fondo e di salto si moltiplicavano. Sempre più affollati erano i campi di neve.

Lo sci non incontrava più opposizioni, indifferenza o scetticismo: era ormai uno sport di massa, anzi un vero movimento popolare.

E nel frattempo era uscito dai paesi nordici dell'Europa.

III

Prima ancora che sulle Alpi gli sci fecero la loro comparsa sulle montagne di altri continenti: e furono i Norvegesi a portarveli.

Fin da gran tempo essi li avevano introdotti in Islanda, ove però sembra non incontrassero gran favore. Più tardi li portarono in Groenlandia, e furono i figli di *Egede* nel 1722: tuttavia la prima notizia veramente sicura dell'uso degli sci in quest'isola è soltanto del 1888, quando *Nansen* se ne servì per la famosa traversata, che compì in 39 giorni assieme a cinque compagni.

Attorno alla metà del secolo XIX i Norvegesi diffusero gli sci nel Nord America, e soprattutto nelle Montagne Rocciose: chi per prima li vide fu la California. Ai tempi della « corsa dell'oro », attorno al 1850, fra i molti avventurieri c'erano degli scandinavi, e fra questi un tale *Thomson*, il quale, avendo constatato che nelle alte valli del paese le nevi ostacolavano enormemente i viaggi, si costruì, pare nel 1856, un paio di sci, sulla foggia di quelli dei quali da ragazzo s'era servito in patria: e gran giovamento n'ebbe portando la posta alle miniere superiori. Il suo esempio trovò molti imitatori, tanto che in breve si vide che lo sci poteva unire l'utile al dilettevole, e infatti si indissero gare e si fecero scommesse. Nel 1863 le gare erano già parecchio in voga in California, e seguitarono a fiorire restando però un fenomeno locale. Dai giornali dell'epoca (una certa importanza dovevano averla se la stampa se ne occupava) possiamo apprendere dei particolari curiosi: a quanto pare le gare erano esclusivamente di discesa diritta e su pista preceden-

temente battuta, con la partenza dei concorrenti in linea: gare di velocità pura, quindi. Ho letto fra l'altro che nel 1874 un certo *Tommy Todd* avrebbe percorso una di queste discese alla velocità di 140 chilometri all'ora, con sci da corsa di quattro metri di lunghezza: l'informazione ve la do come l'ho avuta; personalmente credo che il cronometrista abbia sbagliato di un bel po' i suoi conti. Quanto agli sci, invece, non c'è niente da dire perchè tutti gli sci a quel tempo eran lunghi attorno ai tre metri e più.

Poco oltre la metà del secolo XIX gli Scandinavi introdussero gli sci anche in Australia, ove non v'è neve che durante l'inverno e soltanto in ristrette zone montuose. Nella Nuova Zelanda i cercatori d'oro già li usavano abbastanza largamente fin dal 1860.

Concludendo, finora, nel settentrione europeo prima, e altrove poi, lo sci si era limitato ad assolvere una funzione prevalentemente utilitaria, assumendo ad un tratto, in breve volger di anni, una caratteristica squisitamente sportiva, che, bisogna riconoscerlo, ne favorì la diffusione e soprattutto il necessario progresso tecnico.

Ma la grande affermazione dello sci, il suo genuino e vittorioso traguardo è sulle Alpi: al servizio e nel nome dell'alpinismo.

Lo sci sulle Alpi

I

A parte la citata informazione di *Jean Weichard Valvasor*, secondo la quale fin dal XVII secolo i contadini della Carniola avrebbero usato gli sci, informazione piuttosto poco attendibile, chi senza dubbio può definirsi il primo sciatore dell'Europa è un certo *Guts Muths* di *Schnepfenthal* (presso Gotha), che nel 1795, dietro indicazioni di uno straniero, certamente uno Scandinavo, si fece costruire un paio di sci di tipo nordico e di diversa lunghezza, e li usò, pare con soddisfazione nel *Thüringerwald*: sull'uso degli sci egli scrisse anche un libretto che però, naturalmente, nessuno si prese la briga di leggere.

Dopo questo caso isolato, veramente eccezionale, il primo paio di sci apparso nell'Europa continentale fu quello portato a Parigi nel 1839 dalla « *Commission scientifique du Nord* », di ritorno dalle terre del settentrione, ove una corvetta francese, « *La Recherche* », aveva svolto una spedizione diretta da *Paul Guimard*.

Più nulla sappiamo fino al 1870 (o 1871), anno in cui un albergatore francese di *Le Praz de Chamonix*, di ritorno da un suo viaggio nel nord, provò a calzare un paio di sci norvegesi sui pendii attorno al villaggio natio, riuscendo soltanto a suscitare l'ilarità degli occasionali spettatori, e si guardò bene dall'insistere.

Nel 1874 furono i Viennesi ad ammirare il primo paio di sci portato da *Julius Payer*.

Altri tentativi di usare gli sci, ma senza successo, sono compiuti nel 1878 in Francia dal grande alpinista *Henry Duhamel* di Grenoble, e nel 1883 ad Arosa, in Svizzera, dal dottor *Helwig*. Attorno a quest'epoca cominciarono a servirsi degli sci, e pare utilmente, i monaci del *Gran San*



“... provò a calzare un paio di sci... riuscendo soltanto a suscitare l'ilarità degli occasionali spettatori, per cui si guardò bene dall'insistere,,

Bernardo. Sempre attorno al 1880 gli sci apparvero in Turingia e nel Rondgebirge della Boemia.

A portar nuove notizie su gli sci contribuì il viaggio di due alpinisti italiani. **Stefano Sommer** e **G. Cini**, i quali nel 1885 effettuarono la prima escursione invernale al Capo Nord, e nei loro spostamenti attraverso la Norvegia e la Lapponia usarono con profitto i pattini da neve. L'anno dopo un altro valoroso alpinista italiano, **Edoardo Martinori**, compiva in sci l'intera traversata della Lapponia, spingendosi oltre il Circolo Polare Artico; e gli sci di cui s'erà servito volle portare in Italia, ove così furon conosciuti per la prima volta.

Ma lo sci non era andato oltre la ristretta cerchia di pochi curiosi, per giunta scettici o diffidenti: chi li aveva veduti, aveva tutt'al più alzato le spalle, incredulo. Occorreva l'esempio; e per dare l'esempio occorreva la pazienza, l'ostinazione, la fede del pioniere.

E il pioniere fu un giovane studente tedesco, **Wilhelm Paulcke**, che trovandosi a Davos nel 1885, ed essendo venuto in possesso di un paio di

sci norvegesi, li provò e la prima cosa che capì fu la scarsa praticabilità, in montagna, del loro attacco a giunco: quindi la prima cosa che fece fu di sostituire l'attacco originale con una tavoletta metallica girevole su una cerniera. E ricominciò con costanza e tenacia a provarli sui pendii attorno al villaggio: e non invano, chè, avendo finalmente dimostrato che con gli sci bene o male ci si poteva tenere in piedi, trovò degli imitatori, che ben presto si moltiplicarono in tutta la Svizzera.

La Svizzera è la seconda patria dello sci, sulle Alpi; e Paulcke ne è veramente il creatore e pioniere: soprattutto per le grandi imprese alpinistiche che effettuò in seguito servendosi degli sci.

Intanto un falegname di Arosa aveva cominciato a fabbricare sci su modello norvegese fornendo i giovani del suo villaggio e vendendone anche fuori. Altri artigiani lo imitarono, e ben presto gli sci furon costruiti a centinaia.

Lo sci si affermò: e bisogna proprio credere nel miracolo che gente riuscisse ad appassionarsi in un esercizio fisico la cui pratica, a quei tem-

pi, doveva esser cosa semplicemente tremenda: con quei pattini lunghissimi che paralizzavano il movimento (gli sci eran lunghi da metri 2,40 a 3, perchè s'era convinti che i più adatti fossero i più lunghi), con quegli attacchi che a tutto servivano fuorchè a tener fermo il piede, e quella tecnica ch'era ancora in embrione, non si riesce a capire come uno sport siffatto trovasse degli entusiasti. Perchè, bisogna convenire che d'entusiasmo ce ne voleva, e tanto!

Nel frattempo, l'impresa di *Nansen* che nel 1890 aveva traversato la Groenlandia con gli sci, ed il suo libro uscito l'anno seguente, che fu una vera e propria rivelazione, diedero, sia pure indirettamente, un ulteriore impulso al nuovo sport anche sulle Alpi, ove ben presto numerosi furono quelli che ci si misero d'impegno, a propagandolo, a perfezionarne la tecnica e a spingersi in alto, oltre i facili pendii degradanti intorno ai villaggi.

Nel 1890 l'inglese *Knocker* tenne un corso di sci a Meiringen, e nel 1891 il generale *Fox* introdusse a Grindelwald i primi sci. In quell'anno, sempre in Svizzera, *O. Kjelsberg* compie la prima escursione alpina salendo il modesto *Bachtel*, e l'anno dopo i fratelli *Immer* arrivano sull'Engstlenalp, una altura presso Meiringen.

Lo sci comincia ad organizzarsi anche nell'Europa centrale. Nel 1891 viene fondato lo « Ski-klub Todtnau », e nel 1892 si costituisce a Vienna il « Wiener Skiklub », prima società sciistica austriaca, cui fanno seguito le società consorelle di Innsbruck e della Stiria. Ma cominciano anche ad effettuarsi le prime escursioni: in questi anni il dottor *Pilel* di Heidelberg sale il *Feldberg* nella Foresta Nera, il dottor *Hoffmann* di Strasburgo viene sull'Hoheneck nell'Hochvosen, *Jos. Forster* intraprende i primi tentativi con gli sci nell'Allgäu; un funzionario forestale, certo *Hauenstein*, usa per la prima volta gli sci nella foresta bavarese; infine, tre tedeschi, *Schruf*, *Wenderich* e *Kleinoschegg* salgono lo *Stuhleck*. Sono cime modestissime, meno di 2000 metri, ma significative: il preludio all'assalto verso le grandi cime scintillanti!

Sulle Alpi lo sci non assunse da principio la fisionomia di sport puro, avente fine a se stesso, come si verificherà in seguito, e cioè quando avrà incontrato il favore delle masse, e la tecnica e la organizzazione si saranno perfezionate. I primi passi lo sci li muove sull'alta montagna, a sussidio degli alpinisti, che per ascendere le vette non sono più costretti, col nuovo mezzo, ad affondare nella neve fino al ginocchio. I primi cultori del nuovo alpinismo invernale si accontentarono, e ne furono ben felici, di evitare le massacranti fatiche delle ascensioni con le racchette o senza: sci e attacchi erano ancora imperfetti, anzi quasi rudimentali, una tecnica appena approssimata era sconosciuta, ma agli alpinisti bastava camminare sulla neve e non piantarsi dentro. E nonostante tutto, fecero subito grandi cose.

Il 1893 segna una grande data, fondamentale, nella storia dello sci.

Il 29 gennaio di quell'anno, tre svizzeri, *O. Kjelsberg*, che già conosciamo, *Cristophor Iselin* e *A. von Steiger*, dopo essersi parecchio esercitati,

traversano il Col Prigel (m. 1554), escursione oggi assolutamente elementare, ma che allora ebbe vasta risonanza, soprattutto pel motivo da cui fu determinata: una scommessa cioè fra i tre sopra nominati e un loro amico, il dottor *Naef*, ch'era sicuro d'arrivare prima degli altri, con le racchette ai piedi, nel percorso da Glarus a Mouttanthal, traverso il Prigel; in effetti, il giorno della prova, mentre in salita *Naef* poté tener dietro ai suoi avversari, stante la neve dura, nella discesa fu distanziato di oltre un'ora. Il risultato della curiosa gara fu messo a verbale, con un ampio ed esplicito riconoscimento della utilità pratica dello sci e della sua « superiorità su tutti gli altri mezzi di trasporto da usarsi nella stagione invernale ». Comunque, non ingiustamente questa modesta escursione ha un valore grandissimo, in quanto viene considerata come l'inizio della attività sciistica svizzera.

Pochi giorni dopo *Iselin* saliva la Cima di Schild, a 2300 metri. Nel marzo di quel 1893, il dottor *Staubli*, altro grande pioniere che ritroveremo, assieme a *C. Egger* e diversi compagni, raggiungeva per la prima volta con gli sci una vetta delle Alpi di notevole altezza, il Rothorn di Arco (m. 2985), e da parte loro i fratelli *Branger* di Davos, durante un giro in Engadina superavano la Mayenfender Furka (m. 2485), attraverso la quale l'anno seguente guidavano, sempre con gli sci, il celebre scrittore *sir A. Conan Doyle*, il quale, della sua improvvisata e ben strana escursione lasciò una umoristica descrizione nello « Strand Magazine ».

Ancora durante la Pasqua del 1893, una comitiva di svizzeri, *Todtnauer*, *Offermann*, *Mönnichs*, *Mennert*, *Thoma* e *Faller*, compie una traversata di diversi valichi fra le Alpi Lepontine e Bernesi, e cioè il Gottardo (m. 2114), la Furka (metri 2646), il Nägeli-grätli (m. 2520), il Grimsel (m. 2172) e il Brünig (m. 1011): per quanto si fossero tenuti costantemente sulle strade normali di transito o di ben poco se ne fossero scostati, era stata comunque una notevole impresa, dati i tempi.

L'inverno del 1893-94 vede ancora la Svizzera alla testa dell'attività sciistica: ai primi del 1894 tre svizzeri, *Melchior Thöni*, *Haus Himmer* e *Johann Berg*, traversano l'Jochpass (m. 2215) da Meiringen ad Engelnberg.

Notevolissima è l'attività in Engadina, e straordinaria veramente, per l'epoca, l'impresa di uno sciatore solitario, *Claude Saratz*, che viene al Passo del Bernina (m. 2330) traversa la facile Puorcla Surley (m. 2756), andando in cinque ore da Pontresina a Silvaplana. Successivamente *Saratz*, stavolta assieme a *Mark*, compie una grande ascensione, al Piz Corvatsch (m. 3456) sempre nel gruppo del Bernina; è questa la prima ascensione di oltre 3000 metri sulle Alpi centrali.

In quei giorni *Robert Haurand* di Francoforte, con una guida di Pontresina compie il giro della Diavolezza. L'anno dopo, 1895, *Chr. Zuan*, *Eggenberger* e *Gian Fünf*, sempre nel gruppo del Bernina, traversano la Fuorcla Longhin (m. 2635).

Altre salite, in questo frattempo, seppure ancora di modeste pretese, vengono compiute su gran parte della cerchia alpina; e servono comunque a diffondere l'uso degli sci. Ma è anco-

ra la Svizzera alla testa degli ulteriori imminenti grandissimi progressi del nuovo sport, che sta per inaugurare, integrandovisi intimamente, il grande alpinismo invernale.

II

Verso la fine del secolo chi viene alla ribalta delle alte cime alpine con precisa e risoluta determinazione è ancora il grande pioniere svizzero *Wilhelm Paulcke*.

Il 5 gennaio 1896 viene compiuta la prima veramente grande impresa sciistica sulle Alpi: la ascensione dell'Oberalpstock (m. 3330) nel gruppo del Tödi (1) da parte appunto di Paulcke e di alcuni suoi compagni, e cioè *Victor de Béauclaire*, *P. Steinveg* e *C. Bauer*: gli ultimi due si fermarono però sul ripiano superiore del ghiacciaio di Brunni, da dove Paulcke e Béauclaire poterono raggiungere la cresta terminale, facendo però uso di ramponi che Paulcke aveva adattato appositamente alle scarpe da sci. L'ascensione, sebbene mal si presti per gli sci, e sia assai pericolosa per le valanghe, ebbe comunque felice esecuzione e fu superba per il panorama luminoso e la meravigliosa discesa.

Il 25 maggio di quell'anno, Paulcke, ancora assieme a Béauclaire e ad altri compagni sale la Fibbia (m. 2742) e il Piz Lucendro (m. 2959) nel gruppo del Gottardo.

L'anno seguente Paulcke prepara accuratamente una complessa, lunga e non facile spedizione attraverso i ghiacciai dell'Oberland Bernese, per confermare in maniera definitiva la grande utilità degli sci nei percorsi d'altissima montagna.

Sciare oggi nell'Oberland, con i grandi alberghi aperti ovunque, i confortevoli rifugi accoglienti in tutta la zona, le funivie che trasportano in pochi minuti a grande altezza, la perfetta organizzazione di segnalazioni e di assistenza, non richiede particolari doti morali e nemmeno fisiche nè alcuna speciale preparazione tecnica, nè infine presenta vere difficoltà e gravi pericoli. Cinquant'anni fa invece, penetrare d'inverno nei deserti di ghiaccio dell'Oberland, i più vasti d'Europa, costituiva un problema straordinariamente arduo: e il solo concepirne l'esecuzione era riservato a pochissimi. Più audace ancora era il disegno di violare le bianche sfingi usando gli sci, questo mezzo tutt'altro che perfetto e la cui efficienza in funzione alpinistica non era nemmeno discussa, perchè, nonostante le prime felici prove ma non decisive, costituiva ancora una incognita.

Ma Paulcke non era soltanto un uomo energico, forte, capace: era un ottimista, ed aveva una fede immensa in se stesso, nei suoi pattini e nei suoi compagni. E' il dado fu tratto.

(continua)

Il Campanile II di Popera

ARTURO DALMARTELLO
(Sezione di Fiume e di Milano)

Ne *Le Alpi Venete* 1949, pag. 96 e segg., volli ricordare Emilio Comici nel decimo anniversario (24 agosto 1939 - 24 agosto 1949) della prima salita dal Nord al Campanile II° di Popera, in cui ebbi la ventura di essergli compagno. Nel rievocare quella ascensione, ormai remota, scrissi che si trattava di una via non più ripetuta. E quando ciò scrivevo, dicevo cosa esatta.

Ma l'affermazione non era più tale allorchè il fascicolo di Autunno, contenente il mio scritto, fu pubblicato.

Nel frattempo l'ascensione era stata ripetuta — a mia insaputa — da due valorosi alpinisti, Pierpaolo Pobega e Armando de Rosa della Sezione «XXX Ottobre» di Trieste. La loro ascensione fu compiuta il 28 agosto 1949, quasi esattamente nel decimo anniversario della prima salita: e ciò rilevo perchè mi pare che anche questo ritorno, in quella data, abbia il significato di un omaggio alla memoria dell'indimenticabile Emilio.

Di questa prima ripetizione ho avuto notizia solo nel dicembre 1949, dallo stesso Pobega; e della sua lettera desidero far conoscere questi passi:

« Le scrivo ciò in seguito alle cordiali insi-
« stenze dell'amico Del Vecchio che Lei conosce,
« il quale mi ha assicurato Le avrebbe fatto pia-
« cere saperlo e mi ha gentilmente favorito il
« Suo indirizzo. Ma Le scrivo soprattutto per dir-
« Le che la via che Comici e Lei hanno aperto
« su quel fantastico ed aguzzo Campanile è una
« via meravigliosa. Meravigliosa soprattutto per
« chè è una via di arrampicata pura (adoperan-
« mo infatti solo sette chiodi e quasi tutti di si-
« curezza nei punti di sosta) e di una eleganza
« che non teme il confronto con qualsiasi altra
« nota salita.

« Il tratto di salita che più mi è piaciuto e che
« più mi ha impegnato è il tratto di spigolo e la
« fessura compresi fra le due cenge orizzontali.
« Pur non essendo una via estremamente difficile,
« è una salita impegnativa soprattutto per la gran-
« de esposizione e la difficoltà di fare una buona
« sicurezza. Ho compiuto molte salite quest'anno,
« anche più difficili, ma Le assicuro che questa
« è stata la più bella e quella che mi diede mag-
« gior soddisfazione.

« Da allora, sia pur certo, il Vallon Popera ha
« in me, che non l'avevo mai visto prima, e nel
« mio compagno De Rosa, due nuovi sinceri ed
« appassionati fedeli ».

(1) L'Oberalpstock viene spesso citato come il primo monte di 3000 metri salito con gli sci sulle Alpi: ma erroneamente, perchè, come vedremo, fin dal 1894 era stato ascenso il Sonnblick nei Tauri, e come abbiamo citato, lo era stato, pure in quell'anno, il Piz Corvatsch, ambedue di oltre 3000 metri.

IL LAGO DI SANGUE

SANDRO PRADA

(Sezione di Milano e G.I.S.M.)

Lasciamo il Passo del Grosté (m. 2437) con la sua salda crosta rocciosa e scendiamo costeggiando i caratteristici Grosteli — grandiosi banchi di roccia gradinati e crepacciati — che fanno da piedestallo alla Cima Grostè (m. 2897), ultima nota sfolgorante di ghiacci nell'armoniosa fuga del Gruppo di Brenta.

Lo splendido castello turrito della Pietra Grande (m. 2936) domina simmetrico ed elegante la Valle di S. Maria Flavona.

Sugli spalti delle Crosette (m. 2364) ci attendono e si offrono, candide vellutate e tremule, le ultime stelle alpine. Sono tante e tentatrici: occhieggiano dalle rupi, fra ciuffi d'erbe magre, spiccano contro il cielo e sulla roccia, e le nostre dita le ghermiscono con avida delicatezza, spezzandone gli esili steli per staccarle dalle tenui radici, che devono rimanere alla terra benedetta che le generò, se non vogliamo distruggere queste regali rappresentanti della flora alpina.

Al bivio per il Passo della Gaiarda ci caliamo sotto le ghiaie del Turrion Basso (m. 2386), che protende come nave la sua lunga prua a valle, e attraversiamo il Campo di Flavona: dove giacciono ancora grossi tronchi di larici in disfacimento, desolanti spoglie della florida foresta distrutta nel 1852 da una maldestra ditta che aveva ottenuto dalla Comunità di Tuenno la concessione di compiere tale misfatto per destinare traversini alla ferrovia in costruzione lungo la Val d'Adige.

Il Campo di Flavona è una specie di introduzione alla pittoresca e selvaggia Val di Tovel. Rupì e selve, sentieri poco battuti che si rintracciano a malapena, silenzio punteggiato da gridi e canti d'uccelli, muraglie rocciose e solenni con boschi pensili. Sembra strano di non imbatterci in qualche esemplare d'orso o di capriolo, perchè qui è il loro regno. Le statistiche parlano di centinaia d'orsi abbattuti in Val di Tovel, prima della proibizione della sua caccia, e — in quanto al capriolo — la valle è pure rinomata per la sua abbondanza. Anche il camoscio vive sulle alte rocce in branchi numerosi.

La cantilena di una cascata d'acqua che giunge attraverso il bosco avverte la vicinanza della Malga Flavona (m. 1860). La cascata è la sorgente della Tresenga che precipita da un foro nella parete rocciosa, iniziando così sonoramente il suo misterioso viaggio.

Gli erti pascoli della Malga declinano sul letto del torrente, che subito si introduce in profondi burroncelli, nascondendo la delizia delle sue chiare acque, come vergine sorpresa al bagno.

La bella Cima S. Maria (m. 2678) biancheggia dall'alto della catena dolomitica del Fibion.

Percorrendo la solitaria e boscosa Valle di S. Maria Flavona, dove pure i sentieri sono vecchi e quasi scomparsi nell'intrico della vegetazione intatta, che dona all'andare uno strano e

piacevole senso di avventura, ci si affaccia sul ciglio del circo roccioso racchiudente i prati della Malga Pozzol di Flavona (m. 1636). Un ripidissimo canale detritico ricoperto di male erbe butta nell'acrocoro vasto e silente, sul quale vigilano da un lato la Pietra Grande e dall'altro le Cime di Val Scura.

Qui inizia una ben tenuta mulattiera che va sempre più migliorando, fino a trasformarsi in un vialetto di fine ghiaia che passeggia nell'incantevole parco della Valle di Tovel. A proposito di parco: esiste un progetto per l'erezione del Gruppo di Brenta e delle sue valli in Parco Nazionale; progetto che ammiratori e naturalisti invocano da tempo, anche per la conservazione della fauna alpina di eccezionale valore che è scampata all'indiscriminata distruzione.

La Tresenga, che è saltata da un centinaio di metri nel circo del Pozzol, ricompare per breve tempo e poi scompare di nuovo inesplicabilmente. Sappiamo che essa pure va al lago, ma chi sa per quali vie.

Folti boschi variatissimi di faggi, frassini, betulle, aceri, abeti, pini e larici ricoprono le pendici e il fondo valle.

Cespugli di lamponi curvi per gli abbondanti saporosi frutti assiepano il viale e allietano ancor più il già lieto cammino per la Selvata.

Fra gli interstizi degli alti fusti delle conifere si scorgono, rosate dal tramonto, le cime di Val Scura (m. 2675) e della Rocca (m. 2493), con la Torre di Flavona del Castelaz (m. 2237), agile e snella come un'alabarda.

Dopo l'incanto solatio in cui siamo passati dal Passo del Grostè fin qui, voci vengono dalla selva a denunciare il bacino lacustre. Si sente sospesa nell'aere quell'atmosfera placida e solenne che caratterizza la presenza di un vasto specchio d'acqua. L'emozione ci prende come all'aprirsi del velo che cela un segreto. Come ci apparirà il Lago di Sangue?

Cerchiamo di frenare l'impazienza e deponiamo i fardelli nelle camerette dell'Albergo Tovel (m. 1200), razionale e graziosa costruzione moderna a « chalet » nascosta nella pineta.

Quando giungiamo al lago è il tardo tramonto.

I nostri occhi si affissano subito alle sue acque, ormai verdi e azzurre nel centro e sull'altra sponda, mentre qui, ecco qui, ai nostri piedi, sono ancora torbide e macchiate di rosso. Ci troviamo infatti nell'insenatura meridionale, dove — particolarmente — ha inizio al mattino e si dissolve alla sera il quotidiano fenomeno estivo della colorazione.

Immergiamo le mani come a chiedere a queste strane acque alpine il perchè della loro impressionante metamorfosi, e ci ripromettiamo di assistere l'indomani allo spettacolo fantastico ed unico. Gli scienziati, infatti, che studiarono e studiano il fenomeno, attribuiscono il color rosso

vuoi a caratteristiche sottili alghe, vuoi a microrganismi. Il prof. Vittorio Largaiolli stabilisce, anzi, l'infimo organismo appartenente ai protozoi, il *Glenodinium Oculatum*, dalle dimensioni di pochi millesimi di millimetro e formato da un'unica cellula sferoidale o elissoidale con una macchia rossa verso la superficie e asserisce che « il fatto di non essere stato trovato in nessun'altra acqua dimostra che il *Glenodinium* trova condizioni possibili e favorevoli di vita, non si sa ancora perchè, soltanto nel lago di Tovel ».

Intanto imbrunisce e il levigato e conoide Monte Corno (m. 1915) si profila sull'orizzonte opalino e si riflette nelle acque, che raccolgono alla loro superficie gli ultimi bagliori del giorno.

La voce della scienza è lontana, in quest'ora, e il lago piomba più che mai nel suo mistero.

La notte dà corpo alle leggende, che sono sempre molto esplicite ed affascinanti. E quella del lago di Tovel non è forse più sua-dente d'ogni altra interpretazione?

Sentite: in tempi assai remoti fra la popolazione di Ragoli, sotto la guida della Regina Tresinga, e quella di Tuenno si venne a lotta per i rispettivi confini. La battaglia ebbe il suo epilogo attorno al lago, dove i ragolesi furono accerchiati e massacrati da quelli di Tuenno. La Regina Tresinga che, insieme a pochi scampati, riuscì a fuggire verso valle, venne raggiunta e con i suoi fedelissimi trovò pure la morte. Da allora le acque del lago rosseggiano di sangue presso le rive, e il torrente ricorda ancora il nome della Regina. Ci spieghiamo, finalmente, il comportamento strano della Tresinga, che gioca a rimpiattino per l'intera valle! Come non credere alle leggende, che tanta fatalità legano agli esseri, alle cose, ai ricordi?

Tra la leggenda e la realtà è anche un « mug-gito simile a quello del toro o somigliante al tuono » che presagirebbe il cambiamento di tempo e che esce dalle acque del lago nelle ore più serene, alla vigilia d'un giorno di pioggia. V'è chi assicura di averlo udito più volte, isolato o ripetuto ad intervalli di dieci-venti minuti e della durata di qualche secondo. Il fenomeno, di cui si ignorano le cause, è il secondo mistero del lago.

La leggenda viene in soccorso anche qui e dice che il lago è abitato da streghe, che si irritano se qualcuno le disturba lanciando sassi nelle acque:

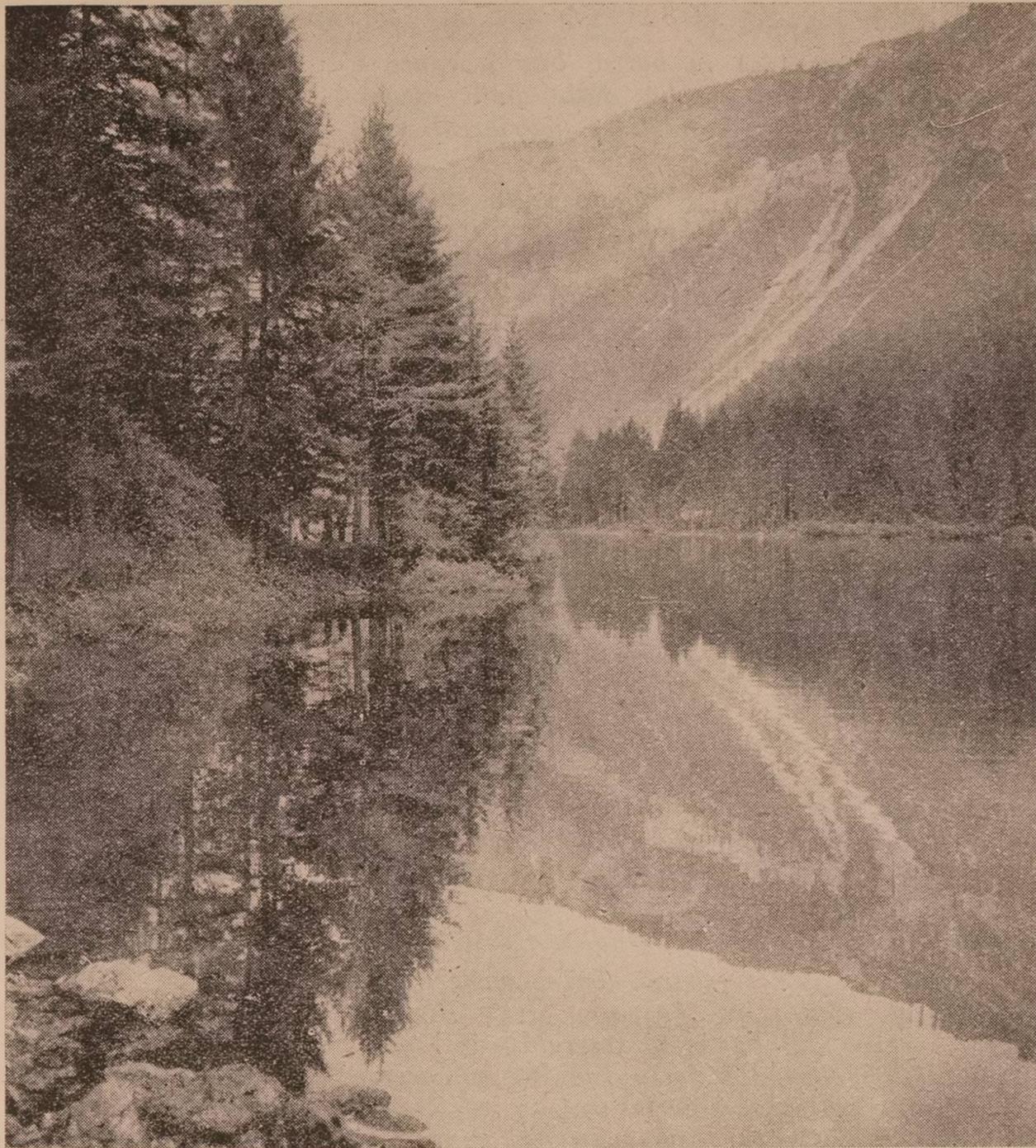


Foto Pedrotti, Trento

IL LAGO DI TOVEL

allora le streghe si vendicano provocando il maltempo, dopo aver emesso il pauroso concerto di muggiti e di tuoni.

Ve n'è abbastanza per inorridire. Invece siamo olimpici come mai. Noi siamo benvisiti dalle fate, dai gnomi e anche dalle streghe e dai folletti, perchè amiamo le loro montagne e i loro laghi. Amiamo i loro regni e vorremmo essere sempre qui, partecipare al loro mondo semplice e favoloso. Vorremmo anche noi trasformarci in folletti gelosi o in gnomi generosi a guardia di una montagna o di un lago alpino. Vorremmo anche noi...

Ma l'indomani rivediamo il lago alla luce del sole. Percorriamo il periplo delle sue rive, dal Bar-rifugio alle ghiaie del Rislà de Sot, a Le Albere, al promontorio selvoso del Dos del Lac, ammirando gli scenari spettacolosi che lo sovrastano da ogni lato: i massicci seghettati di punta del Sasso Alto (m. 2804), del Grande Formenton (m. 2908), del Sasso Rosso (m. 2655), della Pietra Grande, della Campa, tutti sottogruppi del Brenta.

Numerose villette lignee e zingaresche capanne, costruite dalle famiglie di Tuenno per villeggiarvi nei mesi estivi — dopo che il loro Comune, in vista di un progetto per la costruzione di grandi alberghi, ebbe acquistato il lago, nel 1926, per ventiseimila lire e in seguito a due anni di trattative con i feudatari Conti Firmian, che lo

de:enevano — danno animazione alle fresche sponde boschive.

Giovanotti e ragazze in barca, bimbi, capre e galline attorno alle baracche, dalle quali escono fili di fumo, tinnire di stoviglie e matriarcali voci di massaie.

Intanto i raggi solari scendono sullo specchio lacustre ed assistiamo, trepidi, al prodigio cromatico.

Le limpide acque cilestrine, perlacee, delle insenature più tiepide si fanno dapprima leggermente rosate, poi s'inorbidano e rosseggiano in un crescendo suggestivo. Dal fondo sembra salire un pulviscolo rossiccio a nuvolette che si condensano in chiazze, in filamenti, che vanno sempre più sviluppandosi, fino ad assumere la forma di spina di pesce, i cui aculei assomigliano a lingue di fuoco, e costituente la prima fase di fasce intensamente vermiglie, lunghe decine di metri, compatte, fluide, natanti, parallele e tendenti al centro del lago. Macchie e fasce di rosso carico si estendono invadendo ogni trasparenza presso le rive e in vaste zone, specialmente nella insenatura de Le Albere e nell'ansa meridionale, tra la penisola del Bar fino al cono di deiezione del Rislà de Sot. Agitando un bastone nel denso di una fascia, essa si scompone, ridiventa pulviscolo, fa un vuoto, che tosto si riempie e si ricompone come prima.

Glenodinio? Sangue? Leggenda? Realtà?

I contrasti tra il verde cupo delle conifere, che fanno corona tutt'ingiro, l'azzurro delle limpide correnti sorgive del Rislà, lo smeraldo del sottobosco e la porpora di questo liquido sanguigno, sono di una bellezza superlativa.

Una lucida tavolozza di smalti mirabilmente fusi fra loro da esperta mano pittorica appare il lago meraviglioso!

E' con questa visione incomparabile negli occhi che riprendiamo il nostro cammino verso valle. Ma, ahinoi, quanto lasciamo!

Dopo qualche chilometro la selva finisce, il M. Corno sciorina al sole la sua liscia verticale parete gialla-rosa, che ha ai suoi piedi un implorante immenso cono detritico.

Attraversiamo le lunghe Glare, arida selvaggia località tutta sconvolta da blocchi e massi quadrati, attribuita ad un immane franamento. In questo deserto roccioso, dove la Tresenga ha trovato rifugio sotterraneo, qualche abete, qualche rosa selvatica, qualche cespuglio si son fatti tenacemente strada verso la luce e l'aria e appaiono fieri e commoventi fra sasso e sasso, verdi solitari in tanto squallido grigiore.

E più avanti, quando la Tresenga ricompare alla chetichella ai Lageti (Lagheti), riconducendo un po' di frescura, un raro ciclamo fa capolino dal suo piccolo nido muschiato nella fessura di un possente masso lambito dalle acque.

Dopo il Cantier, uno spiazzo che ricorda la sua origine operosa di deposito di tronchi destinati alle prime ferrovie e al cantiere di Venezia, e da cui parte l'acquedotto irrigatorio di Tuenno-Cles, Tassullo-Nanno, la valle si restringe, fino a diventare un burrone detto Glesìola (Chiesuola).

Dirupate pareti, alte anche mezzo chilometro, lo fiancheggiano. La cascatella argentea del Riséc,

sventolando come serico nastro, precipita da una murata di duecento metri.

Un tabernacolo con la statua della vergine S. Emerenziana, protettrice della valle, implora la difesa dei passanti dal pericolo dei sassi, che cadono abbondantemente alla stagione del disgelo. La leggenda, che si richiama al nome dato al burrone, vuole che un tempo si volesse costruire qui una chiesetta dedicata alla Santa, ma di notte gli angeli trasportarono il materiale, approntato durante il giorno, sul Dosso di S. Emerenziana, dove infatti fu eretta.

La strada, ora alberata di pioppi, sale compiendo un giro a mezza costa e in posizione dominante la valle che si sta per lasciare, contorna — scavata nella roccia — il tondo Dosso sul quale è la chiesetta gotica edificata nel 1540, pare, su disegno di Andrea Palladio, guarda dall'alto a picco la profonda gola dell'Intersassa, con la centrale elettrica Cles-Tuenno, e sbocca nell'aperta e vasta Val di Non, che si annuncia subito con la ricchezza dei suoi campi opimi di frutta. Alla Stangia, c'è la casa di un custode forestale, una fonte di acqua freschissima, un ombroso pergolato d'uva e tutt'attorno alberi stracarichi di pere e di mele. E' qui che chi entra in Val di Tovel deve pagare la tassa di transito a favore della manutenzione della strada comunale che da Tuenno va al Lago e che, secondo un progetto, in un domani auspicato potrà salire al Passo del Grostè e scendere a Madonna di Campiglio.

Il villaggio di Tuenno non si vede. Bisogna proprio andarlo a cercare seguendo meticolosamente la strada che si svolge in uno spettacoloso susseguirsi di dossi e di prati sapientemente coltivati a frutteto: incalcolabile dovizia di grosse mele Renetta del Canada.

In mezzo a questa sua cornucopia dorata sta, con aria semplice e patriarcale, la Comunità di Tuenno, che è — fra l'altro — proprietaria di quasi tutta la Val di Tovel, che le fu sempre fonte di vita e di benessere e il cui possesso ha tutta una lunga storia, che dalle aspre lotte ricordate dalla leggenda della Regina Tresinga arriva alle sottili interminabili contese col Contado di Flavon, con i Conti Spaur di Castel Valer, col Massaro di Castel Nanno... Il Principe Vescovo di Trento sosteneva la Comunità verso l'Eccelsa Camera d'Innsbruck, verso la Camera del Tirolo e verso l'Eccellente Governo dell'Austria Superiore, e non era raro il caso che dovesse, sotto sotto, richiamare la fiera e tenace gente di Tuenno all'osservanza dei patti o per mitigarne l'ardore combattivo. Ma la fiera gente di Tuenno non conosceva vie di mezzo: la valle di Tovel doveva appartenere e gli intrusi feudatari austriaci non le garbavano affatto. Il Lago di Sangue era là, in mezzo alla valle, per ricordare ed ammonire chiunque: se i nemici della leggenda avevano finito per arrossarne le rive, c'erano bene ancora vaste zone d'acque azzurre disposte ad ospitare altri miliardi di globuli rossi, o di Glenodini, se più vi piaccia!

Inchiniamoci umilmente, dunque, alla Magnifica Comunità di Tuenno, dall'aria semplice e patriarcale, e salutiamola destra Signora della valle e del lago alpino più suggestivo del mondo.

I MULI HANNO DUE GAMBIE

ANTONIO SAMMARCHI

(Sez. Pieve di Cadore - G.I.S.M. - OE-A.K.)

Toni Berti è universalmente e a buon diritto riconosciuto come un valoroso alpinista, uno studioso grandissimo delle Dolomiti, e un uomo di un candore e una bontà infinita. Ma solo quei pochissimi che lo conoscono molto da vicino sanno di lui quali « cicchetti » rifila quando qualcosa non va! Allora è come si rivestisse della sua vecchia gloriosa divisa d'alpino, e sei costretto senza volere a mettersi press'a poco sull'attenti, e lui, con la sua calma e la sua bonomia ti fa davvero tremar le vene e i polsi. Ed io ne so qualcosa, perchè di ramanzine, nessuno, credo, deve averne prese quante ne ho prese io.

Un giorno del '46 a Vicenza, alla fine di un succulento pranzetto, e a conclusione di una lunga querela, mi disse, placido placido:

— Senti, Toni (perchè siam Toni tutti due), visto che coi camini della Torre dei Sabbioni mi hai combinato soltanto una gran confusione, se vuoi riabilitarti non hai che un mezzo: risolvermi la Est o la Nord, chè nessuno ancora ci ha messo le mani. Vedi di riuscirci, perchè altrimenti da me, mi dispiace, ma la pasta asciutta non la mangi più.

A dire il vero un ricatto simile da parte di Toni Berti non me l'aspettavo proprio. E poi, 'na parola, quelle paretacce.



“Da voi due, storie non ne voglio...”

Comunque, appena tornato in Cadore feci la mobilitazione dei « Ragni ». Ma eran svagati e svogliati, coi loro vent'anni dietro le incerte e ben più facili conquiste che offriva la villeggiatura. Duilio, il capo della banda, era in quel momento tanto pelandrone che non riuscii a convincerlo nemmeno a calci nel sedere. Finii col prenderne due pel collo, e cioè Ricco Cortellazzo e Sandro Da Re, e di rimbalzo e con una faccia bruttissima, ricattai loro:

— Da voi due, storie non ne voglio — dissi — o me la fate e subito, la parete sui Sabbioni, o io, vostro presidente, questa sera stessa, con foglio di via obbligatorio, spedisco a quel paese le smorfiose che avete per le mani.

A dire il vero non ci fu bisogno di provvedimenti così terribili, perchè i due ragazzi non piantarono grane; piantarono invece le morose per accontentare me, e soprattutto Berti, chè basta nominarlo, Toni Berti, e loro si elettrizzano.

La domenica successiva era notte ancora che partivamo da San Marco (c'era anche la Carmine, quella della Punta di Valbona); fu così che d'un passo allegro, quello delle grandi occasioni, e nonostante le impedimenta ciondolanti dentro e fuori del sacco, e la valle interminabile e... sostenuta di San Vito, s'arrivò in meno di tre ore alla base della Torre.

E qui capitò la prima grossa sorpresa.

Da un pezzo veramente me l'ero studiate e sbi-nocolate sia dalle ghiaie, sia dalla cengia del Bel Prà, le due pareti indenni ancora; ma sulla Nord non m'era voluto niente a convincermi ch'era possibile arrischiarsi solo dopo la sistemazione di un ascensore; quanto alla Est, c'erano a destra un diedro panciuto da tutte le parti, e a sinistra una voragine che potevasi anche definire alpinisticamente un camino. Concepire una salita di lì era quasi roba da incoscienti; ma d'altra parte voler scatenare dei matti senza camicia di forza su quella parete, diedro o camino, a scelta dei matti stessi, eran l'unico filo conduttore ammissibile e forse probabile verso la vetta. Avevo fatto le mie solitarie contemplazioni in gran segreto; ma si sa, qualche indiscrezione e qualche confidenza doveva essermi scappata.

Tanto è vero che quella mattina, appena girato il lato Nord della Torre, sullo zoccolo alla base del diedro trovammo due « Ragni », fra i giovanissimi, Turchetto e Menini, belli e legati e ormai pronti a partire. Quelli, chissà mai come l'avevan saputo che c'eravamo noi di mezzo, zitti zitti, se la volevan far loro la parete, di contrabbando, con un colpo grosso e inaspettato.

Rimandai la strapazzata ad un momento più adatto, e siccome giù non potevo tirarli, mi limitai alle raccomandazioni di rito: fra cui quella di non fare economie idiote, perchè i ragazzi vanno in parete preoccupati più di racimolare i chiodi che trovano, che non di metterne anche

dove ce n'è occorrenza estrema. E spedii Ricco sullo zoccolo a dar loro una mano, nel caso ne avessero avuto bisogno. Infine io mi sdraiai sulle ghiaie con la Leica pronta, cui avevo per l'occasione applicato un tele da dodici e mezzo, senza purtroppo ricordarmi che quando mi preparo conscienziosamente col macchinino nove volte su dieci succede il finimondo.

Turchetto partì in testa e filò piano ma bene una decina di metri nonostante la roccia appena corrugata, fin sotto una sporgenza ove avrebbe forse potuto assicurarsi. E si fermò in una posizione assurda, chè si teneva soltanto con la destra rovesciata sotto una mensoletta di pochi centimetri e con le gambe ad arco e i piedi piantati in attrito contro il muro liscio.

Con la sinistra incastrò un chiodo in una fessurella, e cominciò a batterlo. Lo guardavo con parecchia trepidazione: se vola, pensavo, quello si spiaccica come un baccalà.

Non finii di pensarlo che vidi staccarsi netta la mensola e il giovanotto rovesciarsi indietro, nel vuoto. Ebbi un tuffo al cuore.

Ma no, quello, istintivamente, con un calcio contro la parete, si rimise in posizione verticale, il che non gli impedì naturalmente di venir giù come un filo a piombo, dritto fino allo zoccolo, ove si fermò con un rovinio sordo e un tintinnio metallico di tutti gli aggeggi — chiodi e moschettoni — che aveva appesi addosso.

— Morto!... — pensai con terrore — adesso stiamo freschi!

Neanche per sogno. Sento subito, infatti, Ricco che mi grida:

— Niente, vecio, niente, s'è fatto niente!

E vedo Turchetto in piedi sullo zoccolo, tranquillo come fosse piovuto dal cielo col paracadute.

Bell'è visto che non importa andare a Lourdes a cercare dei miracolati: stavolta — mi dissi — il Padreterno s'è proprio trasferito sulle Dolomiti a metterci un invisibile cuscino di gommapiuma sotto il sedere di quel ragazzaccio.

E i tre scesero poco dopo a corda doppia, segno che anche Turchetto era indiscutibilmente tutto d'un pezzo. Solo si lamentò che gli dolevano i piedi, sulla punta. Capii che qualcosa di rotto o di lussato doveva esserci, per cui occorreva filare subito! Finch'è calda, la botta tiene, ma se ci si ferma sopra, dopo non ci si muove più.

Ma il ragazzo, e doveva averne abbastanza, non se la sentì: soprattutto questione di fifa, che gli veniva ora. Per cui bisognò farlo riposare.

Un paio d'ore dopo ci si mise in cammino, e il ragazzo apparentemente andava. Tanto ch'io lasciai provvisoriamente la comitiva per arrampicarmi con un traversone sotto il Bel Prà fin sulle estreme ghiaie del Corno del Doge, per certe fotografie alle Sorelle (roba per Berti, e bisognava proprio mandargliela, a scanso di una solenne scomunica).

Sceso all'«Acqua», trovo soltanto Carmine, e in angustie; Turchetto, mi dice, lo stanno portando perchè non ce la fa a camminare.

— Carri a San Marco — le dico — e avverti le Guardie di venirci incontro a tutta birra.

Le Guardie forestali di San Marco sono due

vecchi artiglieri da montagna, due carri armati. Se quelli arrivavano presto, mezza sarebbe stata la fatica.

Ci separammo: Carmine a gran velocità verso valle, e io su di nuovo incontro ai compagni.

In tre ch'eravamo rimasti (Menini, per Forcella Grande, era sceso a Pieve a tranquillizzare le famiglie del ritardo), stabilimmo di portare l'infortunato venti minuti a testa. E cominciai (o meglio, seguitai) io.

Andavo abbastanza spedito. Pesava è vero, ma ero felice che non fosse successo niente. «Ti portiamo dalla mamma, caro figliolo, tutto intero, e i piedi guariranno presto, e saremo tutti contenti, e pagherai da bere. Come avrei fatto a tornare a Pieve senza di te? La colpa l'avrebbero data a me, e invece io non son causa di niente. No, no, grazie a Dio, torniamo tutti assieme, e faremo una bella bevuta, come i veci alpini...».

Così parlando a me stesso, i venti minuti passarono presto.

Poi toccò a Ricco e poi a Sandro (lo legammo giù per le ghiaie della busa del Corno, perchè non franasse col dolce peso e si ammazzassero in due, e mi pareva quando sotto la naia si legava quello che portava il pezzo per trattenerlo sui sentieri ripidi, dove neanche i muli ce la facevano).

E venne ancora il mio turno. Accidenti! Come pesava ora sulla schiena! Mentre portavo, pensavo, ma non più pensieri rosei come prima: Sì, figliolo, son contento che non ti sei fatto niente, ma pezzo di cretino, chi te lo ha fatto fare di venire sulla Est della Torre dei Sabbioni? Non hai combinato nulla tu, non abbiamo combinato nulla noi, col bel risultato che chi ci rimette sono io che non c'entro per niente in questa faccenda, e a quarant'anni suonati mi tocca portare te che ne hai venti di meno. Una fatica simile non l'ho fatta mai, nemmeno quand'ero alpino venti anni fa... Proprio come un mulo del Regio Esercito: ma un mulo di nuovo genere, a due gambe, un mulo che, in nome della carità e della solidarietà umana e di tante altre belle cose, non può impuntarsi come fanno i muli veri, non può protestare, nemmeno mugugnare, e deve seguire a camminare con questo bel tipo che marca visita a 2000 metri e si mette in portantina sulla schiena dei compagni...

Finalmente lo riprese Ricco, e gli toccò il tratto peggiore, la salita alla forcella del Col Nero, e poi Sandro, e ancora io, giù per la faggeta.

Ma perchè mai pesava sempre più, insopportabilmente, il mio carico? Era un tormento: lui sopra, e sotto di me il sentiero della foresta, piccolino, ripido, tutto puntuto di pietre e ingombro di frasche che sbattevano allegramente in faccia! Maledetto — dicevo ora mentalmente al ragazzo — ma si può sapere come si fa a venir giù da dieci metri, all'indietro, e aver la curiosa idea di non accoppiarsi? Un volo simile, e appena una scalfittura all'unghia di un piede! Se morivi, invece, caro figliolo, tu eri caduto per la gloria dell'alpinismo. Noi ti facevamo un bel tumulto, una bella lapide, un bel discorso, un bel l'articolo su «Le Alpi Venete», e adesso almeno io non mi sorbivo questa sfacchinata che nemmeno a un mulo a quattro gambe la si fa fare. So bene che certe cose non dovrei dirti, ma io

sto per scoppiare; io crepo fra poco, e allora era meglio ti fossi deciso tu, prima...

Guardai l'orologio: quindici minuti ancora perchè scadesse il mio turno. Quanti pensieri neri passan per la mente in pochi istanti!

E quei due che devon venire su dall'Ansiei? Ma che razza d'alpini sono? Camminan sempre come littorine. Ma adesso m'accorgo! Solo quando c'è il comandante, per far bella figura! Ma forse, dev'esser così, per farlo crepare di batticuore. Dove sono adesso questi mascalzoni, perchè vanno come lumache? Adesso li arrangio io: se non son qui fra cinque minuti faccio far loro fagotto e li trasferisco in Sicilia...

Ma no: eccoli da una svolta, e vengon su macinando il sentiero come una divisione corazzata; e dietro, da brava, la ragazza. Li avrei abbracciati tutti tre.

I due uomini mi guardano, e Toni (è già il terzo Toni) mi dice:

— Grazie a Dio non è lei, signor capitano. Proprio lei, credevamo...

— Grazie a te, Toni. Non te l'ha detto che non ero io?

— L'avrà detto, sicuro, ma io ero convinto che fosse proprio lei...

— Oh bella — dissi — e che ce l'ho proprio io la faccia più cretina?

— Non volevo dir questo, volevo...

— Insomma, quel che vuoi dire non m'importa. Credi che sia un divertimento stare a sentire le tue chiacchiere e lasciarmi questo sacco di patate sulla schiena? Se non te lo prendi, e alla svelta, ti schiaffo dentro trent'anni di rigore!

— Subito!

Toni Zalunardo, accidenti, alto 1,90 e con due spalle che sembrano un armadio aperto, se lo fece volare sulla schiena come un fucello.

— Possiamo andare?

— Non vorrai mica fare un comizio? Fila!

Lo guardavo ammirato scendere per le scorciatoie del sentiero.

— Toni, sai cosa mi sembri?

— Cosa? Signor capitano — chiese senza voltarsi e senza fermarsi.

— Ti ricordi quand'eri conducente? Non eri del terzo, tu?

— Sì, signor capitano.

— Ecco, hai proprio l'andatura dei muli sovraccarichi.

— Grazie, signor capitano, ma francamente anche lei, prima, camminava come un mulo sulle gambe di dietro.

Bel rispetto per i superiori, non c'è che dire. Ma ristabilii subito l'autorità e le distanze:

— Ricordati in ogni modo che i muli veri hanno quattro gambe, e i muli a due gambe non sono muli, e fra questi la gerarchia esiste sempre. E se non la pianti una buona volta con quel signor capitano ogni volta che apri il becco ti faccio delle note caratteristiche che ti mandano sulla sedia elettrica. Capito?

— Sissignore, signor capitano.

Lasciai perdere perchè la sedia elettrica era proprio un'esagerazione.

Qualche ora dopo, ben rifocillati e riposati, sistemammo dietro, nella macchina, Turchetto. In cabina avevo Ricco a fianco. La lama dei fari sfrecciava dritta sulla strada bianca di San Marco: gli

abeti a lato passavan veloci come fantasmi altissimi nella notte.

— Come va, Ricco?

— Go i ossi rotti, ma la va ben. E ti, vecio?

— Benone, gli ossi rotti non contano fin che stanno assieme, e i miei ci son tutti ancora. Quel che conta è tornar su e presto.

— Naturalmente! — disse Ricco.

— Così mi piace. C'è di mezzo l'onore dei «Ragni», e la mia pastasciutta: credi niente, tu? Se non me la fate, la parete, chi ci torna a sbafo da Toni Berti?

— Sicuro che la faremo, vecio, a qualunque costo!

— Piano, Ricco — dissi — a qualunque costo, vada, ma senza voli, se prima non abbiamo il brevetto di pilota. Certi capitomboli, caro mio, si fanno una volta sola, perchè son come la Lotteria di Tripoli, che a vincerla ci vuole un certo affare, proprio come quello di Turchetto.

Traversavamo rapidamente Auronzo ormai addormentata.

— La faremo senza voli — disse Ricco. — Tanto, se la fa franca chi vien giù, la fregatura tocca poi a chi sta a guardare e deve portarsi per 6 o 7 ore sulla schiena un sacco di stracci coi piedi in frantumi. Faccio gli scongiuri, ma se dovesse ricapitarmi, il primo che mi capita dal cielo senza paracadute lo seppellisco sul posto: anche se è tutto d'un pezzo! Fare il mulo come oggi, mai più.

— Avere almeno quattro gambe — dissi — con due sole, capirai, la sfacchinata è doppia.

— Ma allora, se i muli son gli animali che portano e sopportano la maggior fatica, i muli veri non son loro, ma siamo noi.

— Vorresti dire, Ricco, — esclamai ridendo — che i più nobili muli hanno due gambe.

— Sì, vecio, mettiti il cuore in pace. I muli hanno proprio due gambe!



“...una fatica simile non l'ho fatta mai, nemmeno quand'ero alpino...!”

Tacemmo.

La macchina rombava sicura sulla salita di Pieve. Ricco s'era appisolato. Ed io m'ero messo il cuore in pace, ed ero contento.

NOTA — Nel n. 1 della Rivista del C.A.I., 1948, ho descritto la storia alpinistica della Torre dei Sabbioni. Mi limito a ricordare, in questa breve nota, che la parete Est, dopo il famoso volo di Turchetto (famoso non tanto per la sua risonanza, quanto per le conseguenze innocue che ebbe nei confronti del protagonista), fu ritentata l'anno dopo, 1947. Il 17 luglio, Duilio De Polc e Ricco Cortellazzo attaccarono il solito diedro, ma non

riuscirono, dopo una lotta estenuante, che a passare di appena 25 metri il punto toccato da Turchetto: circa 35 metri in tutto dallo zoccolo. Il 26 nuova ricognizione lungo lo stesso diedro, a mezzo di corde doppie, e definitivo abbandono di questa impossibile via.

Il giorno dopo, 27 luglio, attaccano allora il camino centrale della parete, s'innalzano fino a un grande tetto, scendono, e il 3 agosto, finalmente, vincono.

L'onore dei « Ragni » fu salvo e Toni Berti accontentato.

Capitan Barancio

VAL CIMOLIANA

SERGIO FRANCESCONI
(Sez. di Portogruaro)

Nessuna delle montagne da me finora conosciute ha esercitato ed esercita ancor oggi nella mia fantasia un fascino ed un'attrazione così grande quanto il Gruppo dei Monfalconi e del Pramaggiore.

La Marmolada? Il Sella? Il Sassolungo? Il Civetta? Il Pelmo? I Fanes? Le Pale di S. Martino? L'Antelao? L'Ortler? L'Adamello? Le Piccole Dolomiti Vicentine? Tutte montagne che sono tra le più belle della nostra catena alpina, non c'è dubbio, montagne sulle quali ritornerò sempre con rinnovato ardore ed entusiasmo ma, mi sembra quasi di commettere un'ingiustizia nei loro riguardi, devo ammettere a me stesso che nessuna di loro — nemmeno le mie care Piccole Dolomiti Vicentine — ha così acceso la fiamma della mia passione quanto i Monfalconi snelli e silenti e quanto il Pramaggiore deserto e selvaggio.

Mai, prima d'ora, ho sentito così prepotente ed imperioso il desiderio di ritornare su luoghi già visitati.

Di solito, è nel mio carattere, nel mio temperamento, non ritorno volentieri in una montagna già salita a meno di percorrere nuovo itinerario e, anche in tal caso, vi salgo più per comune passione verso la montagna tutta che per amore vero e proprio per una montagna particolare.

Questa volta invece devo ricredermi. Ho trovato la mia montagna e me ne sono profondamente innamorato, esattamente come quando — adolescenti — si trova la persona del cuore.

Più passa il tempo e più sento la sua nostalgia, il suo richiamo, il suo fascino.

Una volta sola vi sono salito ed in circostanze non del tutto propizie per innamorarmene, a causa di una « sgroppata » conosciuta solo dagli alpinisti di vecchio stampo.

Più passa il tempo e più sento che il momento di ritornarvi si approssima ed intanto la mia fantasia vola, vola di cima in cima, di valle in valle e di foresta in foresta.

Contemplo le sue fotografie, leggo e rileggo gli scritti che altri hanno lasciato su di lei e ne pro-

vo quasi un sentimento di gelosia. Non è possibile, a volte mi dico, che questa vallata sia stata definita semplicemente « bella e selvaggia » e quest'altra « sconosciuta » e quell'altra ancora « ridente » e così via. Altri aggettivi dovrebbero essere adoperati perchè « sento », pur non conoscendola ancora perfettamente, che ogni sua valle, ogni sua vetta è tra le più belle che Iddio abbia creato.

E intanto studio le carte topografiche, traccio itinerari, esamino i possibili tempi di salita e fremo, fremo dall'impaziente attesa di ritornarvi.

Val Cimoliana! Quale altra valle alpina è degna di te? Quale altra vallata è degna dei tuoi pascoli e dei tuoi torrenti mormoreggianti sinfonie infinite con il perfetto sincronismo delle foreste cullate dalla carezza del vento?

E voi, piccole e sperdute casere di Val Cimoliana, casere che ancora non conoscete il dolore della celebrità e quello più grave ancora delle orde dei profanatori dei luoghi sacri?

Ditemi, casere di Val Cimoliana, dimmi piccola e sperduta casera Meluzzo, tu che hai... agitato per più notti Tita Piaz, tu che conoscesti von Glanvell e von Saar, dimmi: quanta gente vedi passare in un anno? E chi sono costoro?

Sen sicuro che se tu potessi parlare mi diresti che i pochi visitatori sono tutti alpinisti degni del massimo rispetto, rispetto che, se non altro, proviene dalle quattro ore di marcia che dal villaggio di Cimolais li costringi a fare.

E' per questo che mi piaci, Val Cimoliana!

E per i tuoi silenzi infiniti, per i tuoi prati ricolmi di verde e di muschio, per i tuoi boschi che non conoscono altro passo che quello del boscaiuolo e, soprattutto, per la tua bellezza completamente allo stato verginale.

Non immani e tetre pareti, non muraglie nereggianti di strapiombo e di viscido ma, ovunque si posi lo sguardo, guglie, cuspidi, torri, campanili ed aghi che gareggiano in arditezza ed eleganza per superarsi a vicenda...

Ghiaioni minuti che sorgono dalle vette dei pini e che muoiono alla base delle rocce; cespugli di rododendri e di pini mughi che nascon-

dono le inaccessibili forcelle e si prolungano nelle aeree cengie; « caserutte » sperdute che conservano tutto il fascino dell'alpinismo di cinquant'anni addietro, quello dei nostri gloriosi primi predecessori...

Questa è la Val Cimoliana, che si snoda nelle Alpi Clautane tra i gruppi maggiori del Duranno, Cima dei Preti e Monfalconi a sinistra e Vacalizza, Bregolina, Postegae e Pramaggiore a destra; una vallata lunga, sino al suo termine al Passo Lavinal (che la mette in comunicazione con il versante del Tagliamento) per lo meno una ventina di chilometri.

Una vallata che mi è apparsa in tutta la sua magnificenza all'alba di una radiosa mattina dello scorso mese di settembre.

* * *

Erano già un paio di ore che spingevamo la bicicletta (mi accompagnava un amico) con la quale la sera innanzi eravamo arrivati a Cimolais da Portogruaro.

Ancora era buio; solo la luna faceva capolino al di sopra della cresta di Cima dei Preti e degli Spalti di Toro.

Non conoscevamo la zona; nessuno di noi due vi era mai salito.

Dovevamo arrivare a Meluzzo, al Rifugio di Pordenone.

Ad un tratto, saranno state le 5,30, il cielo sbiadisce, diventa chiaro e quindi roseo. La valle getta a poco a poco la pesante coltre di tenebra che sino ad allora ce l'aveva celata e si lascia man mano intravedere.

Quale meraviglia ai nostri occhi increduli!

Ecco, le crode dei Monfalconi rosseggiano: è giorno!

Cantano gli uccelletti ed il torrente sembra farsi melodioso. La strada ci sembra ora piana e corriamo, corriamo, per arrivare al rifugio che da alcune ore andavamo cercando.

Arriviamo allo sfocio della Val di Montanaia (allora però non lo sapevamo) e restiamo colpiti, muti, stupiti per le meraviglie che via via si vanno scoprendo.

Una leggera foschia stagna sulla Val Meluzzo, contornando i boschi di un alone di leggenda e di mistero. In quattro ore di marcia non abbiamo incontrato un'anima viva. Abbiamo sbagliato strada? Abbiamo sorpassato il Rifugio Pordenone senza accorgercene?

Troviamo una baita, una baita tutta in legno come quelle tirolesi, come quelle delle cartoline di Buon Natale. Alla porta vi è un biglietto. Lo leggiamo: « Caro, sono andato in Cei di Rua. Torno mercoledì ».

Senza saperlo siamo arrivati alla casera Meluzzo, a pochi passi dal Rifugio Pordenone che ci rimane nascosto da una foltissima pineta.

Depositiamo all'interno sacchi e biciclette, accendiamo il fuoco e facciamo colazione.

E' trascorsa un'ora. Siamo in cammino lungo la meravigliosa Val Monfalcon Cimoliana senza una mèta fissa. La prima vetta facile che scorgeremo, la vogliamo per noi.

Dopo un'ora di salita — oltrepassata Cima Stalla — puntiamo su una Cima che si erge sulla cresta verso le Crode Bianche.

Un paio di ore di buona e solida roccia e costruiamo in vetta il classico ometto. Vetta vergine? Riteniamo di sì e la battezziamo senz'altro al nome di un mio caro amico scomparso: « Marino Bernasconi ».

Siamo ebbri della conquista, ebbri della meravigliosa giornata di sole ed entusiasti all'infinito delle superbe vette vicine.

Seguiamo la facile cresta e, non trovando traccia di piede umano, dopo un'altra mezz'ora circa tocchiamo una nuova vetta, di poche decine di metri più alta della prima. « Cima Portogruaro », mi propone l'amico, e senz'altro deponiamo il rituale biglietto sotto l'ometto costruito ricavando la roccia a colpi di martello.

Ci stampiamo indelebilmente nella memoria l'indimenticabile panorama circostante e, affrettatamente, scendiamo a valle per nuova via.

Alle ore 16 tocchiamo nuovamente Casera Meluzzo e, finalmente, facciamo colazione. Mezz'ora dopo — gloria alla bicicletta — ritorniamo a Cimolais volando per l'impervia carreggiabile e sobbalzando ad ogni visione che continuamente si offre or sulla sinistra, or sulla destra.

A mezzanotte rientriamo a Portogruaro.

* * *

Quando ti rivedrò o meravigliosa Val Cimoliana?

Quando la carezza della tua brezza potrà lenire il sudore della mia fronte?

Quando il dolce mormorio dei tuoi torrenti cullerà il mio sonno, o indimenticabile Val Cimoliana?

Quando potrò posare ancora le mie labbra, arse dalla sete, sulle acque tue ristoratrici?

E quando potrò sdraiarmi nell'alta tua erba soffice e contemplare le ultime vampate del sole morente sugli inaccessi picchi del Pramaggiore, o paradisiaca Val Cimoliana?

“ IL PROGRESSO FOTOGRAFICO ”

Rivista illustrata di fotografia, cinematografia e applicazioni.

Principali argomenti trattati nei primi tre numeri del 1950:

Fotometri a cellula fotoelettrica - Gli apparecchi fotografici 24 x 36 mm. - Cenni di chimica fotografica - La xerografia - La fotografia di oggetti - La fotografia di montagna (fiori) - L'arte d'ingrandire - Risolvenza e grana - Il minimo formato in America - Quotazione mensile di apparecchi fotografici.

Abbonamento annuale L. 2.500; semestrale L. 1.300. - Direzione e Amministrazione: Milano, Via A. Stradella 9. - C.c.p. Milano n. 3/12040.

UN SOGNO REALIZZATO

ADA TONDOLO
(Sez. di Venezia)

Qualche anno fa, quando ancora non andavo in Montagna, quando ancora non sapevo che cosa fosse la Montagna e non conoscevo la grande felicità che essa sa donare, ma soltanto la percepire, la immaginavo e mi accontentavo di guardare fotografie e leggere i libri di alpinisti, lo Spigolo Giallo, non so proprio perchè, è stata la roccia che più mi ha colpito.

Un giorno un amico mi promise che mi avrebbe fatto fare la scalata. Ciò mi sembrava, direi, paradossale, superiore alle mie forze, avevo appena cominciato ad arrampicare allora! Però la idea entrò nella mia zucca e vi rimase. L'arrampicata naturalmente, come tante volte succede, andò in fumo.

Ora... ora se non innalzo un monumento a Vittorio Penzo, non lo innalzo ad alcun altro. Lo giuro!

Vittorio conosceva questo mio grande desiderio ed ancora l'anno scorso, quale regalo per il mio compleanno, me lo promise.

E finalmente ora, lo Spigolo Giallo non è più una promessa.

Caro Vittorio, è il secondo sesto grado questo che mi fai fare, se non ci fossi stato tu, queste grandi soddisfazioni non le avrei mai avute. Non lo potrò mai dimenticare.

Lunedì, 11 luglio.

Eccomi, dunque, finalmente all'attacco del mio sogno.

Ricordo quando due anni fa passai di qui per andare a fare la Fehrmann della Piccola. Trovai seduto Vittorio Penzo con un altro compagno. Stava preparandosi per salire lo Spigolo Giallo e non lo aveva detto a nessuno. Si guardava attorno con aria cospiratrice come di uno che stesse per rubare qualche cosa: rubava il suo primo sesto grado alla Montagna. Quanti sest gradi da allora!...

Mentre ci prepariamo per la salita, laggiù sul piccolo sentiero che circonda le Tre Cime, un drappello di Alpini, accampati lì vicino, avanza suonando con la fanfara l'Inno degli Alpini... « Valoroso Alpin che te ne stai sulla frontiera... »; le note si espandono per l'aria, creando attorno una atmosfera di festa. Sembra suonato espressamente per noi quell'inno, e ci sentiamo invasi dal buon umore.

« Ehi, Vittorino, che ne dici? Fare lo Spigolo Giallo a tempo di musica, mica male vero? ».

C'era però qui dentro, intanto, qualche cosa... qualche cosa per la quale ogni tanto emettevo dei profondissimi respiri. No, eh! non era paura! Con Vittorio capocorda bisogna abolirla questa parola, però era qualche cosa che le assomigliava: forse era emozione, gioia e forse un po' di paura... d'aver paura. Sfido io, tutto quello spi-

golo sembrava precipitarmi addosso, ed io avrei dovuto salire per di lì.

« Parto » — dice Vittorio —. « Buon viaggio » gli rispondo.

L'amico sale calmo e sicuro ed il mio cuore ora fa pum! pum! pum! così forte come volesse spezzarsi. Ma appena comincio a salire, appena l'attesa è finita, tutto si calma, tutto ritorna regolare e la bella realtà si presenta chiara davanti a me: sto facendo lo Spigolo Giallo, la roccia che afferro appartiene allo Spigolo Giallo. Una gioia immensa mi invade ed una ancora più grande volontà di salire bene. E difatti supero i primi tre strapiombi sentendo sempre in me una riserva di energia. Chi ben comincia è alla metà dell'opera.

Su un terrazzino ci concediamo un breve riposo; tanto, abbiamo tutta la giornata a nostra disposizione e c'è un sole così bello. Qui ci divertiamo a mettere lo scompiglio in una lunga fila di Alpini che avanzano sul sentiero e ci sentono senza riuscire a vederci.

E poi su nuovamente.

La giornata è bellissima e quasi ci sembra di arrampicare sull'azzurro del cielo. Giù, il ghiaione si allontana sempre di più.

Arriviamo sotto un grande tetto, giriamo verso destra, ed ecco sopra a noi elevarsi un grandissimo diedro tutto strapiombante, estremamente difficile. Fa impressione vederlo.

Mi avevano detto una volta che qui, credo sia proprio questo il punto, si può sognare anche ciò che non è permesso... Ed infatti sognai... Oh! i dolci sogni che si possono fare sospesi come un salame ad una corda che ti stringe in un fortissimo abbraccio!

Sotto a noi si apre il vuoto più assoluto, se guardi giù vedi le ghiaie; se alzi la testa tetti ed ancora tetti.

Iniziamo bene: la corda è aggrovigliata in una maniera spaventosa e Vittorio che ha già cominciato a salire, deve dopo un pezzo fermarsi, perchè, causa il grande attrito, non può più proseguire. Devo armarmi di coraggio, salire da sola, togliere la corda da due moschettoni e tornare a discendere dato che lì non c'è alcun punto di sosta.

Vittorio, sempre a causa di quella benedetta corda che sembra divertirsi alle nostre spalle aggrovigliandosi sempre di più e formando degli artistici anelli, prosegue con fatica e raggiunge l'inizio della traversata superiore. Se continua, poi non potrà più recuperare la corda, quindi in una posizione di estremo equilibrio, a piccoli tratti, riposandosi ogni tanto, cerca di ricuperarla tutta. Ma è un lavoro faticosissimo.

Ora è meglio che anch'io salga, sebbene lì in

alto non vi sia alcun punto di sosta. Piano piano avanzo. Tolgo i vari moschettoni ed eccomi sotto il punto più difficile. Ancora un metro e sarò a cavallo. Infilo un dito della mano sinistra in un chiodo che Vittorio non aveva usato, la mano destra stringe un esilissimo appiglio, i piedi sono in pressione... sposto la mano destra per afferrare un altro piccolissimo appiglio, ma il chiodo, costretto così a sostenere tutto il peso del corpo, bellamente se ne esce e logicamente, bellamente me ne esco anch'io. Brrr!... che sogni!

Sì, sinceramente non è stata una cosa troppo simpatica. Là, sospesa fra due abissi, con la corda che mi stringeva il torace togliendomi il respiro, passai un momento davvero brutto. Soprattutto per il pensiero di mia mamma, alla quale avevo promesso che non avrei più arrampicato. Ma come si fa a mantenere queste promesse? E poi lo dovevo fare lo Spigolo Giallo! Dovevo conoscerlo! Era cresciuto in me assieme al mio amore per la Montagna.

Ora, lì sospesa, mi sentivo completamente priva di forze ed in compenso piena di paura. Che dovevo fare? Vittorio non poteva aiutarmi in alcuna maniera, dato il forte attrito della corda.

Che peccato! Era andata così bene fino allora la salita! Ero così felice! Ma forse lo Spigolo Giallo, vedendosi così facilmente conquistato da me, aveva voluto una rivincita, aveva voluto vendicarsi. Ricordai che anche la Mary Varale, la prima salitrice, aveva fatto un volo involontario, forse lo Spigolo Giallo odiava le donne.

Mi sentivo veramente scoraggiata. Masticai con più energia la gomma americana che avevo in bocca. La consiglio a tutti gli alpinisti: nei momenti critici, essa può dare un contegno.

Certamente non potevo rimanere sempre lì appesa come il summenzionato salame! Raccolsi tutte le mie poche forze rimaste ed una più grande volontà e tentai di salire... non c'era nulla lì! Con un estremo sforzo ci riuscii... tolsi i rimanenti moschettoni... ed eccomi alla fine del diedro.

Ora, a cavalcioni di uno spuntone, seduta... sul vuoto, la mano sinistra afferrata sul moschettone dell'ultimo chiodo ed il braccio destro che abbraccia lo spuntone, attendo Vittorio che senza alcuna assicurazione si fa la traversata. Sì, convengo, in una poltrona si doveva star meglio, ma al confronto della mia posizione precedente, lì sarebbe stato da mettersi a leggere il giornale. Vittorio è alquanto titubante della mia residenza in quella stranissima posizione, ma io lo assicuro di farcela.

Finalmente potei muovermi. Nel fare la traversata, pensai con grande ammirazione all'amico. Come aveva potuto rimanere lì fermo per tanto tempo? Io, quasi quasi, dato il grazioso tremolio che ancora perdurava in tutti i miei muscoli, mi sentivo volare. — « Ada — mi disse una voce interna — non faremo mica scherzi, vero? Prima la colpa non è stata tua e va bene, ma ora sarebbe vergognoso ». Ascoltai la voce, ed eccomi da Vittorio. Finalmente potevo rimanere in piedi senza l'aiuto delle mani. Guardai il compagno: non sapevo se ridere o piangere. Vittorio mi abbracciò. Colcro che vanno in roc-

cia, possono comprendere che cosa significasse quell'abbraccio.

Ed ecco come riposo... un altro passaggio di 6° grado. Oeh! dico, voi non mi avete visto e fate bene a non credermi, ma io vi assicuro che non ho mai fatto un passaggio difficile con uno stile così perfetto. Oh! la felicità estrema nel vedere il ritorno di tutte le mie forze! Ora la salita si fa meno difficile. Ancora 3-4 tirate di corda, ed eccoci sulla cima. Tutto lo Spigolo Giallo sta sotto ai miei piedi. Non potevo crederlo, la cosa mi sembrava troppo meravigliosa. Il mio più grande sogno, ora era una cosa reale.

Guardai Vittorio, per ringraziarlo, ma non potei parlare. Un nodo mi stringeva forte forte la gola. Abbassai la testa sulla roccia e due lacrime di felicità scesero lente sulle mie guance.

Penzo intanto annotava la salita su un biglietto. Era così pura e così grande la mia felicità in quel momento che, pensai, non dovrebbero esistere i libretti sulle cime. Esse dovrebbero raccogliere soltanto il silenzio e la felicità di chi le raggiunge... non importa per quale via.

Attraversammo la spalla ed a malincuore, dato che ormai era tardi, non potemmo proseguire per il camino Zsigmondy per raggiungere la cima della Piccola, e quasi di corsa ci calammo per la via comune.

Per una grave dimenticanza, eravamo rimasti tutto il giorno senza bere ed ora la grande sete ci procurava una vera sofferenza. Ecco finalmente un pezzo di roccia un po' bagnata. Ci buttiamo a capofitto su essa e la lecciamo avidamente.

Ed eccoci sul ghiaione da dove lo Spigolo ci appare in tutta la sua incomparabile bellezza. Con quale gioia ora ogni tanto mi fermo a guardarlo! Ecco il sentiero ed ecco gli Alpini, sempre allegri, che tutto il giorno ci hanno tenuto compagnia con i loro canti, le loro grida... e le loro bestemmie.

Entriamo in rifugio di corsa, gridando: « Due chinotti e quattro minestrone! ».

Anche qui ci sono gli Alpini. Un Ufficiale mi chiede: « Che cosa avete fatto di bello? » — « Lo Spigolo Giallo » — rispondo tutta orgogliosa, ed avrei voluto che tutti lo avessero saputo.

La parte più bella di me stessa se n'era già andata. Era rimasta lassù sulla cima.



TRA PICCOZZA E CORDA

STATUE

EUGENIO SEBASTIANI
(Sezione di Treviso - G. I. S. M.)

Le montagne prima erano cose veramente serie come ancor oggi le valli sottomarine degli oceani. Poi l'ometto cominciò a sciupare le vette per ordinare le idee. Bisognava testimoniare le conquiste con atti battaglieri. E saltò fuori l'ometto a far da padrino alle montagne. Al battesimo la bottiglia del barbera passò di bocca in bocca mentre in fondovalle sparavano la spingarda. Era nata una montagna, anzi era rinata. Da figlia ignota di Dio era stata adottata col nome che separa il regolare dal bastardo.

Se le montagne avulse dal mito primordiale avessero in vetta solo l'ometto sarebbe una prova che l'alpinismo si è sviluppato in salita senza le cascate dei fuochi di bengala. Invece col tempo sulle vette dei monti migliori si piantarono cose che di regola si mettono a mezza via. Perfino rifugi.

Sarà bella la Punta Gnifetti del Monte Rosa con quel baraccone di Osservatorio sulla cima! Eppure la faccenda di metter su qualcosa sulle vette attacca bene. Privilegio di croci e statue in legno in ferro in cemento armato. Io mi cavo tanto di cappello quando in cima a una vetta incontro una Madonna; ma francamente preferisco niente.

Sulla vetta dell'Antelao hanno collocato una statua della Vergine in cemento armato. E va bene. Lodiamo il cemento armato che ha conquistato la vetta in forma vergine.

Però sotto sotto c'è del ferro tondino; e qui mi stona la preghiera. Sarà che sono ingegnere ma io non saprei pregare una Vergine in cemento armato. Questo naturalmente è affar mio.

Se non che quella statua deve vigilare le fatiche degli alpinisti che arrancano sull'Antelao. Ce la farà? Resisterà allo strappo degli aquiloni e al bruciore delle folgori e al gravame delle neviccate?

Staremo a vedere perchè non è detto che il cemento armato sia un materiale eterno.

E qui la mia religione mi porta alla Cima della Madonna. Una statua che è una montagna. Zero ferro e zero cemento. Tutta dolomite di madre natura. Nessun calcolo e nessuna ingegneria; ma genio divino che ha calcolato la montagna per farne una Madonna col paradiso di nuvole. Perfino il velo è di roccia; e si va su di lì fino al paradiso.

Una montagna che è una statua da trasportare in blocco, alla fine del mondo, nel Regno dei Cieli.

Questa faccenda delle statue sulle cime dei mon-

ti mi piace fino a un certo punto. Anche le croci mi danno fastidio; e anche l'ometto. Meglio di tutto, il cornicione di ghiaccio: il labbro che strapiomba per baciare il baratro.

O — in epoca epica — l'Alpino che smista in fondovalle l'avversario.

..... si abbracciarono. La massa compatta barcollò. Ora è come se si sia assestata sulla vetta. Sembra uno strano macigno tra il mobile e l'immobile. Poi il macigno si sdoppia e una statua rotola nel grande vuoto.

L'altra statua rimase sulla vetta nell'orgasmo di fantasma vittorioso.

LA MONTAGNA E LE SUE CROCI

PIERO ROSSI

(Sez. di Belluno e Cortina d'Ampezzo)

Vorrei giurare che qualcuno alla lettura di questa mia scrittura polemica si straccerà le vesti e mi coprirà di impropri chiamandomi ateo e materialista ed invocherà sul mio capo la giusta vendetta. Anzi mi par già di sentire quello che si direbbe il giorno che io, tutto può succedere, dovessi fiaccarmi l'osso del collo su per te crode: «E' la giusta punizione del blasfema e del sacrilego!». Perchè oggi, in questa valle di lacrime, si ragiona così.

Perciò, a scanso di equivoci, dichiaro subito che sono credente e praticante e che considero la Montagna come un grande mezzo di elevazione spirituale. Ma come alpinista ed anche proprio come credente, non posso far mistero dei sentimenti che vado provando da qualche tempo giungendo sulle vette delle nostre montagne. Una volta i nostri nonni arrivando sulle cime si guardavano attorno sospettosi che non comparissero spiritelli maligni o divinità turbate nel loro riposo. Oggi chi arriva sull'Antelao incontra una sorridente ed innocente Madonnina, sul Pelmo il Sacro Cuore di Gesù, sul Monte Coldai, belvedere del Civetta, Gesù Crocifisso che è stato giustiziato lì, poichè si riteneva troppo faticoso erigere la Croce addirittura sulla Civetta, insospettato Golgota! La Gusella del Vescovà, che è un po' il faro della passione alpinistica di noi bellunesi, è oppressa dal peso di una Croce scintillante alta tre metri (contro quaranta di altezza della fantastica guglia). Altre Croci si innalzano su altre cime, ed altre attendono che un volonterosissimo circolo di Boys-Scouts o di Azione Cattolica le trascini sugli erti pinnacoli, a ricordo delle loro manifestazioni religiose o di altre solennità.

Io sarò un tipo singolare, ma una volta queste cose non mi davano nei nervi. Quelle Croci e quei simboli si ergevano in minor copia ed avevano quasi sempre una storia che le giustificava e le ren-

deva care al nostro cuore. Ma ora si esagera! Di questo passo la Montagna si ridurrà ad un immenso Camposanto e gli uomini puri di cuore, che prima per sentire la presenza di Dio dalle vette dovevano limitarsi ad alzare lo sguardo in alto, ora volgeranno lo sguardo sgomenti a contemplare la meschinità dell'uomo, che, incapace di leggere direttamente nella natura, sente il bisogno di collocare a fianco ad essa dei simboli, pure nobilissimi, ma che, come opere di uomo, sono sempre infinitamente meno efficaci di quello che è stato stampato direttamente dall'Orma creatrice di Dio. Mi si dirà: ma le danno poi tanto fastidio quelle Croci, quelle Madonnine, quei Sacri Cuori e magari quei Santi Antonii Abati che collocammo e collocheremo sulle cime a richiamo della pubblica pietà? Ce ne sa dire le ragioni?

Eccole, ascoltatele e poi scagliate pure contro di me il vostro anatema, nella speranza che mi colga e mi anticipi il viaggio nelle « grandi praterie » colpito dalla folgore ultrice:

1) Tutto ciò che è opera di uomo sparisce di fronte alla Montagna; siano i grandi alberghi, siano anche dei simboli politici o religiosi.

2) Noi alpinisti sulla Montagna cerchiamo la solitudine ed il distacco dalle cose terrene. Sulla vetta della Schiara ho letto questa dicitura in un bel rosso pomodoro: « Catasto ». Una Croce è certo altra cosa, ma, come se non bastassero i mezzi artificiali, le guide scritte, i grammofooni e le carte oleate, contribuisce a privarci un po' di più di quel senso di conquista e di iniziazione ad un mistero che provavano i nostri padri. Chi arrivi sul Pelmo dal Sud o dal Nord, non importa, può credere di aver vissuto più intensamente qualche ora della sua vita. Ma giunto sulla vetta ed incappato in un oggetto di legno o di alluminio, murato nel cemento armato, potrebbe anche credere di trovarsi sulla pubblica piazza, magari sul sagrato della Chiesa, ma non nell'anticamera del Paradiso.

3) Chi sono costoro che portano questi simboli sui monti? Forse alpinisti? No, perchè essi vengono nella veste di membri o seguaci di questa o quella organizzazione od ideologia. Ma se abbiamo detto che il grande merito della Montagna è quello di riuscire a fondere gli uomini di ogni idea politica, religiosa e sociale, al disopra di ogni sentimento di parte, perchè vogliamo riaprire un solco che la comune passione ha colmato? Perchè, lo dico coraggiosamente, e non mi si dica poco modesto, non tutto è puro in questi simboli. Essi non esprimono soltanto quell'aspirazione alla Divinità senza la quale l'uomo è un infelice od un pazzo, ma sono emblemi di una determinata fede, di una data ideologia, che è pure la mia, ma che può non essere quella del mio fratello. E se io per il mio fratello mi calerei nell'abisso appeso al sottile filo di una corda, se io per lui passerei le ore tremende del bivacco e ci riscalderemmo l'un l'altro col nostro corpo, se la sua vita è la mia e la mia la sua, se nelle ore del pericolo il solo pensiero è per la sua salvezza e non per la mia, se le sue gioie e le sue pene mi sono comuni, perchè proprio sulla vetta un simbolo di una Fede, che è la mia e può non essere la sua, deve dividerci ed elevare un diaframma tra noi due?

4) Noi vorremmo che tutti gli emblemi si elevarono solo per fini puri e leali, ma state a sen-

tire: salite sulla Torre Venezia, uno dei pilastri di ingresso del Van de le Sasse, che Cozzi disse essere il più fantastico ingresso di valle che esista, guardate sull'anticima e vedrete spuntare da uno zoccolo di cemento un brutto ferraccio arrugginito. Poi sfogliate il libro di vetta e leggerete che si trattava di un gladio littorio, simbolo di una ideologia che allora si credeva forte. Più avanti leggerete che quel simbolo fu strappato con rabbia e distrutto. Voglio credere che nè quel collocamento nè quella distruzione abbiano creato o distrutto quell'ideologia. Solo come credente mi dorrebbe che la stessa sorte dovesse toccare ad un simbolo ben più nobile e ben più caro al mio cuore, qualora venisse posto, ammirato, e se occorre profanato dalle passioni degli uomini.

Una mano saggia di alpinista ha scritto su quella pagina: « Certi sentimenti vanno lasciati due-mila metri più in basso ». Il che io sottoscrivo a piene mani.

Ed ora scagliate pure...

Accade in montagna

GIANNI PIEROPAN

(Sezione di Vicenza)

Gli alpinisti, quelli sul serio per intenderci, son tipi che per i monti hanno una passionaccia che rasenta spesso la gelosia. Capaci di rimirarsi per la millesima volta un panorama od uno scorcio che è lor noto quanto il contenuto del rispettivo portafogli, capaci anche di adombrarsi per un'inezia, quando però quest'inezia suoni oltraggio alle opere che l'uomo ha eretto in montagna, perchè lassù meglio che altrove esse si sposano con quelle che il Buon Dio ci ha generosamente largito: e duplice suona quindi l'offesa.

Di quel che accade in montagna, inezie ripetiamo, ecco un paio d'esempi abbastanza significativi e tali indubbiamente da giustificare lo sdegno di quanti nella purezza dell'ambiente alpino trovano motivo di elevazione e per il corpo quanto e soprattutto per l'animo.

* * *

Campogrosso, il luogo forse più noto delle Piccole Dolomiti. Crode ovunque, prati che digradano mollemente verso la Vallarsa, cui fan da sfondo i ghiacci eterni dell'Adamello e le architetture sublimi del Gruppo di Brenta.

Su un verde poggio una Madonnina protetta da un grazioso capitello, sorride e benedice ai viandanti. Alta sul massiccio quadrato pilastro che la sorregge, Ella è divenuta in breve tempo il mistico emblema di Campogrosso.

« Che il Signor fermi la iere »: così sta scolpito alla base del capitello. Son parole d'una nota canzone friulana: la fidanzata implora il Signore che ponga termine alla guerra affinché il suo amato torni al villaggio.

Il lontano 8 settembre 1943, alcuni amici alpinisti di Vicenza, militari in un battaglione alpino, promisero a Dio ed a se stessi che se avessero avuta salva la vita in quei tragici eventi, avrebbero eretto un ricordo votivo sui luoghi che ave-

vano visto nascere la loro comune passione per l'Alpe. Trascorse l'immane bufera, ritornò la pace nelle nostre case ed essi, nell'estate 1948, sciolsero il voto.

Bello tuttociò, indubbiamente: la promessa, il capitello votivo e la Madonnina che reca una nota di fede sincera e di patetica suggestione nel cuore delle Prealpi vicentine. Ma evidentemente non bastava: con gli sci che fendevano la recente nevicata e lasciavano in pianura brume e pensieri tornammo lassù e strabuzzammo gli occhi per davvero.

Serena la Madonnina nella Sua pur infinita bontà, tollerava una massiccia cassetta con tanto di intaglio per eventuali offerte, infitta a forza e saldata con buon cemento sull'alto del pilastro.

Caddero dalle nuvole quei buoni amici quando seppero che la loro Madonnina portava un salvadanaro appeso al collo; che una simile deturpazione offendesse le loro intenzioni ed il nostro buon gusto era più che ovvio, come sarebbe ovvio ch'essi chiedessero al misterioso collocatore il fine che aveva guidato la sua indesiderabile fatica.

Chiunque esso sia pensiamo peraltro che se egli vorrà ripetere all'inverso la sua non richiesta opera, quegli amici ed ogni buon alpinista potranno forse dimenticare lo spregio di ogni rispetto a Dio, alla montagna ed agli uomini di cui s'è reso autore. Ed il dolce sorriso della Madonnina, sollevato dalle preoccupazioni per quel tal salvadanaro, allora riavrà per noi il conforto e l'ispirazione che conoscevamo per aver chiesto e sempre ottenuto.

* * *

Porte di Pasubio: appicchi a non finire e rovino di canali vertiginosi proprio alle soglie dell'immenso acrocoro desolato e sassoso che vide sacrifici ed eroismi di nostra ed altra gente, così da rendere il Pasubio un monte sacro agli italiani e particolarmente caro ad ogni alpinista.

Appiccicato alle roccie, sull'orlo della Val Canale, sta il Rifugio Generale Papa che il C.A.I. di Schio ha rimesso in ottima efficienza dopo i vandalismi ed i saccheggi degli ultimi giorni di guerra.

Sulla facciata del Rifugio una grande lapide riporta per intero il famoso ordine del giorno che il Comando della 44^a Divisione emanò alle truppe dipendenti subito dopo quell'epica battaglia che nel luglio 1916 vide infrangersi definitivamente sul Pasubio il sogno tutt'altro che irrealista della « Strafe Expedition ». Sono frasi che ancor oggi danno dei frèmiti a chi conservi in cuore un pizzico di sensibilità e di amore per la propria Terra.

Il proclama termina col fatidico « Viva il Re », il grido che si confuse con l'estremo anelito alla vita sulle labbra dei Tanti che caddero quassù nel nome di colui che allora impersonava la Patria.

Segue la firma del Comandante la Divisione, gen. Graziani.

L'una e l'altra scritta ingegnosamente scalpella, non tanto però da riuscire inintelligibili.

Lungi da noi ogni speculazione di carattere politico od istituzionale: in montagna non si fanno e non esistono questioni o problemi del genere.

L'ignoto scalpellatore, a cui in un certo senso si può perdonare l'ignoranza storica che l'ha portato a confondere Fallora Comandante del Pasubio gen. Andrea Graziani col vivente ex Mare-

sciallo Rodolfo Graziani, non ha pensato un attimo solo che cancellando quel grido egli offendeva e rinnegava quei combattenti gloriosi che a migliaia e migliaia reclamano sacrosanto diritto ad onorato riposo nel sottostante Ossario?

Che se tali atti ancora e purtroppo vengono tollerati, sia pur a denti stretti, in talune città e in ogni caso nelle bassure, altrettanto non può essere sui monti, ove tutto invita alla fraternità fra gli uomini, alla vera pace intesa in quella comprensione mutua che rende la vita non un tormentato tumultuoso soggiorno, ma un trascorrer di giorni in serenità d'opere e di pensieri.

* * *

Inezie, abbiám premesso. Corre voce però che l'essere idealisti non sia più tanto di moda. Forse è vero, chiediamo scusa, ma gli alpinisti son gente fatta così.

COL ROSA'

BEPI DEGREGORIO

(Sez. di Cortina d'Ampezzo)

Un giorno all'alba.

I primi raggi di luce, dai Tondi di Faloria, s'insinuano cautamente fra Pezzories e le Tofane per suonare la diana alle avanguardie dei Fanes che bivaccano sul Vallon Bianco, Taburio, Taè, Col Becchi.

I fuochi di odoroso barancio mandano ancora in aria piccole fiammelle gialle; qualche stella, dura a morire, diafana resiste.

Le vedette, in piedi, guardano al sud, in attesa che il gran disco d'oro spunti sui bastioni dei Tondi.

Giungono a cavallo, dal Castello di Valbones, la principessa Dolasilla con Ey de Nèt.

I due giovani, avidi di luce e di sole, spronano i destrieri al galoppo, passano forcella Lerosa, Som Pausas, Pian de Loa: ma sopra Posporcora una parete immane, che piomba sul Felizon, li arresta.

E' tutta rosa, rosa sono i cavalli impennati sull'abisso Dolasina e Ey de Nèt.

E le pallide rose, ogni giorno all'alba, tornano a fiorire ai piedi dei due guerrieri dei Fanes che aspettano la luce, il sole.

Dal facile dosso nord di questo colle i nostri nonni hanno trascinate a casa molte e molte slitte di baranci, per cuocere il loro pane e riscaldare le loro stufe. Eppure, oggi ancora questo mugugno modesto e tenace, tutto lo ricopre e solo un sentiero, largo poche spanne, permette di salire.

Una notte del giugno 1899 Zacca Pompanin e Tone Timai salgono a forcella Posporcora, piegano a destra e si fermano su di una stretta cengia, R. Corry guarda: le sue due guide, i sacchi, le corde, tutto è rosa. E' l'alba.

Un solo filo, una corda di manila non più grossa di un dito, lega i tre allo stesso destino. Bisogna arrivare in cima, là dove Dolasilla e Ey de Nèt, sui cavalli impennati, aspettano il sole.

La salita è aspra, le traversate espostissime, l'assicurazione difficile.

Ma Tone ha l'occhio preciso e vede dove si passa.

Zacca è specialista nei camini e va su come un gatto, Corry segue bene e non dà strappi.

Il gran disco d'oro è sopra il Faloria, ora la roccia è più calda, liscia ma sana.

Su, su, in otto ore i tre sono in vetta e accoccolati ai piedi dei due grandi cavalli di pietra impennati si riscaldano al sole.

Ma la tenzone è ancora aperta. Alla destra, guardando la parete, è la più ardita delle guglie.

Il Campanile Rosà attende e accetta la sfida.

Fino ad oggi nessuno ha osato; solo i fulmini lo hanno martoriato, scosso, gli hanno segnate molte ferite in fronte, sui fianchi.

Il 17 agosto 1910 Girardi e Paolazzi, con Dibona e de Zanna, scrivono il nome di Cortina anche su questo pinnacolo eccelso e lo incidono, proprio in cima, con la punta di uno dei molti chiodi adoperati per la salita.

Con cinque picchiate a corda doppia, tuffi di gioia nel pulviscolo d'oro, i quattro scendono sul ghiaione.

Attraverso il Pian delle Spine, che ora sono meno pungenti che nei lunghi giorni della vigilia, rientrano a Cortina.

Altri tentano il Campanile. Una corda si spezza.

Le pallide rose dell'alba rendono omaggio a Dolasilla, a Ey de Nèt ed al giovane rocciatore ampezzano che per la sua passione, per la luce, il sole, ha dato la vita.

Il silenzio dei monti parla all'anima

RINO BIGARELLA
(Sezione di Vicenza)

In una lettera diretta ad Antonio Berti il 2 gennaio 1946 (1), la guida Piero Mazzorana, tra l'altro, così scriveva:

« Sono sceso ora da un breve soggiorno in Montagna. Sono stato con due amici su, in una casera sperduta tra il bosco e un mucchio di neve. Il nuovo anno è venuto lassù più bello che in qualsiasi altro posto. Scusami l'egoismo, ma ne sono certo. Freddo, un cielo immacolato, tante stelle che parevano una fiaccolata magica, gli alberi con le loro ombre, tanta neve che pareva di cristallo. Tutt'intorno silenzio. Quel silenzio che fa tanto piacere al cuore della gente di Montagna; lassù si ascolta volentieri il muto linguaggio della natura e si diventa più buoni, sì, più buoni, e tutti gli uomini dovrebbero andare sulla Montagna... per essere più buoni col prossimo ».

La magia del silenzio ampio, profondo, sul quale di tanto in tanto s'incidono una confidenza del Vento od un trillo d'uccello inneggiante alla libertà assoluta, meravigliosa, trova sempre nelle anime sensibili e nei cuori semplici, la strada d'una comprensione totale. Il tipico « regno del silenzio », è quello dei Monti. Soltanto accanto agli immani colossi di roccia e nelle valli ricoperte di larici ed abeti, il « mutismo » verbale delle cose acquista un suo esplicito significato ultrasensibile, tanto da dare all'uomo la sensazione di non essere più il solito se stesso, ma di aver assunto una fisionomia nuova, diversa, dominata dalla potenza dell'anima risvegliatasi.

Stormiscono le fronde, canticchia lo spumeggiante ruscello, mugge una solitaria mucca sui prati. Sono questi i motivi dominanti del mondo della pacifica serenità, di quel mondo dove ogni ansia si placa, dove ogni tormento pare abbandonarci donandoci un senso di pace dolcissima, alla quale è godimento intimo lasciarsi andare, quasi travolti da un'onda di primitiva letizia. Al piano è già primavera; qualche fiore occhieggia dai giardini, la campagna s'è ridestata dalla stanchezza invernale, gli uomini hanno i volti più distesi, lo sguardo meno annebbiato, il passo più sicuro.

Sui monti invece, come nelle valli che ad essi conducono, anche se qualche cosa è cambiata, diminuita l'intensità del freddo rigido, ammalati i resti dell'ultima neve oramai senza il suo caratteristico candore, gli essenziali motivi del Monte sono integri. Per la Montagna le stagioni hanno una importanza relativa, di colore e di luce, poichè i suoi simboli sono quelli di sempre, sia d'estate o d'inverno, d'autunno come in primavera. Un meraviglioso mondo di poesia e di spiritualità, accanto al quale l'uomo prova il desiderio della bontà, sente il richiamo verso un modo di vivere completamente diverso dal solito, cioè veramente umano, in quanto si è presi dal fascino dell'ascesa, dall'incanto d'una bellezza che difficilmente si può descrivere nei suoi infiniti elementi di fragile e potente armonia. Non sempre è ideale lasciarsi vincere dall'attrazione del sentiero o della parete di roccia. A volte è bello e conveniente sostare ai margini di una vasta abetina, ai piedi d'un gigante roccioso, in mezzo ad un prato, sulla sponda del torrente che precipita veloce, oppure sedersi sul gradino legnoso d'un « Tabià », su un masso millenario e rimanere così, nella solitudine e nel silenzio a guardare le immutabili cose intorno o seguire con lo sguardo i giuochi delle nubi nel cielo, il loro incontrarsi e sfrangiarsi, il fondersi ed il consumarsi dei candidi bioccoli d'ovatta. Intanto il tempo passa, scandisce il suo andare dietro una delle tante vette ancora tutte incapucciate di bianco, mentre « dentro » si sente nascere un delizioso benessere, la gioconda serenità dei migliori istanti della nostra esistenza. E certe volte pare che qualcuno ci chiami per nome, con una voce diversa da quella umana, fatta di note musicali, armoniosa, modulata, tenue e piena di promesse.

Nessuno ancora ha saputo esprimere interamente il significato del magico segreto della Montagna. E' il segreto dei contatti tra il finito e l'infinito, il caduco e l'Eterno, il tormentato ed il perennemente sereno, l'ansia e l'irrequietezza con il consolante senso della Pace.

Stati d'animo, rivelazioni, intuizioni d'una condizione contemplativa che consente di penetrare al di là delle nebbie ed oltre i limiti umani, dove paura e timore hanno un valore misterioso, quello del nulla accanto al tutto.

Come è nel nostro spirito l'aspirazione all'Ascenza, che si vivifica nel regno delle altezze, così il desiderio premente della bontà si potenzia tra il silenzio che domina e caratterizza tutti i luoghi dell'Alpe.

(1) A. Berti: *Parlano i Monti* - Pagg. 440.

PRIME ASCENSIONI

Gruppo Grauzaria

CRETA GRAUZARIA, CANALE NO. - *R. Stabile (Sez. Udine) - 23-V-1948.*

Il canale si trova tra spigolo O e cresta N. Fu percorso con neve ed è probabilmente impraticabile d'estate per la roccia estremamente marcia. 3° grado, ore 4.

Gruppo di Clap

PICH DELLA PACA (2316), CAMINO OVEST - *Mario Solero (Sez. Udine) e Bruno Costantini (Sez. Sappada) alternati - 28-VII-1947.*

Si risale il Cadin di Dentro fino alla base del campanile, il più alto dei tre campanili di Elbel, fra il Cadin di Dentro ed il Cadin di Fuori. Si inizia a sinistra del camino e, dopo 40 m., si entra in esso. Si prosegue per esso per circa 150 m. fino ad una breve cengia; percorrendola a sinistra si entra in un secondo camino, chiuso in cima. Si esce in alto con passaggio straordinariamente difficile. Di lì ad una sella e quindi a sinistra in vetta. Salita esposta, roccia ottima; difficoltà 4° con passaggio di 5°, lunghezza m. 3000. Ore tre.

Gruppo dei Monfalconi

TRAVERSATA DEL COSTONE DA FORCELLA ALTA DI SCODOVACCA ALLA FORCELLA SOTTO CIMA CHIESA (Monfalconi di Forni) - *Guide del C.A.I. (Udine) Iginio e Ugo Coradazzi Bianchi - 3-IX-1948.*

Da Forcella Alta per rocce facili, cengie e salti, seguendo un canale umido sul versante Sud-Est, e girando poi a Nord per paretine e cengie si raggiunge una torre (*che dovrebbe corrispondere alla Torre 2400 della Guida Bertè, pag. 724*). Si scende alla forcilla che separa questa Torre dalla Cima Chiesa per paretine e cengie con qualche passaggio difficile. Difficoltà 2°, ore 1.

Gruppo del Sella

TORRE DEL SIELLA (2833), PARETE OVEST. - *M. Micheluzzi (guida Canazei), G. Flora (S. U. C. A. I. Treviso) e C. Andreoli (Sez. Padova) - 14-VIII-1948.*

Il tracciato si disegna quasi rettilineo, da metà circa del canalone fra Torre del Siella e Piz Lasties alla vetta della Torre. Si sale poggiando leggermente a d. fino alla grande cengia che dimezza la Torre, e di qui attaccando sullo spigolo fra parete O. e S. e salendo leggermente a s. si raggiunge la vetta. Arrampicata di c. 650 m., tra 4° e 5° grado; ore 6,30; chiodi 8 (di cui 4 rimasti).

TERZA TORRE DI SELLA (2688), DIEDRO NO. - *H. Demetz (S. Cristina), A. Rogger (S. Candido) e F. Demuth (Vienna) - 29-IX-1948.*

Gruppo del Catinaccio

CRODA ORIENTALE DEL CIAMIN (2579), NUOVA VIA PER PARETE NE. - *P. Consiglio e Maria Teresa Amantea (S.U.C.A.I. Roma) - 31-VIII-1948.*

Si attacca sulla s. della parete, c. 100 m. sotto il passo dell'Agnello e si sale per una rampa fin sopra a strapiombi nerastri. Poi senza via obbligata in cima. Consigliabile in discesa per tornare al Rif. Vajolet. Altezza 250, ore 2, 2° sup.

CATINACCIO DI ANTERMOIA (3004), VIA NUOVA PER PARETE SE. - *P. Consiglio e F. Amantea (S.U.C.A.I. Roma) - 3-IX-1946.*

Attacco in un camino 50 m. a d. dei camini Dülfer. Dopo 90 m. si esce a s. in un canale più facile che conduce alla cresta Sud, abbastanza vicino alla vetta rispetto alla Via Dülfer. Da qui per cresta comodamente fino in vetta. Altezza 200, ore 1,45, 3° sup.

CIMA DI DONA: TESTONE DEL RIFUGIO (2686), VIA NUOVA PER IL CAMINO DELLA PARETE SO. - *G. Massini (S.U.C.A.I. Roma) e O. Di Brazzano (S.U.C.A.I. Trieste) - 18-VIII-1948.*

La via segue la linea del grande camino che solca tutta la parete SO., fino ad una grotta. Da questa si esce a s. e facilmente in vetta. Altezza 150, ore 1,30, 3° grado.

TORRE WINKLER (c. 2800), NUOVA VIA ALLA PUNTA NE. - *O. Eisenstecken e S. Sepp - 2-VII-1946.*

RODA DI VAEL (2806), DIRETTISSIMA. - *F. Pederiva e G. Rizzi (Sez. Trento) - 3-VIII-1947.*

Dal Rif. di Vael alla conca sotto la parete; si attacca nel mezzo della conca. Lunghezza c. 400; 4° sup. con tratti di 6°; chiodi 16, lasciati 2; ore 10.

TORRE WINKLER (c. 2800), NUOVA VIA TRA SUD e SUD-EST. - *Guide S. ed E. Bertoldi (Sez. Bolzano) - Primi ottobre 1949.*

La via sale verticale dalla cengia su parete gialla tra la Via Steger e la Fessura Winkler. 10 ore, 45 chiodi.

CATINACCIO (2981), VARIANTE TERMINALE ALLE VECCHIE VIE DELLA PARETE E. - *M. Dall'Oglio ed E. Dorati (S.U.C.A.I. Roma) - 18-VIII-1948.*

La variante parte dal Catino S. e porta direttamente in vetta salendo in orientamento SE., prima per quello di sinistra e poi per quello di destra dei due colatoi-docce che scendono dalla cima verso SE. Altezza 100, ore 1, 1 chiodo, 4° grado.

TORRE ESTREMA DI VAJOLET, SPIGOLO SE. - *M. Dall'Oglio e L. Sbariglia (S.U.C.A.I. Roma) - 20-VIII-1948.*

Lo spigolo si attacca dal gran Cengione delle Torri Settentrionali e guarda verso il Rif. Vajolet. Si segue sempre lo spigolo evitando leggermente sulla destra qualche tratto strapiombante. A metà un passaggio diff. (chiodo). Altezza 120, ore 2, 3° grado con un passaggio di 4°.



GIORNATA DEL C. A. I.

CONVEGNO DELLE SEZIONI VENETE sul Monte Lussari (28 maggio)

Quando, a conclusione del Convegno annuale delle Sezioni Venete tenutosi sul Pasubio l'anno scorso, Convegno che aveva riunito ancora una volta, nel segno della più sentita fraternità gli amanti della montagna in una zona di particolare significato spirituale e storico, venne proposto di tenere il prossimo Convegno sulle Alpi Giulie, applausi ed acclamazioni salutarono la decisione. Il fatto è che da qualche anno le zone ove si tengono i Convegni sono collegate da un filo ideale che trova continuità nel sentimento patriottico da cui sono immancabilmente animati gli alpinisti veneti. E' così che tutti capirono le ragioni profonde che suggerivano la proposta e stimolavano l'applauso.

Alpi Giulie: estremo limite d'Italia per cui e su cui tante furono le vite immolate; ragione estrema dei sogni di varie generazioni, l'ultima delle quali, l'attuale, ad esse guardò trepidante e soffrì crudamente quando furono mutilate in virtù di trattati. Sarà quindi, quello del 28 maggio prossimo, un Convegno alpinistico, ma anche un devoto pellegrinaggio, come avviene da più anni, ad una regione sacra al sentimento degli italiani. E costituirà inoltre una visita ad una zona che, posta alla periferia del territorio nazionale, si trova ad essere frequentata dal limitato numero degli alpinisti giuliani; per cui la visione delle Giulie diverrà lieta sorpresa agli occhi dei più.

Certo una giornata è troppo breve per farsi una idea delle Giulie: una plaga vasta e varia come questa abbisognerebbe, anche per una visita sommaria, di più lungo tempo. Ogni sistema montuoso ha la sua peculiare caratteristica; le Alpi Giulie sfuggono invece ad una valutazione unitaria: risiede forse in ciò una delle loro principali attrattive. Ti appaiono dapprima pigre e tondeggianti, or verdi ed or sassose; ad uno svoltar di valle ti s'erge imponente dinnanzi un bastione di rocce, dirupato e pauroso; e poi ancora il verde delle conifere si arrampica sui declivi di un paesaggio calmo e sereno. Roccia e verde: il tutto profuso in sistemi intersecantisi o paralleli, divisi da idilliache valli o da forre sinistre in cui scorrono lievi o scrosciano impetuose le acque. Non sa mai il viandante quale sorpresa gli riserba la vista pochi passi più in là.

Avranno campo di valutarlo i partecipanti al prossimo Convegno, quando, imboccata la valle del Tagliamento, larga e riposante, vedranno impedita la visuale dalle turre bastionate della Creta Grauzaria e del Sernio e, proseguendo lungo il Fella nel Canal del Ferro, dapprima tortuoso ed ostile poscia uniforme ed ameno, vedranno profilarsi, in

valli laterali, le sagome massicce ed imponenti del Montasio e dell'Jôf Fuart.

Nelle vicinanze di Tarvisio, su di un cocuzzolo verde che contrasta stranamente col paesaggio circostante sorge il Santuario della Madonna del Lusari. Non costruzioni cospicue (siamo a m. 1789), ma una timida chiesetta in cui viene venerata la immagine divina, ed ai suoi piedi poche case che nella stagione estiva danno asilo ai pellegrini. Una miniatura, scolpita da inconsapevoli mani in una cornice maestosa; un paesaggio di sogno, soffuso di profondo misticismo.

Qui si raduneranno gli alpinisti triveneti. Qui e sui vicini Cacciatori di Pietra (m. 2051), nome che vien dato ad alcune cime rocciose che la leggenda vuole raffiguranti incauti cacciatori i quali, rivolgendosi a sfida le proprie armi in direzione del Santuario, rimasero di sasso. Da queste alture la vista spazia per largo raggio ed in tutte le direzioni, degno compenso, se il tempo è galantuomo, a chi ha faticato per arrivare fin lassù.

Guardiamoci un poco attorno: a Nord le Alpi austriache, ancor tutte bianche di neve; più sotto il ridente tarvisiano; proseguendo, ad Est, i monti della Val Romana e quindi il Mangart, gigantesca calotta pietrosa, al di là della quale si profilano le Giulie Orientali, col Tricorno, ormai a noi vietato. A Sud, superbe nella loro imponenza, le catene dell'Jôf Fuart e del Montasio offrono all'occhio estatico pareti precipiti interrotte da cenge inclinate, gole tetre ed oscure in cui eternamente si annida la neve, creste articolate e profili arditi. Sembra di toccarlo, questo titanico sipario roccioso, che, a levarsi per tocco di magica mano, lascerebbe vedere l'altro colosso delle Giulie: il Canin.

Sotto, la Val Seisera è tutta un respiro di pace. Ad Ovest, al di là dell'Jôf di Miezegnot fuggono le tormentate grotte delle Carniche, fino a scorgere in lontananza le inconfondibili Dolomiti.

Al belvedere del Lussari gli alpinisti veneti giungeranno percorrendo itinerari diversi, tutti del massimo interesse. Un Comitato, all'uopo costituito, ha studiato il programma fin nei minimi dettagli. Esso si è riunito a Portogruaro dove sono state gettate le basi di quella che dovrà riuscire la festa dell'alpinismo veneto: a tutti gli appassionati delle nostre Sezioni il compito, con la loro totale partecipazione, di renderla degna degli scopi che gli organizzatori si prefiggono.

Programma del Convegno

I rappresentanti delle Sezioni organizzatrici, riunitisi il giorno 12 marzo a Portogruaro, hanno fissato il seguente programma di massima per la giornata del C.A.I. (28 maggio 1950 - Alpi Giulie):

Sabato 27 maggio: concentramento delle comitive a Tarvisio; ricevimento dei dirigenti sezionali al Municipio di Tarvisio; cena e pernottamento.

Domenica 28 maggio: partenza delle comitive suddivise secondo i seguenti itinerari: Gruppo A:

Tarvisio, seggiovia del Priesnig, Monte Lussari (ore di cammino 1 1/2 circa); Gruppo B: Tarvisio, seggiovia del Priesnig, Monte Cacciatori di Pietra, Monte Lussari (ore di cammino 3 circa); Gruppo C: Valbruna, Sella Prasnig, Cacciatori di Pietra, Monte Lussari (ore di cammino 6 circa). Ore 11: raduno delle varie comitive al Lussari, Messa al Campo, celebrazione ufficiale della Giornata del C.A.I., chiusura del Convegno. Nel ritorno i vari gruppi scenderanno direttamente a Camporosso.

A cura del Comitato organizzatore verrà tempestivamente diramato a tutte le Sezioni Venete del C.A.I. un programma dettagliato della manifestazione.

La Marmolada da sud-ovest

Da Canazei comunicano che la via Soldà-Conforto, di sesto grado superiore, è stata ripetuta di pieno inverno, a metà marzo, dai due scalatori venticinquenni di Innsbruck *Hermann Buhl* e *Kuno Rainer*, con bivacco in parete. Le difficoltà maggiori sono state incontrate sulla gran terrazza e sulle placche soprastanti tutte gelate.

Club Alpino Accademico Italiano

Il Consiglio Centrale del C.A.A.I. ha ratificato l'ammissione a soci dei seguenti candidati: dott. ETTORE MARCHESINI (Genova), GIULIO SALOMONE (Courmayeur), prof. ORESTE PINOTTI (Padova), ANGELO CARLI (Trieste), avv. PIERO SLOCOVICH (Trieste), PIERO ZACCARIA (Trieste), GUGLIELMO DEL VECCHIO (Trieste).

Groupe de Haute Montagne

Con deliberazione 12 gennaio 1950 il Groupe de Haute Montagne ha nominato *membri* RICCARDO CASSIN (Lecco) e GINO SOLDA' (Vicenza). Alto riconoscimento del loro valore e omaggio francese al livello raggiunto dagli arrampicatori italiani, omaggio che ci lusinga tutti e di cui siamo grati al « Gruppo » che raccoglie i nomi dei più forti campioni della sorella latina.

Oesterreichischer Alpen Klub

Il maggiore dott. ANTONIO SANMARCHI (Pieve di Cadore) è stato nominato *socio ordinario*, particolarmente in considerazione dei meriti culturali e spirituali.

Nell'Assemblea Generale annuale del 19 gennaio 1950 il prof. ANTONIO BERTI è stato eletto *socio d'onore* dell'Oe. A. K.

Soci d'onore precedenti: LAMMER, HESS, KUGY, KREMPEL, SCHMIDT, SILD, FICKER, GEYER, NIEBERL.

Poichè il Berti, oltre alle guide e alle pubblicazioni letterarie alpine, ha scritto tre libri sulla guerra nella zona dolomitica, questa elezione ci appare come un atto cavalleresco degli alpinisti austriaci e un segno di quella superiore fratellanza umana che sull'alta montagna non conosce nè dissensi nè barriere.

La Guida delle Dolomiti Orientali

La terza edizione della Guida di Antonio Berti è già completamente composta presso la tipografia del T. C. I. e sono già stati predisposti i clichés dei 330 schizzi e le 15 cartine di gruppo; è in corso la stampa e il libro sta per uscire. La prima distribuzione verrà fatta esclusivamente ai prenotati presso le Sezioni del C. A. I.

LA COMMISSIONE
per la Guida delle Dolomiti Orientali

Sci o ski?

In Francia, Svizzera, Inghilterra e in tutti i Paesi d'Europa (fuorchè in Italia) si scrive *ski*.

In Austria una recentissima disposizione del Ministero dell'Istruzione si è espressa per la denominazione *Schi* (leggi *sci*) anzichè *Ski*.

Quindi gli austriaci saranno i soli coi norvegesi e con noi a pronunciare *sci*: inquantochè i norvegesi scrivono *ski* ma pronunciano *sci*.

CORTESIA

(Otto Eidenschink in "Der Bergsteiger",
VII 1949)

Eravamo al Rifugio del Grossglockner e aspettavamo il buontempo. Il vento autunnale aveva portato neve nuova, che ci sorrideva poco per una ascensione al Glockner. Ma dopo una giornata d'inazione, non potemmo resistere ad un tentativo, nonostante il cielo imbronciato. Partimmo. Il Pasterze, in direzione del ghiacciaio Hoffmann, era tutto un enorme lenzuolo candido. Pensavamo che non vi dovessero essere crepacci e procedevamo slegati. D'improvviso uno di noi, senza dare un grido, scomparve, inghiottito da un crepaccio e non lasciando che un piccolo foro nella distesa bianca. Rapidi sciogliemmo una corda dal sacco e la calammo giù attraverso il foro. Sentimmo che mani robuste l'afferravano. Dunque il compagno era illeso! Tirammo su con le forze riunite. Ed ecco apparire dal foro una testa...

Restammo inchiodati, esterrefatti! Non era lui!

— Ma chi è Lei? — chiedemmo —. Dov'è il compagno nostro?

— E' là giù. Mi ha lasciato salire prima, perchè ho i piedi gelati.

Seggiovia Monte Avena

L'impianto entrato in funzione in febbraio è il primo dei due tronchi in progetto per il collegamento di Pedavena (a km. 3.500 da Feltre) con la vetta del M. Avena: quando il secondo tronco sarà realizzato, avremo il complesso seggioviario maggiore di tutta Europa. In soli due tronchi si coprirà un percorso di km. 5 con un dislivello di metri 1.200. Dati relativi al primo tronco: percorso m. 2.450, dislivello m. 697, stazione inferiore a Pedavena (m. 340 s/m.), stazione superiore al Belvedere, presso il Pian de' Lach m. 1.037, portata oraria, in ciascun senso, persone 220 all'ora, fune

impiegata acciaio Krupp diam. 24 mm., potenza installata HP 102. Dalla sommità del Belvedere (ampia terrazza) si abbraccia un vastissimo panorama sui monti di 5 provincie: dalla lontana Carnia al Cadore, alle Dolomiti del Trentino, all'Altipiano dei 7 Comuni, alla catena del Grappa e del Cesen, alle Vette Feltrine; immediatamente sotto, l'ampia vallata del Piave da Ponte nelle Alpi alla stretta di Quero.

La seggiovia funziona, per ora, ogni domenica dalle 7,30 in poi, con intervallo di un'ora sul mezzogiorno.

Tariffe: salita L. 200, discesa 100, andata-ritorno 300; alle comitive di almeno 20 persone o paganti per tali, sconto del 10 %.

Alla stazione superiore funziona il Rif. Belvedere, con servizio di bevande e tavola fredda. In estate dalla stazione superiore della seggiovia si possono raggiungere in pochi minuti i boschi di conifere che coprono il fianco Est del M. Avena; in inverno sono a disposizione degli appassionati dello sci i vastissimi campi aperti dalla sommità del M. Avena (1445) al Pian de' Lach, presso il Belvedere. La stazione inferiore dista soli 500 m. di percorso pianeggiante dalla rinomata Birreria Pedavena.

Il Rifugio Zsigmondy - Comici

Dalla bella rivista dell'Oesterreichischer Alpenverein (Innsbruck, febbraio 1950) «Berge und Heimat»:

«Al posto del Rif. Zsigmondy dell'Oe. A. K., rifugio distrutto dalla prima guerra mondiale, il C. A. I. di Padova ha eretto un nuovo rifugio, che è stato ora battezzato Rifugio Zsigmondy-Comici. Nella sala di convegno c'è anche il quadro di Emilio Zsigmondy, il grande alpinista austriaco, accanto al quadro di Emilio Comici, il famoso alpinista italiano. Gli alpinisti austriaci hanno appreso questo atto con viva riconoscenza, in quanto esso attesta che la elettissima spiritualità dei grandi alpinisti può agire trasvolando sopra tutti i confini»

Premio della solidarietà alpina

Il 13 dicembre 1949 il Capitolo dell'Ordine del Cardo, su proposta di Sandro Prada, ha istituito un «Premio della solidarietà alpina» col seguente regolamento:

1. - L'Ordine del Cardo che, come è noto, si prefigge di onorare i benemeriti della montagna, istituisce un «Premio della solidarietà alpina» che sarà assegnato ogni anno nella ricorrenza Natalizia.

2. - Il premio è dedicato al gesto più significativo di umana bontà compiuto da alpinisti, da guide alpine e da montanari durante l'anno.

3. - L'ammontare del premio è costituito dall'importo appositamente raccolto dal «Fondo Umano» dell'Ordine per contributi dei suoi aderenti e per sottoscrizioni fra gli alpinisti e gli amici dell'Ordine stesso.

4. - La giuria del premio è così formata: Eugenio Fasana, scrittore; Mario Luigi Fietta, pubblicita; Gianfranco Campestrini, pittore; Gaspare Pardini, direttore de «Lo Scarpone»; Sandro Prada,

pubblicista; Ercole Staffico, professionista; Giuseppe Ramponi, professionista. Segretario della giuria: Giuseppe Mascetti.

5. - I sottoscrittori e i segnalatori per il «Premio della solidarietà alpina» saranno ammessi fra gli «Amici dell'Ordine del Cardo» e riceveranno il relativo attestato.

6. - Tutte le segnalazioni saranno rese pubbliche mediante relazione della giuria, che potrà anche suddividere l'ammontare del premio fra i casi segnalati.

7. - Le segnalazioni per l'assegnazione del premio devono essere indirizzate all'Ordine del Cardo in Milano, via G. B. Nazari, 8.

Karl Doménigg

Il dottor Karl Doménigg, oggi 83enne, ci scrive che ha or ora terminato di stampare e sta per uscire in questi giorni il suo libro coi ricordi alpini della sua vita («*Ein Bergsteigerleben*», Oester Bergsteigerzeitung, Wien 7, Richter-gasse 4). L'interesse per noi sarà certamente notevolissimo, perchè la sua attività alpina si è in gran parte svolta sulle Dolomiti (Gruppi dei Monfalconi - Spalti di Toro - Duranno - Cridola - Tofane - Fanis - Croda Rossa d'Ampezzo - Baranci - Sorapiss - Vallandro - Pomagagnon - Croda dei Toni), sempre in cordata con il notissimo barone von Glanvell, il primo salitore del Campanile di V. Montanaia, della Torre Fanis, del Sasso del Signore e di moltissime cime delle Dolomiti Orientali. Il libro è riccamente illustrato. Lo attendiamo per riferirne.

Comitato Intersezionale Rifugi

Il 26 corr. presso la Sezione di Treviso si è riunito il Comitato Intersezionale Rifugi, costituito il 6 novembre a Trieste nell'XI Convegno delle Sezioni Venete e formato dai rappresentanti delle Sezioni di Auronzo, Conegliano, Padova, Tarvisio, Treviso, Trieste, Udine, Vicenza, Venezia. Sono intervenuti: Tobia della SAT, Vandelli e Montemezzo di Venezia, Semenzato di Padova, Trevisanato e Vecellio di Auronzo, De Giacinto di Udine, Puppis di Trieste, Hofmann di Tarvisio, Dalvera e Zamengo di Conegliano, Perissinotto di Treviso. Salutati dal dr. Galanti, presidente della Sezione di Treviso, i convenuti hanno iniziato i lavori sotto la presidenza di Alfonso Vandelli, consigliere centrale e membro della Commissione Centrale Rifugi.

Venne deliberata la costruzione del Comitato Triveneto Rifugi. Verranno invitati a farne parte anche un rappresentante della S.A.T. e uno della Commissione Rifugi Alto-Adige di Bolzano. Nel prossimo Convegno delle Sezioni Venete verranno eletti dalle Sezioni proprietarie di rifugi i membri del comitato. Venne inoltre consigliato alle Sezioni l'apertura dei rifugi dal 1° luglio al 20 settembre; con le eventuali eccezioni già pubblicate nel Diario dell'alpinista (Tavecchi). Sono stati fissati i massimi e minimi delle principali voci di tariffa, lasciando per le altre voci complementari facoltà di fissarne il prezzo a quelle Sezioni che intendono fornire il loro rifugio di una completa lista di vivande.

“Fate, nani, streghe”

Walter Maestri aveva già dimostrato nel suo «Pionieri sull'alpe» (scalate di grandi alpinisti narrate alla gioventù) di essere autore adatto ai giovani; ora col suo «Fate Nani Streghe» (Edizioni Alpine, Bologna, dic. 1949, pag. 91) egli si rivela maestro del racconto anche per i più piccini: possiede invero il senso della favola e della fiaba, e lascia la mente del bimbo piena di figure. Già con i titoli dei racconti egli sa abilmente muovere fin dall'inizio la fantasia dei piccoli: così «Il lago della vecchia», «Il pastore e la selvaggia», «Il camoscio del diavolo» la trasportano fra gli orchi e le streghe, mentre altri, come «Soreghina, la figlia del sole» e «La fata del monte incantato» lo cullano nel mondo delle fate e dei nani buoni. Anche le illustrazioni di A. Cervellati sono assai indovinate e molto pregevoli.

Ottimo libro dunque, che piace molto ai bimbi: l'ho constatato io stesso coi miei, che lo tengono tra i loro preferiti.

Augusto Serafini
(Sezione di Vicenza)

“Canti della montagna”

Una raccolta di canti di montagna è sempre gradita, perchè ci riporta subito nel nostro mondo ideale, dove i cori degli alpigiani riuniti alla malga dopo la fienagione, o quelli degli alpini sotto la tenda dopo le manovre, o quelli degli alpinisti alla sera nel rifugio, si levano solenni e suggestivi come dalle canne di un immenso organo, scorrono con l'eco sulle prossime pareti rocciose e salgono al cielo espandendosi trionfali o nostalgici per lo spazio, fino a raggiungere ed a far fremere le ciglia delle stelle.

Le abbiamo sempre sfogliate con gioia e curiosità infantili, noi, le raccolte di canti alpini, anche quando erano semplici pagine riproducenti le stesse parole o le varianti delle nostre canzoni. Ora poi che ci troviamo di fronte ad un'edizione così artistica e ben curata, dove splendide tavole fotografiche degli stessi Fratelli Pedrotti illustrano simbolicamente le canzoni del repertorio del coro della Società Alpinisti Tridentini, composte, ricostruite ed armonizzate dai maestri Antonio Pedrotti e Luigi Pigarelli, ecco che le onde canore ci arrivano col vento dell'alto e risentiamo quel perfetto assieme corale «satino», encomiabile interprete di una delle più tipiche tradizioni folcloristiche italiane.

Giuseppe Mazzotti presenta da par suo la raccolta, indi il canzoniere sfila via con le parole, i pentagrammi, le immagini per ogni canzone. E' una sequenza di buon gusto che vorremmo non finisse mai. Un centinaio di canti dei più belli e significativi che caratterizzano la rusticana poesia delle nostre genti alpine. Ora svelte e scherzose, ora commosse e patetiche, ora gravi e cadenzate le melodie del Trentino, dell'Aostano, del Friuli, della Venezia Giulia, della Lombardia si susseguono, sempre in un'atmosfera di grazia che ci conquista

e ci libera dal peso grigio delle convenzioni. Riappare la nostra vera vita, che è quella semplice e sincera esaltata da questi canti benedetti che parlano d'amore e di fiori, di Soreghine e di Angeline, di cime e di valli, di alpini e di greggi, di vino e di cielo, di tutto un mondo che invita a cantare le lodi del Creato.

Cantiamo, dunque, a cuore aperto le nostre care canzoni, oppure ascoltiamo dal coro dei nostri fratelli trentini che, cantandole, compie un rito religioso.

E la nostra guida o breviario sia questa bella edizione fotografica Pedrotti del loro repertorio. (*)

Sandro Prada
(Sezione di Milano e G.I.S.M.)

(*) «Canti della montagna» a cura dei F.lli Pedrotti, Trento - Edizione economica.

“Noi della montagna” di Luigi Trenker

Un titolo indovinato ed un autore di fama addirittura internazionale, soprattutto per la realizzazione di quei noti films, in cui la Montagna è chiamata a svolgere un compito di «diva» naturale. E' già molto anche per attirare l'attenzione di lettori attenti, provveduti, sempre alla ricerca di narrative per le quali il senso umano e lirico della vita risulti una ragione di essere, svincolata da forme e da modi più o meno ricercati di fredda letteratura, di esibizionismo dipendente da una raggiunta notorietà per imprese o realizzazioni compiute.

Un libro, o nasce lentamente «dentro», nel cuore e nell'anima, ed allora è giustificato anche se modesto, dimesso, diversamente è un qualche cosa di estraneo, di lontano dalle sensibilità degli altri uomini, non dice niente, rimane un insieme di pagine fredde, immobili, ed il lettore ne ricava soltanto noia e stanchezza, quando addirittura non si verifichi uno stato di delusione.

Dire che le pagine di Trenker ci hanno deluso o stancato, sarebbe ingiusto e non corrisponderebbe alla verità. Una nota critica ha in modo particolare il compito di mettere in evidenza i pregi e, se ne vale la pena, pure i difetti, ma particolarmente deve cercare la verità di un linguaggio intimo, la veridica storia di un'opera stampata. Vi sono valori espressi ed altri nascosti tra le righe, oppure affidati ad un sentimento, ad un pensiero, ad una parola, a tutta una atmosfera, un clima di sensibilità, dal quale è possibile ricavare l'intensità della partecipazione dell'autore.

Le pagine di Trenker sono tutte autobiografiche, narrano in sintesi semplice la «storia di una vita», come dice il sottotitolo. Una vita di «montanaro» puro, nato fra le montagne e vissuto sempre sui sentieri, accanto alle rocce, nell'ansia e nel desiderio sereni di raggiungere le cime, di conquistarle. L'ambizione migliore dell'uomo cresciuto sui monti, non può non essere quella di poter diventare «Guida». Non per le possibilità di un guadagno, come qualcuno può pensare, bensì per una ragione intima, ideale, profondamente logica da quando gli uomini hanno cominciato a comprendere il valore dell'Ascesa, il significato dei

silenzi, ed a gustare la gioia di un'aurora o di un tramonto goduti sulle vette o sui sentieri. Del pericolo non si parla mai; il rischio è scontato dalle molteplici soddisfazioni, dai rapimenti dalle rivelazioni del mondo dei Monti. L'uomo nato in un paesino di montagna e lì cresciuto, tra una natura meravigliosa, imparando a decifrare il linguaggio del vento ed a leggere con l'alfabeto delle stelle e delle nubi, le storie del cielo, come a cantare le canzoni melodiose dei ruscelli, è d'una semplicità trasparente, ingenua, primitiva, squisitamente umana, senza complicazioni, senza problemi. Trenker per certi aspetti, attraverso le sue pagine piane, essenzialmente narrative, tanto da parer monotone, ci ha fatto immaginare l'uomo tipico del Monte, l'uomo che s'appaga di niente ed esige tutto, l'essere che conosce la non trascurabile saggezza dell'abbandono al sole, a quel « dolce far niente » che sui monti ha un significato diverso che non al piano. In alto, la distensione, l'incanto, il fascino, finiscono per dare la sensazione d'una fusione con la natura, di assumerne la serenità, divenendo una molecola del tutto, della pace e dell'azzurro del cielo, dei prati verdi e dei boschi immensi e profumati, del senso dell'infinito e di quant'altro concorre a renderlo sempre più sensibile. E' uno stato di contemplazione quasi perfetto, un rapimento al quale è dolcissimo abbandonarsi. L'autore non le dice queste cose, ma in compenso le lascia intendere, mentre racconta della sua infanzia nella piena libertà sui monti e sui prati, delle avventure di guerra in alta montagna e della sua passione di regista e di guida. Non ci sono indugi né concessioni liriche, ma ciò nonostante il complesso della atmosfera della quale il libro è umilmente ricco, ha un suo particolare significato di serena dolcezza, di consolante coscienza degli alti valori del mondo dei Monti.

Un libro che si fa leggere con godimento; un libro di narrativa semplice, formato da capitoli brevi e snelli, nei quali avventure e ricordi realizzano una delle poche autobiografie senza sproporzioni, dove il racconto in prima persona non urta mai, perchè viene assorbito dalle immagini di un regno maestoso e magnifico.

Rino Bigarella
(Sezione di Vicenza)

Scambi con "Le Alpi Venete,"

ITALIA: Rivista Mensile del C.A.I. - Alpi Giulie - Montagne e Uomini - Augusta Praetoria - Sport Invernali - In Alto - Dolomiti - Il Progresso Fotografico - Nos Ladins.

FRANCIA: Alpinisme.

BELGIO: Revue du Club Alpine Belgique.

AUSTRIA - GERMANIA: Oesterreichische Alpenzeitung - Berge und Heimat - Der Gebirgsfreund - Austria Nachrichten - Bergwelt - Mittheilungen D. Oe. A. V. - Schutzhütten-Rundschau.

SPAGNA: Montaña y Cade.

La Redazione de *Le Alpi Venete* sarà lieta di dare i necessari ragguagli agli alpinisti veneti che desiderassero abbonarsi alle suddette riviste.

Bibliofilia alpinistica

E' ricercato per acquisto: Marinelli Olinto ed altri Guida delle Prealpi Carniche (Distretti di Gemona, Tarcento, San Daniele del Friuli, Cividale e S. Pietro al Natisone). Per notizie: Società Alpina

Friulana, Udine, Via Stringher 14. Il volume sarà accetto anche se mancante delle due carte topografiche che gli erano unite.

LIBRI NUOVI

Usciti nel 1949:

Ettore Castiglioni: « Dolomiti di Brenta » - Guida dei monti d'Italia C.A.I. - T.C.I.

Tita Piazz: « A tu per tu con le Crode » - Editore Licinio Cappelli - Bologna.

Tita Piazz: « Mezzo secolo di alpinismo » - Seconda edizione - Editore Licinio Cappelli - Bologna.

Coro della S.A.T.: « Canti della montagna » - Editore Pedrotti - Trento.

Giovanni Angelini: « Centenario della difesa della V. di Zoldo » - Tip. Castaldi - Feltre.

Rino Bigarella: « Ritmi dell'Alpe » - Palladio, Vicenza.

Walter Maestri: « Pionieri dell'Alpe » - Casa Editrice Mediterranea.

Walter Maestri: « Fate, nani, streghe » - Edizioni Alpine - Bologna.

Antonio Berti: « Parlano i monti » - Editore Ulrico Hoepli - Milano.

Di prossima uscita:

Severino Casara: « Arrampicate libere » - II ediz. con aggiunte e nuove illustrazioni Ulrico Hoepli, Milano.

LA LIBRERIA DELLE ALPI

di Toni Gobbi - Courmayeur

specializzata per la diffusione delle pubblicazioni di montagna italiane ed estere

riceve gli abbonamenti alle seguenti riviste:

ALPINISME - del Groupe de Haute Montagne, Paris ● LA MONTAGNE - del Club Alpino Francese ● LES ALPES - del Club Alpino Svizzero ● CAMPING PLEIN AIR - delle Editions Susse, Paris ● GIOVANE MONTAGNA - della G. M., Torino ● NEVE GHIACCIO SOLE - Rivista di Sports invernali, Trento. dispone di tutti i libri di montagna editi da: J. M. Dent & Sons Ltd., London ● Hodder & Stoughton Ltd., London ● BIBLIOTECA ALPINA - delle Edizioni Canova, Treviso ● COLLANA LE ALPI - delle Edizioni Cappelli, Bologna ● COLLECTION ALPINE - delle Edition Rouge, Lausanne ● COLLECTION ALPINISME - delle Editions Susse, Paris ● COLLECTION MONTAGNE - delle Editions Attinger, Neuchâtel ● COLLECTION SEMPERVIVUM - delle Editions Arthaud, Grenoble ● COLLEZIONE MONTAGNA - delle Edizioni Eroica, Milano ● LIVRES DE MONTAGNE - delle Editions Landru, Chamonix.

dispone di tutte le guide e carte del:

Club Alpino Italiano ● Club Alpin Français ● Club Alpin Suisse ● Groupe de Haute Montagne ● Touring Club Italiano ● Istituto Geografico Militare ● Cartes Vallot du M. Blanc ● Cartes des Alpes Valaisannes.

CATALOGHI - NUMERI DI SAGGIO - INFORMAZIONI - CONSULENZA GRATUITA a richiesta.

“ Cronaca delle Sezioni ”

SEZIONE DI ARZIGNANO

Presso C. Meneghini - Viale Margherita

Assemblea generale

Nella sala del consiglio del Municipio, si è riunita il 22 dicembre l'Assemblea generale dei Soci.

Il Consiglio direttivo uscente ha fatto un'ampia relazione dell'attività svolta nell'annata, illustrando particolarmente l'opera compiuta per la ricostruzione della Capanna La Piatta e per il finanziamento della sua sistemazione e del suo arredamento. Dopo ampia discussione, le relazioni del Presidente e del Segretario - Cassiere sono state approvate per acclamazione. Ha avuto luogo quindi la votazione per la elezione del nuovo Consiglio direttivo e sono risultati eletti i signori: *Mario Frizzo, Bortolo Fracasso, Cleto Dainese, Angelo Viali, Ottaviano Dal Grande, Carlo Meneghini, Mario Cazzavillan, Giuseppe Bertagnoli, Tiziano Faedo.*

E' seguito uno scambio di idee sul programma per il 1950 e principalmente sulla « Befana Alpina » da recare, secondo l'uso ormai tradizionale, ai bimbi dell'Alta V. del Chiampo e sulla dotazione della Capanna La Piatta di una conveniente attrezzatura invernale, quale una cucina economica, necessaria anche per il riscaldamento ed un buon numero di coperte di lana per completare la fornitura dei letti.

Nel complesso, molto interessamento per le sorti della Sezione, ottimo affiatamento e molti programmi per le gite e gli sports invernali, il tutto suggellato da una cordiale bicchierata e da qualche « canta » e da una copiosa raccolta di offerte pro « Befana Alpina ».

Nel Consiglio Direttivo

In una successiva riunione il Consiglio direttivo ha eletti: il rag. *Bortolo Fracasso* a presidente, *Carlo Meneghini* vice presidente, *Angelo Viali* segretario, *Ottaviano Dal Grande* cassiere, *Mario Frizzo* ispettore della Capanna La Piatta. Ha nominato inoltre il Comitato esecutivo composto dei signori *Carlo Meneghini, Angelo Viali, Mario Cazzavillan* ed ha incaricato dell'organizzazione per gli sports invernali il sig. *Bruno Carradore.*

La Befana Alpina a Campodalbero

La Befana Alpina è divenuta attraverso le annuali edizioni, ormai tradizionale ed i bimbi delle contrade dell'Alta V. del Chiampo, sicuri di contare sulla solidarietà degli alpinisti arzignanesi, attendevano il mattino del 6 gennaio puntualmente il passaggio dell'automezzo della Sezione e vi si affollavano intorno per avere la loro parte di doni. La fiducia di questi piccoli nella generosità degli amici della vallata è stata veramente commovente e gli alpinisti e le signorine hanno fatto prodigi per accontentare tutti. Le « Stelle » ed i « Magi » hanno poi visitato la Capanna La Piatta ed alcuni sono saliti in sci a Campodalbero.

Sciatori a Folgaria

Lo Sci Club C. A. I. Arzignano ha compiuto quest'anno alcune riuscite gite sciatorie a Serrada e Folgaria; stazioni invernali di ormai grande attrazione servite da ottime seggiovie che consentono l'addestramento alla discesa. Sempre pieno

concorso di sportivi della neve, si che per assicurarsi un posto nelle prossime gite sarà necessario prenotarsi assai per tempo.

Gara di fondo a Marana di Crespadoro

Organizzata dal rev. Parroco don Emilio Grendene ha avuto luogo il 5 febbraio una gara di mezzo fondo su di un percorso di Km. 9 circa ed un dislivello di 300 m. sulle pendici Sud del M. Marana. Hanno trionfato i valdagnesi del C.R.A.L. Marzotto: Urbani Giacomo, Visonà Pietro, Urbani Bruno; buone le affermazioni di Gaiga di Altissimo e Graizzaro di Marana.

Sez. di Bassano del Grappa

Piazza Libertà 7

Rifugio Bassano a Cima Grappa

Siamo lieti di poter annunciare ai Soci delle Sezioni consorene e agli amici della montagna che un sogno per tanto tempo accarezzato dalla nostra Sezione è stato finalmente coronato da successo.

Il nuovo rifugio ricostruito sulle macerie di quello distrutto dagli eventi bellici ha avuto l'autorizzazione ufficiale di portare il nome « Rifugio Bassano a Cima Grappa ».

Il Ministero delle finanze — Direzione Generale del Demanio — ha inoltre concesso alla nostra Sezione la gestione del Rifugio stesso che sarà aperto durante il periodo fine maggio - settembre con la possibilità di offrire una confortevole ospitalità a tutti coloro che vorranno salire sul Monte tanto caro agli italiani.

E' doveroso da parte nostra rivolgere un ringraziamento cordiale ed un plauso a tutti coloro che, superando tante difficoltà, hanno dato la loro opera per raggiungere lo scopo che tanto a cuore stava alla nostra Sezione.

Un ringraziamento particolare rivolgiamo all'on. Achille Marzarotto il cui interessamento è stato tanto utile al coronamento dell'opera.

Attività sezionale

Con la tradizionale uccellata ad Asolo si è conclusa l'attività per l'anno 1950. Molti partecipanti, sana allegria in un ambiente familiare e in una località incantevole.

Grande successo ha avuto quest'anno l'attività invernale sia per numero e varietà di escursioni (Serrada di Folgaria, Bondone, Asiago, Cortina, Piccole Dolomiti) sia per la numerosa partecipazio-



PIANTE
VAN DEN BORRE
TREVISO
VASTE COLTURE - PREZZI CONVENIENTI CATALOGO GRATIS

zione dei soci che hanno ancora una volta dimostrato il loro attaccamento alla grande famiglia del C.A.I. e il loro amore per la montagna.

Anche quest'anno, seguendo una tradizione che tanto entusiasmo ha suscitato nel nostro ambiente, si è svolta la «Veglia della Genziana».

Il successo è stato più che lusinghiero, ottenendo lo scopo di far trascorrere ore liete ai Soci e alle loro famiglie.

Quota sociale

Si pregano i Soci di voler rinnovare la quota per il 1950.

Biblioteca sociale

Si ringrazia vivamente quanti con generosità hanno risposto all'appello della biblioteca. Primo fra tutti segnaliamo il nostro Presidente, sig. Viarelli, con: Manaresi «Sul ponte di Bassano»; Saporì «Dolomiti e altri quadri»; Blanchet «Fuori delle strade battute»; C.A.I. «Montagna»; poi i F.lli Fontana con il magnifico volume di Casara «Al sole delle Dolomiti»; infine un altro socio con Ghisleri «Le meraviglie del mondo esploratore» e Rakosi «Quando le campane non suonano più...»; felicissimi e sempre riconoscenti se altri vorranno seguire l'esempio.

Acquistati dalla Sezione: Bergman «Vita solitaria»; Patoni «Cuori e Vette»; Cozzani «Il regno perduto»; Fasana «Quando il gigante si sveglia»; Javelle «Ghiacciai e vette»; Benuzzi «Fuga sul Kenia»; Rey «La fine dell'alpinismo»; Zoppi «Quando avevo le ali»; Daudet «Tartarino sulle Alpi»; e S.A.T. «Canti della montagna».

Come vedete, cari Soci, si cerca di fare il possibile per rendere sempre più varia ed interessante la biblioteca vostra, intendendo con questo di procurarvi, oltre alla piacevole lettura, mezzo efficace per completare la Vostra formazione di veri alpinisti.

Arrivederci dunque il martedì e venerdì sera di ogni settimana.

SEZIONE DI CHIOGGIA

Calle Manfredi

Stagione sciistica

L'attività è stata superiore alle previsioni. 5 gite con torpedoni a pieno carico in gennaio e febbraio a Folgaria, Asiago e Cortina, più altre numerose gite domenicali a Folgaria con numero ridotto di soci per mezzo di autopubbliche. A fine gennaio settimana sciistica con il concorso di circa 18 soci. in località Selva di V. Gardena.

Festa sociale

Ebbe luogo nella sala dell'albergo Italia la sera del giovedì grasso tra soci della Sezione e loro familiari. E' riuscita di piena soddisfazione.

Tesseramento

Vi sono parecchi soci non ancora in regola col tesseramento; ciò incaglia la gestione, perchè ragioni di economia vietano di far spedire ai soci non ancora in regola *Le Alpi Venete* e la *Rivista Mensile* che costano denaro e che passato il tempo utile non si possono avere coi numeri arretrati.

Quote 1950

Nonostante siano state rese chiaramente note da tempo, abbiamo avuto notizia che qualche socio della Sezione che non ha rinnovato il tesseramen-

to avrebbe diffuso notizie false in proposito, citando che presso le vicine Sezioni (Venezia, Padova ecc.) si può farsi soci con sole 300 lire annue. Queste notizie sono anzitutto false e un tesseramento simile non può effettuarsi presso nessuna Sezione del C.A.I. pel semplice motivo che l'art. 5 del Regolamento generale del C.A.I. al terzo capoverso precisa che «la quota sezionale sociale non può essere inferiore al triplo dell'aliquota da corrispondere alla Sede Centrale per la rispettiva categoria», e siccome nel caso dei soci ordinari (che rappresentano la maggioranza assoluta dei soci) l'aliquota da inviare alla Sede Centrale è di L. 250 è evidente che nessuna Sezione può applicare una quota inferiore a 750 lire annue per i soci ordinari, e proporzionalmente per i soci familiari e aggregati.

Abbiamo perciò resa pubblica tale situazione nella vetrina della Sezione esponendo anche le dichiarazioni in merito da parte delle Sezioni di Padova e di Venezia che confermano quanto sopra. I diffusori di notizie false sembrerebbe avessero come unico scopo il recar danno alla Sezione, creando confusione tra i soci e diffidenza verso i dirigenti, intralciando l'afflusso di soci al nobile Sodalizio. Se ciò fosse sarebbe soltanto una bassa manovra inqualificabile che in ultima analisi ridonderebbe a tutto danno morale di chi può trovar diletto in simili meschinità.

Assemblea generale dei soci

Ha avuto luogo l'8 gennaio l'Assemblea dei soci. Dopo l'ampia relazione morale del Presidente Silvio Ravagnan e la susseguente discussione specie sull'argomento Sede Sociale ebbero luogo le elezioni alle cariche sociali. Rieletto presidente *Ravagnan Silvio* pel biennio 1950-51, risultarono eletti come Consiglieri i sigg.: *Berti dr. Carlo, Cappon Italo, Gallimberti avv. Gilberto, Gianni Girolamo, Nordio prof.ssa Lia, Mazzocco Ferruccio, Penzo Plinio, Frizziero Ulisse.*

Ultime notizie

Per Pasqua verrà riaperta la Sede Sociale nel locale di Calle Manfredi gentilmente concesso dal conduttore del Caffè Roma. La durata di tale riapertura dipenderà unicamente dalla maggiore o minore frequenza del locale da parte dei Soci. Tutti i Soci in regola col tesseramento avranno accesso gratuito al locale al pomeriggio e di sera. Non saranno tollerati per nessun motivo gli ex soci della Sezione, a meno che non regolino ogni loro posizione verso il Sodalizio.

SEZIONE DI CONEGLIANO

Piazza Cima, 2 - Telefono 50

Attività invernale

L'attività sciistica venne affidata, durante lo scorso inverno allo Sci C.A.I. «Col Visentin» il quale curò sia l'organizzazione delle gite sociali, sia l'attività agonistica.

Pur non essendo ultimata, nel momento in cui scriviamo, la stagione sciistica, informiamo i nostri lettori sull'attività svolta fino al 15 marzo u. s.

Gite sociali: il 18-12-1949 al Nevegal (14 part.); 15-1-1950 a Cortina (40); 22-1 al Nevegal (16); 29-1 a Cortina (45); 12-2 a Cortina (31); 5-3 a Cortina (27).

Soggiorno al Passo di S. Pellegrino

Dal 29 dicembre all'8 gennaio venne organizzato un soggiorno sciistico al Passo di S. Pellegrino (m. 1920) con una trentina di partecipanti. L'allog-

gio accogliente e confortevole, il tempo ottimo, la neve buona ed abbondante hanno contribuito alla riuscita di questo quinto soggiorno invernale durante il quale ha funzionato una scuola di sci.

Gare sezionali di sci

Il 29 gennaio si sono svolte a Cortina, organizzate con la collaborazione dello Sci Club locale, al quale rinnoviamo i nostri ringraziamenti, le annuali gare sociali in discesa libera.

Ecco le classifiche:

Gara maschile (pista B del Col Drusciè): 1. De Marchi Nino in 5'21" 4/5, 2. Giacomini Francesco 5'44" e 3/5, 3. Bareato Nico 5'5" 1/5, 4. Rocchi Lillo 6'06 4/5, 5. Grava Camillo 6'08 1/5. Seguono: Pradal Luigi, Pradal Sergio, Rocchi Giorgio, Giubilato Gaetano e Gandin Antonio.

Gara femminile (seconda parte Col Drusciè): 1. De Beni Giuseppina, 2. De Beni Annamaria.

Campionati provinciali di sci

Organizzati dallo Sci C.A.I. Treviso sono in corso di svolgimento i campionati provinciali di sci ai quali partecipa anche una nostra squadra.

Nel prossimo fascicolo, a care ultimate, ci riserviamo di ritornare sull'argomento per informare i nostri lettori sull'esito di detti campionati.

Veglia danzante

Anche quest'anno è stata organizzata e si è svolta con pieno successo l'ormai tradizionale veglia danzante del C.A.I. Le vaste sale dell'albergo Helvetia si sono dimostrate quasi incapaci di ospitare i moltissimi soci e simpatizzanti che hanno tenuta animata la festa fino al mattino del 5 febbraio u. s.

SEZIONE DI GORIZIA

Viale XXV Maggio n. 8

Attività estiva

Delle gite sociali ancora in programma furono effettuate: gita di Ferragosto al Gran Campanaro (partecipanti 39) - 30 agosto: Rif. Nordio - Deffar (20) - 11 ottobre: Monte Lussari - Cima Cacciatori (12).

Giornata del C.A.I. - 15 Ottobre

La giornata del C.A.I. ebbe quest'anno un particolare significato. Dopo la salita al M. Bernadia di Tarcento, quale gita di chiusura della stagione estiva, con 59 soci, alla sera a Tarcento si videro uniti oltre un centinaio di soci per la cena sociale e per presenziare alla distribuzione dei distintivi d'oro ai soci che da 25 anni fanno parte del sodalizio alpino. Al levar delle mense il Presidente della Sez. dott. ing. Lodatti, dopo aver ricordato i soci caduti nell'adempimento del loro dovere sui

vari fronti di guerra ed aver elogiato l'attaccamento alla Sezione dei 32 soci benemeriti ed auspicato un fecondo avvenire per la Sezione di Gorizia, che nell'anno entrante festeggerà il suo 65.º anno di fondazione, inizia la distribuzione dei distintivi ai soci: *Avanzini Arturo, Avanzini Ernestina, cav. Bramo Giuseppe, geom. Bressan Mario, dott. Bernardelli Gualtiero, Capparoni Bruno, Clede Carlo, de Braunizer Guido, Forcessin Ettore, Furlani Carolina, Furlani Francesco, Furlani Antonio, Furlani Giuseppina, Grusovin Guido, Huala Edcardo, Koll Paolo, Peretti Carmen, dott. Luigi Marega, Massi Giuseppe, Massi Ugo, Massi Bruno, Martellani Milano, Netzbandt Paolo, dott. Netzbandt Paolo junior, cav. Orzan Antonio, Orzan Guglielmo, Primas Guido, ing. Ribi Federico, avv. Testa Gerolamo, dott. Zolia Giuseppe, Seghizzi Natale, dott. Steccherini Giorgio*, di cui ben 24 presenti alla cerimonia.

La serata, tra villotte friulane e canti alpini, ebbe termine a tarda sera lasciando in tutti un bel ricordo.

Attività culturale

Nel quadro dell'attività culturale figura una conferenza di Giuseppe Mazzotti su « Tita Piazz » e la terza conferenza del prof. Gross sulle Alpi Giulie Orientali (Monte Mangart, Tricorno, Jalouz) con sempre una numerosa partecipazione di soci e simpatizzanti.

Assemblea generale dei soci

La sera del 15 novembre con la partecipazione di 96 soci ebbe luogo l'assemblea ordinaria. Dopo la relazione morale del Presidente uscente dott. ing. Egone Lodatti che ebbe l'approvazione con una larga maggioranza di voti, dopo lettura delle relazioni finanziaria e quella dei revisori dei conti, appovate ad unanimità si passò alla votazione per le cariche sociali per l'anno 1950. Il Consiglio Direttivo venne così composto: Presidente dott. ing. Egone Lodatti; Vice-Presidente dott. Silvano Merluzzi; Cassiere sig. Vilibaldo de Schiller; Segretario signorina Ivonne Culot, Consiglieri sig. Ettore Forcessin, Franco Penco, Alvise Duca, Revisori dei conti ing. Piero Venuti e sig. Luigi Marini; Delegato all'Assemblea Generale del C.A.I. avv. Longino Culot.

Attività invernale

In attesa di iniziare l'attività sciistica — neve permettendo — fu organizzato un corso di ginnastica presciatoria sotto la guida competente dell'ex azzurro dello sci e socio della Sezione sig. Carrecchi Mario con una frequenza numerosa di soci. Un breve soggiorno sciatorio (30-31 dicembre e 1 gennaio) ebbe luogo ad Hoff-Gastein (Austria) con un gruppo di 21 soci.

La sera del 5 gennaio nelle sale dell'Albergo Posta con esito brillante si svolse il tradizionale « Veglioncino del Cai ».

Gite sciatorie: 15 gennaio: Ravaschetto; 22 e 29 gennaio e 5 febbraio: Tarvisio; 29 gennaio: Fusine Laghi - Capanna Piemonte; 12 febbraio: Sappada - Gare sociali C.A.I. Gorizia; prima quindicina febbraio: settimana sciatoria in Austria; 19 febbraio: Tarvisio - Gare internazionali di salto; 26 febbraio: Malborghetto - La veneziana - Pontebba; 5 marzo: Camporosso - Oisternick - Ugovizza; 12 marzo: Monte Lussari; 19 marzo: Zaufplan - Timau; 2 aprile: Sella Nevea - Gare internazionali di discesa del Canin; 9-10 aprile: Rifugio Caldart; 16 aprile: Gleris (Pontebba); 30-1 maggio: Marmolada (Rifugio Castiglioni).

INDUSTRIA DOLCIARIA

LUIGI COSTA & FIGLIO

MONTAGNANA

Caramelle - Confetture

Articoli Liquirizia

SEZIONE DI MESTRE

Via Terraglio n. 2/M

Attività invernale

18-12-1949 Passo Rolle, 6-7-8 gennaio 1950 Passo di Campolongo, 22 gennaio Cortina d'Ampezzo, 9 febbraio Croce d'Aune, 25 febbraio Cortina d'Ampezzo. Particolarmente ben riuscita la gita al Passo di Campolongo, con soggiorno di tre giornate che ha permesso agli appassionati dello sci di godere le magnifiche zone del Chertz, del Pralongià, dei dintorni di Corvara e del Passo Gardena, in variate escursioni allietate da un sole magnifico. Resta in programma la gita di chiusura alla Marmolada, che si effettuerà nei giorni 23-24-25 aprile prossimo, gita attesissima che permetterà ai nostri sciatori di usufruire della più bella discesa sulla pasta pendice nord della Regina delle Dolomiti.

Veglia « Stella Alpina »

Il 18 febbraio si è tenuta al « Gatto Bianco » di Marghera la tradizionale Veglia della Stella Alpina. Come negli anni precedenti, il trattenimento danzante è perfettamente riuscito, in una cordiale e schietta atmosfera familiare che ha contribuito a maggiormente allacciare l'alpinistica amicizia dei nostri soci.

Il Rifugio Galassi

Come ne hanno via dato notizia *Le Alpi Venete* e *Lo Scarpone* il Rifugio Galassi, alla Forcella Piccola dell'Antelao, è stato ceduto alla nostra Sezione e le pratiche sono in corso di completa-

mento. Un'apposita commissione tecnica sta studiando gli adattamenti e le modifiche da apportare a un'ala del fabbricato per farne un comodo e accogliente rifugio alpino. E' il nostro primo rifugio e tutta l'attenzione e l'amore dei soci sono ripolti a dargli una veste moderna e insieme intonata al severo ambiente che lo circonda, dominato dal massiccio Antelao. Speriamo di poter dare notizie concrete sui lavori fatti nel prossimo numero de *Le Alpi Venete*. Intanto la Sezione ha già deciso di effettuare un'escursione sociale estiva che serva insieme a far conoscere e ad inaugurare il rifugio dopo il suo rinnovamento, e insieme a far riprendere contatto a molti alpinisti col colosso delle Dolomiti Cadorine, forse un po' dimenticato in questi ultimi anni, ma di cui parecchi nostri soci conservano un meraviglioso ricordo per averlo acceso in una delle più belle gite sociali di alcuni anni fa.

SEZIONE DI MONFALCONE

Attività sciatoria

Conclusa la stagione estiva con una gita ciclo-turistica a Borgo Grotta Gigante, presso Trieste, e visita della grotta stessa, la direzione tecnica si è messa subito al lavoro per compilare il programma della stagione invernale. Conformemente a quanto stabilito nell'assemblea ordinaria vennero convocati tutti i soci che si interessano dello sci ed agli stessi venne presentato il programma di massima già preparato che con qualche variante incontrò il favore di tutti. Poi la lunga attesa; quante volte abbiamo scrutato verso nord, verso le cime delle Giulie sicuro barometro della neve per noi e subito già a dicembre la prima neve, delizia e croce degli sciatori, quella neve che cade dandoci tante illusioni e speranze e poi sparire sotto i raggi del sole come un fantasma. Finalmente la prima gita. Il rosso pulman porta a Sappada il 18 dicembre 36 partecipanti a godersi una giornata di sole e neve che da parecchi anni non se ne vedeva simile.

Poi le gite si susseguono regolarmente: 26 dicembre a Sappada (37 partecipanti); 6-7-8 gennaio soggiorno a Sappada (34) e gita extra a Sappada (37) ed al 15 gennaio ancora a Sappada (31). Il 22 a Tarvisio (37) e dal 22 al 29 gennaio soggiorno a Plan de Gralba (14); 29 gennaio Tarvisio (36); 5 febbraio ancora a Tarvisio (36); 12 a Ravasento (Carnia) (35) e il 5 marzo a Sappada (36); 26 febbraio si ritorna a Sappada (36); Dal 12 al 19 febbraio la Sezione ha organizzato un soggiorno in Austria alla Turner Hütte (m. 1600) sotto la cima della Görlitzen con la partecipazione di 28 sciatori. Per otto giorni abbiamo percorso in lungo ed in largo la bella montagna, favoriti da un tempo splendido, affratellati in serena allegria e in perfetta comunità di spirito mentre alla sera il grazioso rifugio che ci ospitava echeggiava dei nostri canti della montagna. La località prescelta si dimostrò oltremodo adatta sia per la buona qualità della neve che per i mezzi di trasporto (sciovie, seggiovie) esistenti su tutti i versanti e siamo partiti a malincuore promettendoci un ritorno nel prossimo anno.

La nostra Sezione ha ancora in programma un soggiorno pasquale in località da destinarsi, alcune gite a Sella Nevea non appena la strada sarà transitabile e la disputa dei campionati sociali. Poi metteremo le «tole» bene in forma in soffitta in impaziente attesa della stagione estiva.

Biancherie

delle

Primarie Case

ai migliori prezzi

DITTA

CANTO

PADOVA

Piazza Frutta - Tel. 23.577

**Biancherie - Telerie - Camicie-
rie - Servizi da tavola - Asciugamani - Stoffe spugna Coperte
Copriletti - Tendaggi**

SEZ. DI MONTAGNANA

Assemblea generale

La sera del 24 febbraio, ha avuto luogo l'Assemblea Generale della Sezione. Ha presieduto il dott. Carlo Marzari; il Presidente uscente, Cappellin, ha letto la relazione sull'attività svolta nella trascorsa annata.

La situazione della Sezione ha subito un rallentamento, più che una vera stasi. I motivi sono molteplici e non sono imputabili allo scarso affiatamento degli iscritti al Sodalizio, o alla cattiva volontà dei dirigenti, che hanno anzi operato con ogni loro sforzo. In conclusione la Presidenza, che si presenta dimissionaria per termine di mandato, lascia la direzione della Sezione con animo sereno, anzi auspicando, con l'apporto di nuove energie, una fattiva ripresa. La relazione finanziaria esposta dal solerte cassiere Leone D'Agnolo, è stata, come la precedente, approvata all'unanimità.

La nuova Presidenza risulta così composta: *Placco Gian Antonio*, presidente; *Gambarin dottor Antonio*, vice presidente; *Trivellin Walter*, segretario; *Costa rag. Giuseppe*, cassiere; *Cappellin Costante*, *Cocchi dott. Armando*, *D'Agnolo Bruno*, *Fossato dott. Renzo*, *Pomello ing. Gaetano* consiglieri.

Programma gite

La Presidenza ha in animo di effettuare, in linea di massima, il seguente programma sociale durante la prossima stagione: *aprile* Colli Euganei (Raduno sul Venda) e Marmolada (2 giorni); *maggio* Monte Grappa, Rifugio S. Pietro (Riva del Garda) e periplo del Lago; *giugno* Piccole Dolomiti; *luglio* Campeggio Mobile Turistico sulle Dolo-

miti Orientali (5 giorni); *agosto* Rifugio Padova in Val Talagona (g. 1 1/2); *settembre* Campèggio Mobile Alpinistico sul Gruppo del Brenta (g. 5); *ottobre* Piccole Dolomiti e Marronata. La Presidenza desidera fin d'ora richiamare la particolare attenzione degli iscritti alle manifestazioni sociali di luglio e settembre. Nella prima, attraverso uno scenario d'incomparabile attrattiva panoramica, verranno soddisfatte le aspirazioni di una originale ed autentica carovana motorizzata (motor-scooters e motoleggere). Nella seconda, invece, sarà data la possibilità ai veri alpinisti rocciatori di un breve interessantissimo soggiorno in una delle palestre più famose delle nostre Alpi.

Quote sociali

Permangono inalterate quelle dell'anno scorso: Soci Ordinari L. 600; Soci Aggregati L. 350. Vengono sollecitati tutti i ritardatari a ritirare il bolliino valido per il 1950: ciò anche per ottemperare a tassative disposizioni della Sede Centrale.

SEZIONE DI PADOVA

Via VIII Febbraio 1

Assemblea generale dei soci

Il 17 gennaio ha avuto luogo l'Assemblea Generale Ordinaria che, fra l'altro, ha approvato il Bilancio Consuntivo 1949 ed il preventivo 1950. Il Presidente della Sezione ha illustrato l'attività svolta nello scorso anno dalle varie Commissioni. A Delegati sono stati eletti, per votazione segreta, i signori ing. *Carlo Minazio*, ing. *Luigi Puglisi*, dr. *Alberto Albertini*.

Conferenze e proiezioni

Sono state tenute conferenze con proiezioni di diapositive e films, che hanno avuto esito brillante, da Guglielmo Del Vecchio (accademico del C. A. I. - della XXX Ottobre), Gino Soldà (guida alpina e maestro di sci), Toni Gobbi (guida alpina e maestro di sci di Courmayeur), prof. Hans Gross (di Villaco, che ha illustrato le Alpi Giulie).

Cena sociale

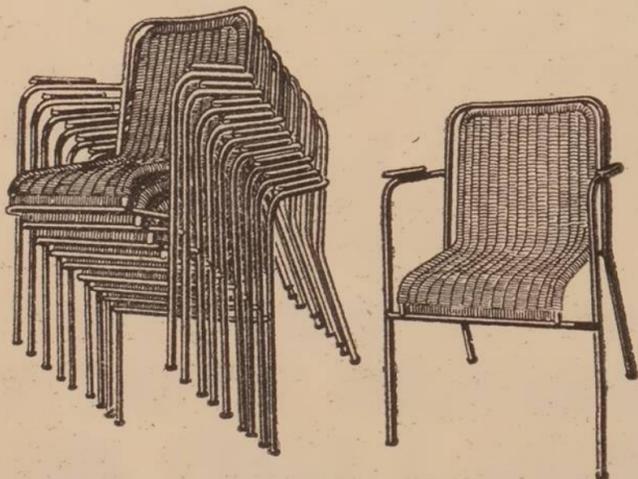
Allo Storione, con 130 partecipanti, ha avuto luogo il 28 gennaio la cena sociale durante la quale sono stati consegnati i distintivi d'oro ai soci venticinquennali.

Varma

Varotto Maria

INDUSTRIA MOBILI
GIUNCO
LEGNO
ACCIAIO

CESTINERIE



STABILIMENTO: via T. Olzignan
ESPOSIZIONE: via Umberto, 28

PADOVA

VISETTI

Piazza Frutta

PADOVA

Piazza Signori

CAPPELLI CAMICIERIA

Borsalino - Barbisio

ULTIMI ARRIVI

Sconto ai Soci del C. A. I.

Varie

Sono state estratte a sorte 5 obbligazioni emesse nel 1947 per far fronte alle spese per la ricostruzione dei Rifugi. I possessori delle obbligazioni estratte hanno rinunciato al rimborso devolvendo la somma allo scopo per il quale era stata sottoscritta.

Sono stati estratti a sorte 5 abbonamenti gratuiti al giornale «Lo Scarpono» fra i soci che hanno rinnovato il tesseramento entro il 31 gennaio 1950.

I premi finali del concorso fotografico sono stati assegnati ai signori: 1° geom. cav. Aniceto Turchini; 2° sig. Antonio Zaccaria; 3° sig. Catelli Achille; 4° sig. Bruno Sandi.

Strada degli Alpini

Un socio che desidera mantenere l'incognito, ha offerto L. 15.000 per la manutenzione della «Strada degli Alpini».

Veglia danzante

Sempre allo Storione - il 22 febbraio - ha avuto uno strepitoso successo la veglia danzante sia per il numero degli intervenuti sia per la parte che va a beneficio della Ricostruzione dei Rifugi.

Rifugi

La commissione ha già preparato gli stanziamenti ed ha già provveduto all'acquisto del materiale da inviare ai 4 Rifugi che quest'anno troveremo ancor più confortevoli ed accoglienti.

Scuola di roccia

Sono iniziate le iscrizioni che quest'anno si prevedono numerose. Il corso avrà inizio prestissimo. Però i giovani non restano inattivi, sappiamo di qualche partenza invernale per luoghi che non siamo autorizzati a segnalare. Partono alla chetichella — senza tanto baccano — ed in Sezione nessuno s'accorge della loro assenza di due o tre giorni. Ritornano, lo raccontano con poche parole ai più intimi.

Gite invernali

L'attività invernale è stata e continua ad essere molto intensa dato che quest'anno l'elemento è stato favorevole. Non c'è stata una domenica di sosta. La gita di centro è stata quella di S. Moritz con due autopullman.

Coro della sezione

I ragazzi sono silenziosi e raccolti, stanno già accordando le «ugole» per le prossime uscite.

Pubblicazioni offerte

Pubblicazioni offerte per la Biblioteca della Sezione: dott. *Carlo Davai* libri di letteratura alpina, manuali di tecnica di roccia e sci; ing. *Carlo Minazio* carte topografiche varie, rivista «L'Universo» dell'I.G.M.

Graditi ospiti della Sezione sono stati i Consiglieri Centrali con il Presidente generale Bartolomeo Fiorari in occasione del Consiglio Centrale del C.A.I. tenutosi a Padova il 12-2-1950.



Nè aria, nè vento, nè sole
nè rapidi abbassamenti di temperatura
nuocciono alla vostra pelle, quando

NIVEA

la protegge, perchè Nivea dona resistenza e morbidezza incomparabili.

CREMA
NIVEA
PER LA CURA
DELLA PELLE
S.P.A.

Sezione di Rovereto

Calendario gite estive

14-5: Madonna di Monte Castello (Tignale). - 28-5: Tuckett. - 11-6: Cima Posta. - 29-6/2-7: Pellegrinaggio a Roma e Gran Sasso. - 16-7: Corno Battisti. - 23-7: Catinaccio. - 5/6-8: Ortles. - 13/15-8: Vedrette Giganti. - 20/27-8: Campeggio Courmayeur. - 3-9: Congresso S.A.T. - 17-9: Altissimo di M. Baldo.

Soci benemeriti

All'assemblea generale dei soci del 31 marzo 1950 sono stati consegnati, con simpatica cerimonia, i distintivi dorati di socio benemerito alle seguenti persone che appartengono alla Sezione S.A.T. di Rovereto ininterrottamente da oltre 25 anni:

Aldrighettoni Cesare (anno 1921); Aldrighettoni Luigi (1922); Bonapace cav. Umberto (1919); Bontadi Emo (1924); Bruseghini Enrico (1921); Canestrini dott. Luigi (1919); Costa Aldo (1920); Costa Valerio (1920); Costa Leo (1920); Costa Remo (1920); Dordi dott. Luigina (1920); Dorna prof. Ines (1924); Dorna cav. Giuseppe (1924); Faioni Augusto (1921); Ferrari dott. avv. Adriano (1920); Giovannini Gio-

vanni (1919); Giuliani Elena (1923); Lenner rag. Alessandro (1919); Malfatti baronessa Anna (1924); Marzani conte ing. arch. Pietro (1919); Pedò dott. avv. Gino (1924); Piccolroaz Alfonso (1921); Piccolroaz Giovanni (1923); Piccolroaz Mariano (1922); Pinali dott. avv. Alberto (1920); Rigatti Maria (1924); Roner Emilio (1922). Scanagatta cav. Leonida (1920); Scanagatta Vittorio (1924); Spagnoli Carlo (1920); Thaler dott. Fausto (1919); Todeschi barone Giovanni (1920); Zuani Mariuccia (1923).

Concorso corale

Su iniziativa della Sezione S.A.T. di Rovereto avrà luogo il 23 aprile p. v. il I Concorso corale della Vallagarina, che si impiegherà sui Canti della Montagna. L'esame dei Cori concorrenti avrà luogo nel pomeriggio nella sala del Liceo Musicale, da parte di una competente giuria, e la premiazione, con un'esibizione pubblica singolare e collettiva dei Cori concorrenti, avrà luogo la sera al teatro comunale « Riccardo Zandonai ». Hanno aderito formalmente al Concorso, nelle tre categorie di cui al regolamento, i seguenti Cori: Biancastella di Pomarolo, Società Corale di Nogaredo, Coro Manifattura Tabacchi Rovereto, Alpe di Lizzana, Sass di Rovereto, GEI di Rovereto, Falchi di Marco, Castellano, Monte Stivo di Noarna e CAI-SAT di Avio. Il ricavato dalla manifestazione al teatro « R. Zandonai » andrà a beneficio della riattazione del Rif. Prospero Marchetti allo Stivo.



Rifugio Vincenzo Lancia

all'ALPE POZZE (PASUBIO)
della Sezione CAI - SAT di Rovereto

Gestore: OSCAR COLLINI

Aperto tutto l'anno

Accesso da Pozzacchio di Trambileno con due tronchi di seggiovia

SEZ. DI PORTOGRUARO

Via Mazzini, 5

Tesseramento 1950

Il rinnovo delle quote per il 1950 si chiuderà improrogabilmente in fine marzo; col 1° aprile provvederemo al recupero quote in mora mediante esattore e soprattassa di L. 100.

Attività sezionale

Dal 22 gennaio la nostra Sezione è entrata nel suo secondo anno di vita. E' quindi una delle più giovani del Veneto, se non la più giovane. Tuttavia, l'attività svolta in questo scorcio di stagione ci autorizza a ritenere che la fase di avviamento sia oramai superata in modo di poter raf-

Un TASCABILE del rinomato SARTI TRE VALLETTI indispensabile in ogni zaino



se e' firmato

Sarti

e un gran cognac

figurare degnamente accanto alle nostre maggiori e più anziane consorelle.

Nei primi tre mesi di quest'anno, cinque gite: Tarvisio (6-7-8 gennaio); Croce d'Aune (22 gennaio); Cortina d'Ampezzo (23-29 gennaio); Campogrosso (11-12 febbraio); Pian del Cansiglio (5 marzo); partecipanti complessivi 135; bilancio finanziario gite attualmente in deficit di L. 1.000. Un campionato sociale di sci composto di due gare maschili (discesa e fondo) e di una femminile (discesa). Solamente la gara di fondo è stata sin'ora disputata e ha visto, tra 14 concorrenti, i seguenti primi cinque classificati: Gonnella Cornelio, Drivo Rino, Francesconi Sergio, Dal Molin Claudio e Sergio Bragato. Una modesta biblioteca sociale, che peraltro riscuote già molta simpatia, entro il corrente anno la quadruplicheremo. Una specie di bollettino d'informazione che inviamo mensilmente a tutti i Soci in regola col bollettino e che riguarda dettagliatamente l'attività svolta durante il mese cui si riferisce.

Tra l'attività che ci proponiamo di svolgere segnaliamo: un'ultima gita invernale (a Sella Nevea o a Cimolais) in aprile, con gara di discesa maschile e femminile; inaugurazione ed arredamento della nuova sede; un ciclo di conferenze con proiezioni diapositive e di films; un programma di gite estive che sarà quanto mai vasto ed interessante e che inizierà con il Convegno delle Sezioni Venete del C.A.I. al Monte Lussari il 28-5 p. v. come comunicato da questo Notiziario; un accantonamento estivo con turni settimanali in un albergo di montagna (del quale si tace per ora il nome) e la quota del quale non dovrebbe superare le 500 lire giornaliere; istituzione di un corso di roccia.

E' indispensabile tuttavia, per la perfetta riuscita di ogni iniziativa sezionale, che i Soci imparino a rispondere in tempo utile e che diano prova del massimo attaccamento.

SEZIONE DI TREVISO

Via Lombardi, 4 - Telef. 2265

Sci C. A. I.

Undici gite, totale 431 partecipanti: 7 a Croce d'Aune, 2 a S. Martino, 1 a Cortina ed una (scialpinistica) al nuovo Rifugio «Città di Vittorio» (Pizzoc).

Campionati sociali

Fondo (Croce d'Aune, 22-II-1950): 1. Prenol Giovanni in 47'23" 3/10, 2. Pin Pierantonio 52'03", 3. Benvenuto Walter 52'34" 2/10, 4. Martini Gino 54'55" 6/10, 5. Gastaldello Antonio 56'34" 3/10. Seguono altri 3 concorrenti.

Discesa libera (Croce d'Aune 5-II-1950): 1. Gastaldello Antonio in 5'14", 2. Perini Roberto 5'45" e 1/5, 3. Benvenuto Walter 5'53" 2/5, 4. Bonemazzi Giacomo 6'10" 4/5, 5. Ceccarel Alessandro 6'24" 1/5. Seguono altri 21.

A questa gara non parteciparono i componenti la squadra di discesa, in allenamento a Cortina. Notevole l'undicesimo posto in classifica del giovanissimo Germano Prenol, non ancora decenne.

Campionati provinciali

Gara di discesa libera (Cortina 12-II-1950): 1. Monti Giorgio (Sci C.A.I. Treviso) in 4'46" 1/5, 2. Monti Sergio (id.) 4'48" 3/5, 3. De Marchi Nino (Sci Club «Col Visentin» di Conegliano) 4'55" 3/5, 4. Pin Pierantonio (Sci C.A.I. Treviso) 4'59" 3/5, 5. Nardari Antonio (Sci Club «Nottoli» di Vittorio Veneto) 5'05". Seguono altri 18 concorrenti.

La Coppa offerta dalla Cassa di Risparmio di

Treviso è stata vinta dallo Sci C.A.I. Treviso.

Gara di discesa obbligata (Croce d'Aune 19-II-1950): 1. De Marchi Nino (S. C. « Col Visentin » di Conegliano) in 2'3" 2/5, 2. Vasini Livio (Sci C.A.I. Treviso) 2'5" 3/5, 3. Pin Pierantonio (id.) 2'7" 4/5, 4. Vasini Renato (id.) 2'8" 2/5, 5. Bareato Domenico (Sci Club « Col Visentin » di Conegliano) 2'10" 1/5. Seguono altri 11.

Gara di fondo (Passo Rolle 12-III-1950): 1. Gastaldello Antonio (Sci C.A.I. Treviso) in 1.11'29" e 4/5, 2. Bareato Corinno (S. C. « Col Visentin » di Conegliano) 1.11'33" 4/5, 3. Bareato Domenico (id.) 1.13'09" 1/5, 4. Guglielmi Sergio (S. C. « Nottoli » di Vittorio Veneto) 1.15'40" 3/5, 5. Prenol Giovanni (Sci C.A.I. Treviso) 1.1'43" 3/5. Seguono altri 12.

In questa gara lo Sci C.A.I. Treviso si è aggiudicata la targa offerta dal Delegato Provinciale del C.O.N.I. di Treviso.

La classifica per Società dopo le tre suddette prove è stata la seguente: 1. Sci C.A.I. Treviso punti 77; 2. Sci Club « Col Visentin » di Conegliano 57; 3. Sci Club « Nottoli » di Vittorio V. 19; 4. Sci Club « Col Visentin » B di Conegliano 7; 5. Sci C.A.I. Montebelluna 5.

Trofeo A. Pin

In seguito ai risultati delle varie gare, il Trofeo A. Pin (triennale) rimane definitivamente assegnato allo Sci C.A.I. Treviso.

Trofeo Naz. Rasi

Il socio Renato Vasini si è classificato 15. nella Gara Nazionale di slalom gigante per il trofeo A. Rasi, che ha avuto luogo a Croce d'Aune il 12 marzo. I concorrenti, fra cui parecchi azzurri di I e II categoria erano ben 62, dei quali solo 39 sono arrivati in tempo massimo.

Attività varie

In collaborazione con la Sezione del C.A.I. è stata organizzata una *serata cinematografica* di cortometraggi a carattere sciistico.

La *premiazione dei vincitori delle varie gare* avrà luogo durante una serata fissata per il 15 aprile nelle sale del Gatto Nero.

Ringraziamenti

Per la valida collaborazione prestata nella organizzazione delle gare e per il prezioso ausilio dato nello svolgimento delle diverse prove, dobbiamo un caldo ringraziamento al geom. Franceschi dello Sci Club Cortina, all'ing. M. Rasi dello Sci C.A.I. Feltre e al ten. col. Giummo delle Fiamme Gialle di Predazzo.

Durante una violentissima bufera di neve al Passo di Rolle, il brigadiere Giulio Menegon di Asolo.

ora nelle Fiamme Gialle di Predazzo, si offriva spontaneamente di accompagnare un gruppo di sciatori di Treviso e Montebelluna, evitando così possibili incidenti alla comitiva. Anche a lui vada il nostro vivo ringraziamento.

Ed infine ricordiamo i consoci Celestina Desidera, prodigatasi ogni sera, durante tutta la stagione invernale nel gravoso lavoro di segreteria dello Sci C.A.I., e Giovanni Piovesan per avere messo generosamente e ripetutamente a disposizione il suo automezzo per il trasporto della squadra rappresentativa di Treviso nelle varie prove e negli allenamenti.

Veglia della Gerla

La nostra annuale veglia, entrata ormai nelle « tradizioni » del Carnevale trevigiano, ha avuto anche quest'anno il suo magnifico esito. Brio, allegria, familiarità, anche con la « compressione » del limitato spazio consentito dalle pur capaci sale del Gatto Nero e del Bolognese riunite, hanno animato la festa fino al mattino. Le signore e signorine intervenute hanno avuto offerto, dalle mani dei loro ammiratori, non la solita gerla in minitura degli scorsi anni ma un significativo « mazzolin di fiori » che, pur venendo dalla Casa Lenzi, voleva ricordare simbolicamente il profumo dei nostri fiori di montagna, come efficacemente ha detto Piero Andreose nel presentare le gentili socie offertesesi per la distribuzione. Al notaio Biadene, arguto e brillante banditore come sempre, porgeva i numerosi premi per gli intervenuti, da una gigantesca gerla, la gentile signorina Giustina Dall'Armi in tulle bianco. Pizzi, tulle, rasi, velluti, una fantasia di modelli e di tinte, il tutto armonicamente intonava i fiori alpini che decoravano le pareti all'intorno, coi fiori di cui le gentili ballerine avevano « *e seni e tempie ornati* ». Si è arrivati così a quelle che un luogo comune chiama le ore piccole, con piena soddisfazione di tutti, anche del bilancio sezionale.

Gite estive 1950

2 aprile: Cison, Passo Scaletta, Col Moi, Praderadego. - 23 aprile: La Crosetta, Rifugio « Città di Vittorio » al Pizzoc (m. 1570), Santa Croce al Lago. - 14 maggio: Colbricon: comitiva A Passo Rolle; comitiva B Monte Colbricon (m. 2603). - 28 maggio: Alpi Giulie: Giornata del C.A.I. al Monte Lussari (m. 1789) in unione alle Sezioni delle Tre Venezie. - 18 giugno: Gruppo delle Pale: comitiva A Rifugio Treviso (m. 1630); comitiva B Rif. Pradidali. Fradusta, Rifugio Treviso. - 2 luglio: Gruppo di Sella: comitiva A Passo Gardena; comitiva B Piz Boè (m. 3151), Arabba. - 16 luglio: Alti Tauri: comitiva A Rifugio Franz Joseph (m. 2362), comi-

Respirate montagna nel

KRANE BET



Kranebet, la montagna in città

tiva B-Gross Glockner (m. 3798). - 30 luglio: Dolomiti Orientali: comitiva A Tofana di Rozes (m. 3225); comitiva B Traversata delle Tofane. - 13-14-15 agosto: Gruppo di Brenta. - 3 settembre: Gruppo della Civetta: comitiva A Rif. Coldai, nuova via ferrata, Monte Civetta (m. 3218), Rif. Vazzoler; comitiva B Rif. Coldai, Val Civetta, Rifugio Vazzoler. - 17 settembre: Marmolada (m. 3342). - 8 ottobre: Rifugio Antelao (m. 1800).

SEZIONE XXX OTTOBRE

TRIESTE - Via D. Rossetti, 15 - Telef. 93 - 329

Soggiorno invernale

Il soggiorno invernale di Colle Isarco si è concluso alla fine di febbraio con piena soddisfazione di quanti vi hanno partecipato. L'Albergo Leopoldo, in gestione diretta alla Sezione, ha corrisposto in pieno alle aspettative e la partecipazione numerosa degli sciatori ha confermato la bontà dell'organizzazione. Numeroso è stato pure il concorso dei simpatizzanti provenienti da altre parti d'Italia, i quali, in fraterna unione ai soci triestini, hanno gaiamente animato i campi della valle, frequentando inoltre assiduamente la magnifica conca di Malga Zirago ed effettuando attraenti escursioni nelle vicinanze ed in Austria.

Coppa Trieste

Di questa importante gara, che viene corsa mentre questo numero è in stampa, riferiremo nel prossimo numero.

Sci Cai « XXX Ottobre »

Lo Sci Cai sezionale, dando effetto al denso programma di attività agonistica elaborato in principio di stagione, ha partecipato con pieno onore a numerose competizioni ottenendo lusinghieri risultati e conquistando per la « XXX Ottobre » numerosi trofei che vanno ad aggiungersi a quelli guadagnati nelle stagioni passate. Diamo di seguito l'elenco delle gare cui ha partecipato lo Sci C.A.I. XXX Ottobre ed i rispettivi piazzamenti:

6 gennaio: - Sappada - gara di fondo km. 15 senlenaz - 12. de Ebner Oscar (1. dei cittadini) - 27. Terrile Enrico (2. dei cittadini). - 8 gennaio - Ugovizza - staffetta olimpionica 3 x 10 - 1.a della categoria cittadini (de Ebner - Terrile - Settimo). - 15 gennaio - Forni di Sopra - staffetta olimpionica 3 x 10 - 1. della categoria cittadini (de Ebner - Terrile - Settimo). - 15 gennaio - Ravaseletto - gara per esordienti cittadini - discesa libera maschile: 2. Rizzati Edoardo - gara di fondo: 2. Bassani Gualtiero. - 22 gennaio - Campionati triestini di sci - fondo 14 km. - 1. de Ebner Oscar - 2. Terrile Enrico - 4. Settimo Ennio. Discesa libera maschile - 1. Costanzi Bruno. - Discesa libera femminile - 3. Weiss Italia. - Discesa obbligata maschile - 2. Costanzi Bruno. - Discesa obbligata femminile - 3. Weiss Italia. - Salto speciale - 1. Lusa Sergio - 2. Costanzi Bruno - 3. Zitelli Giorgio. - Staffetta 3 x 10 - 1. XXX Ottobre A - de Ebner Oscar - Kersevan Marcello - Terrile Enrico. - 3. XXX Ottobre B - Cetin Giuseppe - Weiss Manlio - Gironetti Giovanni. - 29 gennaio - Asiago - Coppa Gran Turismo - gara di fondo - 1. de Ebner Oscar - 2. Terrile Enrico. - 29 gennaio - Camporosso - gara zonale esordienti - organizzazione Sci C.A.I. XXX Ottobre - Discesa libera maschile: 1. Rizzati Edoardo - 2. Cogoi Dario - Gara di fondo: 3. Cetin Giuseppe. - 26 febbraio - Camporosso - slalom gigante della Florianca - cat. cittadini - 2. Costanzi Bruno. - 12 marzo - Sauris - staffetta olimpionica 3 x 10 - 1. cat. cittadini (de Ebner - Zitelli - Ter-

riole). - 19 marzo Collina - slalom gigante del Coglians - 2. cat. cittadini Costanzi Bruno.

Soggiorni estivi

La XXX Ottobre è in grado di fornire una gradita anticipazione in merito ai soggiorni della prossima stagione estiva. A Valbruna, come ogni anno, la sezione allestirà il tradizionale soggiorno mentre un'altra amena località, Prato di Resia, nella valle omonima, ospiterà per la prima volta le comitive della XXX Ottobre. Inoltre, considerato il grande successo conseguito lo scorso anno dal soggiorno svoltosi a Solda, ai piedi dell'Ortles, si è deciso di dare nuova ospitalità agli amanti dell'alta montagna presso l'Albergo Tembl di quella località. A tempo opportuno verranno diramati i prospetti relativi che verranno inviati a tutti coloro che ne faranno richiesta.

Società Alpina Friulana

Via Stringher, 14 - UDINE

Assemblea generale

Nei locali della sede ha avuto luogo nello scorso gennaio, l'Assemblea generale ordinaria per trattare l'ordine del giorno tempestivamente comunicato e portante: 1) relazione della presidenza sull'attività svolta nel 1949; 2) bilancio consuntivo 1949 e preventivo 1950; 3) nomina del Presidente (scaduta per compiuto biennio); 4) nomina di n. 8 Consiglieri (id.); 5) nomina di n. 3 Revisori dei conti (id.); 6) nomina dei rappresentanti all'Assemblea dei Delegati del C.A.I.

L'ampia ed esauriente relazione fatta dal dott. Spezzotti, Presidente, e dopo che furono discusse e vagliate osservazioni e proposte avanzate dagli intervenuti, venne approvata con unanimità come pure la relazione economica ed i bilanci.

Il Consiglio sezionale, dopo le nuove nomine o le riconferme dell'Assemblea, risulta così composto: dr. G. B. Spezzotti, presidente; ing. E. Marutti, vice presidente; geom. A. Toldo, segretario; avv. F. Scalettari, vice segretario; V. Drussi, cassiere; A. Azzali, A. Colotti, geom. R. Daniotti, U. De Giacinto, A. Ferrucci, prof. E. Feruglio, ing. A. Morelli de Rossi, rag. G. Savoia, dr. M. Solero, ing. F. Vicentini e dr. V. Zanardi Landi, consiglieri; rag. F. Daniotti, A. Gentilini e S. Vecchio, revisori dei conti; ing. G. Carulli, ing. G. Alessio, prof. B. Martinis e dr. M. Cervellin, rappresentanti Assemblea Delegati.

Sottosezione di Artegna

Il 16 gennaio ha avuto luogo presso la sede sociale l'Assemblea generale ordinaria dei soci, per trattare i vari argomenti posti all'ordine del giorno. Dopo un'ampia relazione fatta dal reggente uscente geom. Perini, con particolare riguardo alla situazione economica, all'attività svolta allo scopo di incrementare l'adesione di nuovi soci, viene approvato alla unanimità il bilancio consuntivo che conferma la lodevole avvedutezza con cui è stata amministrata la Sottosezione.

CEAT
gomma

AUGUSTO BAGNOLI - Udine

Piazza Garibaldi, 11 — Telefono 29.89

Alla rinnovazione delle cariche, per la sostituzione del presidente e dei consiglieri uscenti, risultarono eletti: reggente il sig. *Siena Luigi*, vice reggente il comm. *Franco Ricciulli*; consiglieri geom. *G. B. Perini*, maestra *Giuseppina Sandri* e dott. *Antonio Uragnolini*; segretario il sig. *Lizzi Giacinto*.

Il nuovo reggente ringrazia il reggente uscente per l'opera svolta in passato e si ripromette di portare il suo contributo affinché la Società abbia sempre a migliorare. Enuncia quindi un programma per il futuro, che comprende alcune gite sociali, manifestazioni in sede allo scopo di mantenere l'affiatamento fra i soci.

SEZIONE DI VENEZIA

S. Marco - Ponte dei Dai 876
Telefoni 25786 e 26894

Il Coro Alpino « Marmolada » della « SOSAV »

In uno dei primi giorni dello scorso dicembre è comparso l'annuncio di presentazione di un nuovo Coro alpino: poichè l'iniziativa, tante volte tentata a Venezia, costituiva una vera primizia, la sala del Teatro Ridotto, nella quale erano stati inviati i soci della « SOSAV » e tutti gli appassionati della montagna (limitatamente alla capacità dei posti disponibili), apparve affollata di un pubblico scelto e attentissimo. Dietro il sipario, i cuori dei giovani che affrontavano il giudizio della folla di alpinisti battevano ansiosamente; ma le appropriate parole di presentazione pronunciate dal Reggente della « SOSAV » vennero a inquadrare nei giusti limiti lo sforzo compiuto dal gruppo dei cantori.

Il programma di canzoni, quasi tutte armonizzate dal Coro stesso, alcune assolutamente inedite, venne iniziato dalla sigla originale ispirata al nome Marmolada e cantata a velario chiuso: ogni numero veniva preceduto da una breve illustrazione fatta da un disinvolto « Gigli » sosavino e l'ambiente andava man mano riscaldandosi. Sembrò che i presenti stentassero a superare la sorpresa di trovarsi di fronte ad un complesso già affiatato e fuso, che aveva riserbato i pezzi più noti per l'ultima parte, nella quale ormai il successo apparve assicurato: richieste di bis da non finire, tanto che vennero eseguite fuori programma tre belle villotte friulane e infine, la sigla che chiudeva l'esecuzione applaudissima.

Il successo non montò certamente la testa ai bravi giovani, i quali ripresero a studiare e a prepararsi con assiduità nella serata in cui la Sede sociale viene loro riservata: è un piacevole pre-

testo di ritrovo per i buongustai del canto e della montagna questa riunione settimanale, che diventerà presto una simpatica tradizione « Sosavina ». La partecipazione al Coro Alpino è aperta a coloro che hanno qualità canore e intendono dedicarsi con serietà a questo passatempo scacciapensieri, come conferma il famoso motto alpino: « Canta che ti passa! ».

Sono in preparazione altre serate di canzoni in pubblico e la mèta da raggiungere è quella di portarsi sulla Marmolada, per lanciare dalla sua vetta l'annuncio a tutte le Dolomiti che il nome del Coro della SOSAV non è stato un atto di superbia, ma un segno di affetto per la Regina delle Dolomiti. E buon testimone sarà l'amico Jori, che ha già accordato il suo benevolo patrocinio ai cantori veneziani, e li attende alla prova al Pian di Fedaià, per confermare a ragion veduta e... udita la sua fiducia nei giovani « Sosavini ». Dunque, forza e avanti, Coro « Marmolada »!

Orso bruno

Soci venticinquennali

Tutti i Soci, attualmente iscritti presso la Sezione di Venezia, che da almeno 25 anni ininterrottamente appartengono al C.A.I., sono pregati di comunicarcelo subito, desiderando la nostra Presidenza consegnare loro il distintivo di « Soci Benemeriti » in occasione della prossima assemblea.

L'eventuale precedente appartenenza ad altre Sezioni, non ha importanza.

Notiziario « Le Alpi Venete »

Si avvertono i sig. Soci, i quali non abbiano ancora versato la quota sociale 1950, che, se non regoleranno subito la loro posizione, non potranno più ricevere il Notiziario « Le Alpi Venete ».

Rifugi aperti in giugno

In seguito ad accordi intercorsi fra la Sezione di Venezia del C.A.I. (a cui appartengono) ed i rispettivi custodi, i rifugi *S. Marco all'Antelao*, *C. L. Luzzatti al Sorapis*, *G. Cuggiato alle Marmarole*, *A. Sonino al Coldai*, *Mulaz alle Pale di Focobon* saranno aperti ogni settimana dal sabato pomeriggio alla domenica di tutto il giugno e. a. (mese antecedente all'apertura ufficiale) allo scopo di venire incontro a tutte quelle Sezioni (e naturalmente anche alpinisti isolati) che desidereranno effettuare durante il mese suddetto delle gite sociali di fine settimana. Sarà evitato in tal modo che chi ha bisogno di usare del rifugio, debba interpellare preventivamente o la sezione o il custode.



del Dr. Pirrone

PADOVA

Via C. Battisti, 46

Telef. 23.582

ARTICOLI SANITARI - APPARECCHI
SCIENTIFICI - MOBILIO SANITARIO
APPARECCHI ACUSTICI

PETTINELLI

Sport

Tutto per gli sport
della montagna

Sconto ai Soci del C. A. I.
S. Salvafore - VENEZIA - Telefono 22.470

SEZIONE DI VICENZA

Piazza dei Signori

Conferenze

Lo scorso mese di febbraio si è iniziato, organizzato dalla Sezione, un ciclo di conferenze a carattere culturale, con l'intento di diffondere e coltivare l'alpinismo in ogni sua forma. Hanno parlato i Soci avv. Severino Casara sul tema «Allegre cronache alpine» ed il prof. Augusto Serafini sul tema «Alpinismo puro e completo». Entrambi gli oratori, che nello stesso svolgimento dei loro temi si sono valse della proiezione di numerose diapositive, sono stati molto applauditi. Sono annunciate altre conferenze, fra le quali una del prof. Lorenzo Pezzotti.

Sollecito ai soci

Si raccomanda vivamente ai Soci che ancora non hanno provveduto al pagamento della quota sociale, di voler regolarizzare al più presto la loro posizione.

Soci vitalizi

Si porta a conoscenza dei Soci vitalizi della nostra Sezione che il Consiglio sezionale ha deciso l'invio del notiziario «Le Alpi Venete» e della Rivista del C.A.I. centrale a tutti i Soci vitalizi che verseranno alla Segreteria della Sezione, a titolo di rimborso costo pubblicazioni per il corrente anno, la somma di L. 300.

Aldo Conti

UDINE

Via Prefettura 5 - Telefono 65-81

Riproduzione disegni e
Articoli per Ingegneria

RIFUGIO DIVISIONE JULIA

a Sella Nevea (m. 1142)

SEZIONE di UDINE del C. A. I.

Aperto tutto l'anno

Servizio di alberghetto
con riscaldamento

Servizio di corriera tra Chiusaforte e Nevea in
coincidenza con ogni treno. Sconto ai soci C.A.I.

Gestione: FRATELLI BURBA

Coppa Vicenza

Domenica 12 marzo si è svolta, sui campi nevosi di Gallo, la disputa della Coppa Vicenza, rimessa in palio da questa Sezione, alla quale era rimasta assegnata in via definitiva, dopo che il C.A.I. Vicenza l'aveva vinta per tre anni consecutivi. La gara, riservata alle Società alpinistiche della nostra città, ha ottenuto un afflusso notevole di partecipanti. Oltre un centinaio di atleti hanno infatti preso il via nelle tre gare stabilite. La Coppa è stata vinta dall'U.V.E. che nel punteggio ha realizzato 59 punti. Secondo si è classificato il C.A.I. con 44 punti. Seguono la S.A.V. con punti 40 1/2, la Giovane Montagna con punti 31 1/2 e lo Sci Accademico con punti 20. Veramente ottima l'organizzazione.

NOTA

Nell'articolo di Bruno Martinis, pubblicato nel n. 4 - 1949 di *Le Alpi Venete*, a causa di una svista tipografica, è stata omessa la didascalia dello schizzo topografico del Ghiacciaio della Chianevate, che comunque qui di seguito riportiamo, benchè i lettori avranno compreso egualmente: «GHIACCIAIO DELLA CHIANEVATE: schizzo topografico scala 1:25.000. (Con puntini sono segnati i depositi detritici, con circoletti quelli morenici). L'equidistanza è di m. 50».

Direttore responsabile - Dott. Camillo Berti

Direttore amministrativo - Rag. A. Beviacqua

Tipografia Editrice S. A. V. E. G. - Vicenza

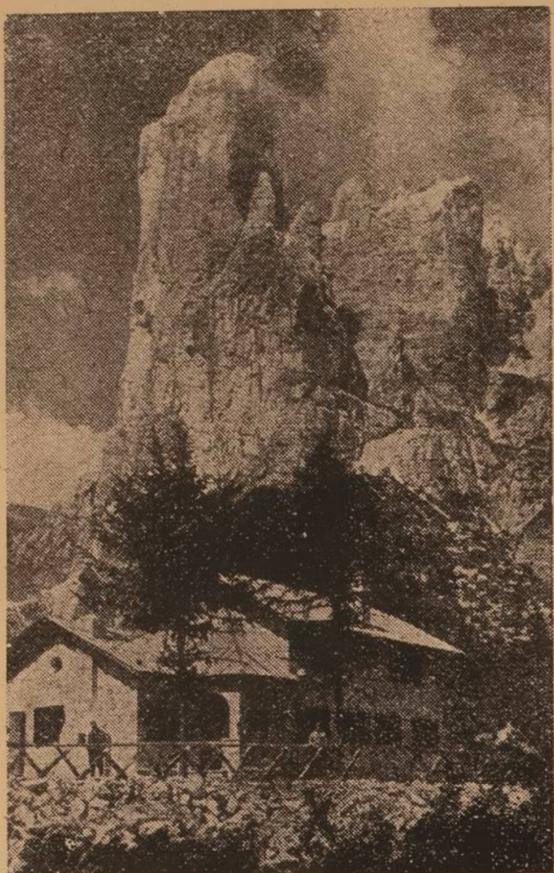
Autorizzaz. del Prefetto Vicenza n. 936 di Gab del 19-5-47

POKER RAMINO BRIDGE



CARTE DAL NEGRO TREVISO

C. A. I. - CONEGLIANO



RIFUGIO MARIO VAZZOLER

GRUPPO CIVETTA (m. 1725)

Servizio di alberghetto - 64 posti letto
- Acqua corrente - Luce elettrica -
Apertura 26 giugno - 20 settembre



RIFUGIO M. V. TORRANI

GRUPPO CIVETTA (m. 3130)

à 20 minuti dalla vetta del Civetta (m. 3218) - Vi si ac-
cede dal rifugio Vazzoler per l'ardita e magnifica via ferrata
"Tissi,, - Servizio d'alberghetto - 9 posti letto.

APERTURA 25 LUGLIO - 8 SETTEMBRE

Le Sezioni che intendono effettuare gite in comitiva sono pregate di
darne tempestivo avviso alla Presidenza della Sezione in Conegliano
(telefono n. 50).

MANIFATTURA

A. P.

PADOVA

Articoli di fiducia

NEGOZI:

AGOSTINO PIROLLO - PADOVA

Ditta A. PIROLLO - CASTELFRANCO

Tessuti speciali per montagna

SCONTO SPECIALE SU PRESENTAZIONE TESSERA C. A. I.



DISTILLERIA DELL' ALPE
BASTIA D'ALPAGO - BELLUNO

IN APERTURA
DELLA NUOVA
STAGIONE

la

Calzoleria NOVENTA

PADOVA - Via Umberto, 30
Telef. 20174

invita a visitare
le sue più recenti
creazioni

Cantieri Riuniti dell'Adriatico

OFFICINE ELETTROMECCANICHE

MONFALCONE

MACCHINARIO ELETTRICO

MOTORI ELETTRICI - ALTERNATORI - TRASFORMATORI

DINAMO - GRUPPI DI SALDATURA

MATERIALE DI INSTALLAZIONE STAGNO

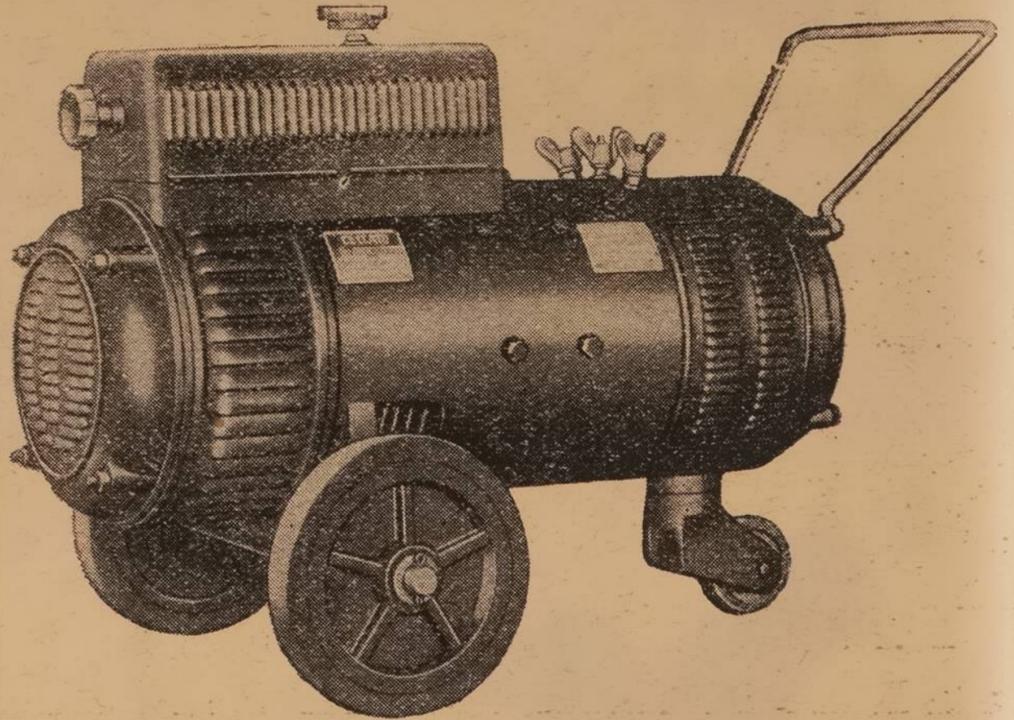
PREVENTIVI A RICHIESTA

CECCATO

MONTECCHIO MAGG. (Vicenza) Telef. 3-4 16

**MOTORI
COMPRESSORI
POMPE**

**STAZIONI SERVIZIO
SOLLEVATORI - CRICCHI - TRAPANI
MACCHINE ELETTRICHE
PISTOLE AEROGRAFI**



SALDATRICE ROTANTE R 1/180

**RAPPRESENTANZE IN ITALIA E ALL'ESTERO
ESPORTAZIONE**

Escursioni sulle Piccole Dolomiti

I BIGLIETTI DI ANDATA-RITORNO FESTIVI A TARIFFA RIDOTTA sono emessi dalle FERROVIE DELLO STATO anche in servizio cumulativo con la SOCIETA' TRAMVIE VICENTINE per la destinazione di RECOARO TERME (Ferrotramvia elettrica Vicenza-Recoaro, treni ad ogni ora)

La durata della validità è regolata dalle seguenti norme :

“ I biglietti di andata e ritorno festivi sono emessi nel giorno precedente il festivo oppure in questo. Essi sono valedoli per iniziare il viaggio di ritorno nel giorno festivo ovvero non oltre le ore 12 del giorno feriale seguente. Quando ricorrono due o più giorni festivi consecutivi, ovvero intercalati da un giorno feriale, i biglietti valgono per il ritorno fino alle ore 12 del feriale seguente l'ultimo festivo, ma non danno diritto ad effettuare il viaggio di ritorno nel giorno feriale intercalato, quando in questo sia stato emesso il biglietto.”

S. T. V.

INOSSIDABILE "SÆCULUM", ARTICOLI LATTERIA IN FERRO STAGNATO "SANSONE",
 STOVIGLIE SMALTATE "DUE LEONI", E "SANSONE", STOVIGLIE ACCIAIO
 RADIATORI "ÆQUATOR"
 per termosifone, in lamiera d'acciaio -
 Eleganti e d'alto rendimento - Centinaia
 d'impianti in Alberghi e Rifugi Alpini
 PRODOTTI DELLA
Smalteria e Metallurgica Veneta
 BASSANO DEL GRAPPA
 FORNELLI E CUCINE A
 GAS LIQUIDO "ÆQUATOR"
 Gli apparecchi a gas liquido "Æquator" por-
 tano il gas ovunque - Assortimento completo
 dai più semplici fornelli alle più belle cucine
 VASCHE DA BAGNO E ARTICOLI SANITARI "FAVORITA", FORNELLI E CUCINE A GAS E

CUCINE A LEGNA · GRANDI CUCINE "ÆQUATOR",
 GAS LIQUIDO · CUCINE A LEGNA · GRANDI CUCINE "ÆQUATOR",
 GAS LIQUIDO · CUCINE A LEGNA · GRANDI CUCINE "ÆQUATOR",



PELLIZZARI

STABILIMENTI: **ARZIGNANO - VICENZA**
LONIGO - MONTEBELLO

MACCHINE ELETTRICHE GENERATRICI E MOTRICI D'OGNI TIPO
 E POTENZA

POMPE PER TUTTI GLI USI AGRICOLI - DOMESTICI ED IRRIGUI

VENTILATORI INDUSTRIALI

TRAPANI PER INDUSTRIE - COMPRESSORI D'ARIA

calzatura
alpina



listone di rinforzo anteriore e posteriore

paramalleolo di protezione
 interno ed esterno



tiranti laterali

tessuto pesante
 extraforte sfoderato

fondo con soletta interna elastica



suola
 alpina
 pirelli
 brevettata
 qualità
 cuoioacea
 nera
 vulcanizzata
 sulla
 tomaia

"la calzatura che tutti gli escursionisti attendevano.."